Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Bonn attacca gli inglesi perché partecipano alla Fiera di Lipsia

In decima pagina le informazioni

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

ANNO XXXIX - NUOVA SERIE - N. 67

VENERDI' 9 MARZO 1962

Un forte corteo di donne a Roma per l'otto marzo

In seconda pagina le informazioni

Sinistre e governo

Il dibattito parlamentare si prolunga più del previsto, mancano ancora alcune voci, e tuttavia importanti elementi di giudizio politico sono già stati acquisiti sullo stato del governo e della sua maggioranza.

Soprattutto è apparso chiaro che la maggioranza è tutt'altro che unita, sia perchè la destra interna democristiana non ha attenuato la sua opposizione e pressione sotterranea od esplicita, in collegamento con l'aspra polemica liberale, sia perchè — quel che più conta — le impennate di Saragat, le cautele attribuite a Moro e certe doppiezze di Fanfani confermano la delicatezza degli equilibri interni del centro-sinistra.

In questo quadro assai composito e ricco di contraddizioni, destinato probabilmente ad accentuarsi, il discorso di Nenni è stato valutato da più parti come un elemento stabilizzatore e risolutivo. E ciò non solo in quanto l'astensione socialista si conferma, nei fatti, come assolutamente determinante per la sopravvivenza del governo, ma anche per il contenuto che il discorso ha avuto di pressochè pieno appoggio al programma, agli indirizzi e alle prospettive generali dell'esperimento governativo.

Circa il programma, infatti, il compagno Nenni ha avanzato alcune riserve ma solo per arrivare a proposte che intendono integrare piuttosto che correggere la linea governativa e imporre ad essa uno sbocco diverso da quello auspicato dal grosso della D.C. Nenni si è spinto anzi oltre, su questo punto, quando ha posto una specie di pregiudiziale contro emendamenti che tendano a migliorare o modificare, in rapporto al movimento nel paese e a una dialettica parlamentare che lo rifletta, gli accordi intergovernativi laddove essi siano insufficienti o negativi: e siano tali non diciamo quantitativamente, sul piano della spesa, ma qualitativamente, sul piano delle scelte. Circa poi gli indirizzi generali del governo e la collocazione del PSI nella maggioranza, Nenni ha preso una posizione che tende a lasciare al governo piena iniziativa e a indicare come unico pericolo od ostacolo la destra classica, nei cui confronti i voti socialisti farebbero da parafulmine rischiando di esaurire in questo compito la propria funzione.

E tuttavia le cose non sono così semplici. In primo luogo, anche le riserve moderate che Nenni ha fatto circa il programma sono state accolte malamente, al punto che il giornale fanfaniano bolognese si è affrettato a giudicare inaccettabile ogni passo avanti in materia di censura e di scuola privata: ecco dunque alcuni problemi tuttora aperti in ogni senso, al di là di ogni presunto accordo. In secondo luogo vi sono punti del programma socialista e di tutta la sinistra e dei sindacati (le Regioni subito, per esempio, o ancor più le misure di riforma agraria proprio ieri indicate dalla CGIL in contrasto con gli obiettivi di espansione capitalista connessi al programma governativo) che comportano una pressione e una battaglia da cui sarebbe curioso fossero assenti o dissenzienti i socialisti. Infine, la questione è ben lungi dal poter essere ristretta in termini parlamentari: tutto il processo di centro-sinistra ha, tra le sue componenti essenziali, la spinta democratica che viene dalle masse e dal paese, e in uno sviluppo di questa spinta è la chiave di tutto. Se il centro-sinistra (anzi questo « pre-centro-sinistra », come molti lo giudicano non solo tra i socialisti ma perfino nelle file della sinistra laica e cattolica) restasse cristallizzato al vertice e impermeabile a questa spinta — cioè alle rivendicazioni di reale rinnovamento che si pongono unitariamente nel paese in materia di azione antimonopolistica, di riforma agraria, di riforma democratica della scuola, di contenuto democratico della regione, di potere contrattuale e di libertà operaia — è evidente che esso non sarebbe nè l'inizio di una svolta nè un « primo tempo », secondo la formula che i socialisti invece sostengono.

E quanto alla « lotta acuta » che Nenni prospetta per difendere l'eventuale attività positiva del governo dagli attacchi della destra, come pensare che possa essere condotta semplicemente attraverso un accordo parlamentare, anzichè attraverso una pressione e un movimento reali? Tanto più che, per giudizio generale e non solo nostro, l'attacco non è e non sarà semplicemente esterno al governo ma *interno* ad esso, connesso alla struttura stessa e agli obiettivi di fondo che il governo e i dirigenti democristiani si propongono nel momento in cui scendono su un terreno pur nuovo e più avanzato; connesso, cioè, alle finalità che una parte dei grandi gruppi dominanti intendono affidare all'operazione politica in corso.

E' questa complessa realtà, e non un calcolo tattico, che determina effettivamente quel « punto di contatto » così fastidioso per i nostri avversari tra l'astensione socialista, comunque motivata, e la linea di opposizione comunista. Una linea che nel dibattito parlamentare ha assunto non solo concretezza ed evidenza ma, anch'essa, valore determinante (lasciamo che gli articolisti del *Popolo* continuino pure a credere che si tratti di acrobazia e strumentalismo, loro che se ne intendono dal momento che proprio loro commisurano strumentalmente l'attuazione della Costituzione a una sua presunta efficacia anticomunista). Concretezza sul terreno programmatico ed evidenza su quello politico, perchè in questa linea di opposizione si esprime e si esprimerà il movimento reale che esiste e deve svilupparsi nel paese: sul terreno nuovo che si è aperto ma anche su basi avanzate e con obbiettivi di reale rinnovamento, per modificare profondamente i rapporti di classe e politici che altri vorrebbe, invece, consolidare.

LUIGI PINTOR

PREPARATIVI NEGLI U.S.A.

Esploderanno 25 bombe «H»

Gli alleati non sono d'accordo tra loro sulle proposte da fare a Ginevra in tema di controlli

WASHINGTON, 8. — Gli Stati Uniti si preparerebbero ad effettuare, nel quadro della nuova serie di esperimenti che tanto allarme ha destato nel mondo, ben venticinque esplosioni. Ne danno notizia, citando « fonti attendibili », il *Providence Journal Bulletin* e altri organi di stampa. Taluni degli ordigni verranno collaudati nello spazio atmosferico, altri, secondo la pratica fin qui seguita, sotto terra.

La decisione di riprendere gli esperimenti nell'atmosfera è stata confermata nuovamente dal presidente Kennedy, nella sua conferenza stampa di ieri, ma il capo della Casa Bianca non ha voluto dire quante esplosioni siano previste, e di qual genere. Le indiscrezioni raccolte dai giornali citati sono tali da legittimare le più gravi preoccupazioni circa gli effetti che la decisione presidenziale è destinata ad avere sugli imminenti negoziati di Ginevra, facendo pesare su di essi l'ombra di un pesante ricatto e di una palese cattiva volontà.

Lo stesso Kennedy, del resto, ha dichiarato nella stessa occasione che, in relazione con l'imminente trattativa, sono legittime le «speranze», ma che sarebbe azzardato attendersi « solidi risultati ». Oltre alla tregua nucleare, ha soggiunto il presidente, gli Stati Uniti sono pronti a discutere a Ginevra, al livello dei ministri degli esteri « le principali questioni attuali »: Berlino, un'eventuale zona disatomizzata e la situazione del sud-est asiatico.

Per Berlino, i ministri dovrebbero discutere i risultati dei recenti sondaggi diplomatici di Mosca che non sembrano aver portato a risultati degni di nota. Domenica la questione sarà discussa in Svizzera da Rusk e dal tedesco Schroeder. Non è chiaro il valore delle dichiarazioni di Kennedy sulle discussioni per la zona disatomizzata: il presidente ha parlato, abbastanza vagamente, in risposta alla domanda di un giornalista, che segnalava lo interesse dei neutrali per le proposte esistenti in questo senso. Altrettanto generica la dichiarazione sul sud-est asiatico, dove l'unico e decisivo fattore di tensione è rappresentanto dall'intervento armato americano nel Viet Nam.

Un punto che richiama vivamente l'attenzione dei circoli politici è l'atteggiamento che gli Stati Uniti e i loro alleati prenderanno a Ginevra sulla questione dei controlli di un'eventuale tregua nucleare. In proposito, rileva oggi la *New York Herald Tribune*, i pareri degli alleati atlantici sono discordi. Kennedy, nella sua conferenza stampa del 7 febbraio, ha dichiarato che gli Stati Uniti desiderano dei controlli « molto ampi »: più ampi di quelli fino ad oggi rivendicati. Macmillan ha invece riconosciuto, assumendo una posizione più vicina a quella dei sovietici, che gli strumenti di rilevazione esistenti consentono di vedere più facilmente un accordo in materia.

In conclusione, come nota nel titolo il citato giornale, « l'occidente va a Ginevra senza un piano per i diritti di controllo degli esperimenti ». Gli esperti alleati « sono stati incapaci di mettersi d'accordo » su una richiesta che, pure, gioca un ruolo di primo piano nella loro politica nei confronti di un accordo nucleare.

Oggi, la Casa Bianca ha reso noto che lo scambio di discorsi televisivi di Kennedy e di Krusciov tra Stati Uniti e URSS è stato rinviato a data da destinarsi, a causa della « mancanza di atmosfera adatta ». Non si sa quale delle due parti abbia suggerito il rinvio, che sembra tuttavia doversi porre in relazione con l'imminente trattativa di Ginevra.

Ventunesima « H » sotterranea esplosa in USA

WASHINGTON, 8. — Gli Stati Uniti hanno effettuato oggi, nel poligono sperimentale di Nevada, una nuova esplosione nucleare sotterranea.

L'esperimento, che è il ventunesimo annunziato dalla commissione americana per la energia atomica dallo scorso autunno, ha avuto una forza esplosiva di bassa potenza, inferiore cioè a quella di 20 000 tonnellate di tritolo

13 morti e 92 feriti sul Lecce-Milano

Sul treno deragliato quasi tutti emigranti

Un aereo precipita sul Velino: 5 morti?

CASTELBOLOGNESE — Squadre di ferrovieri e di vigili al lavoro intorno al groviglio di vetture per soccorrere i feriti ed estrarre le vittime *(Telefoto « A.P. - l'Unità »)*

(Da uno dei nostri inviati)

CASTELBOLOGNESE, 8 — Un bilancio definitivo della spaventosa sciagura ferroviaria di Castelbolognese non è, purtroppo, ancora possibile: tredici sono i morti — quasi tutti delle regioni meridionali — estratti dalle lamiere contorte e aggrovigliate delle 19 vetture del tragico convoglio affastellate e capovolte l'una sull'altra cento metri a Sud della piccola stazione romagnola. Novantadue, quattordici dei quali in pericolo di vita, sono i feriti ricoverati negli ospedali di Castelbolognese, Faenza e Imola.

Desolanti sorprese si possono avere man mano che procedono i lavori di sgombero dello scalo, che appariva, ancora alle 16 di oggi, un caotico ammasso di rovine. La motrice in pezzi giaceva rivesciata sul fianco destro lungo il secondo e terzo binario; la prima vettura era incastrata nella seconda e la terza era capovolta; il bagagliaio si è sfasciato sulla sinistra adagiandosi contro una abitazione. Solo il parapetto di un canale ha impedito che la casa venisse colpita dal colossale proiettile. I vagoni che seguono si sono disarticolati finendo giù per la scarpata di destra. Quattro vetture sono rimaste sui binari: due di seconda classe, quella letto e una di prima. Le ultime due vetture per il violento rinculo si sono alzate quasi a « V ». Proprio dalla penultima vettura, incastrata nello scompartimento del vagone di coda, sono stati estratti verso le 10,30-11.00 i corpi straziati di altri due viaggiatori

SERGIO SOGLIA

(Continua in 5. pag. 1. col.)

Ci saranno superstiti?

Sul Velino alla ricerca degli aviatori del DC 6

(Dal nostro inviato speciale)

MAGLIANO DEI MARSI (mattina). — *Un aereo da trasporto con a bordo 5 persone si è schiantato ieri sera verso le ore 23 su una dei più alti speroni del Monte Velino. La fiammata è stata vista, il boato è stato udito da Magliana dei Marsi. I carabinieri hanno immediatamente telefonato a Tagliacozzo ed a Arezzano, da dove sono partite squadre di salvataggio che si sono unite ai militi di Magliana e si sono dirette verso il Velino. Alle ricerche partecipano 30 carabinieri. Si dispera tuttavia di trovare ancora vivo alcuno dei membri dell'equipaggio.*

L'aereo è un DC 6 della Soc. Aerea Mediterranea e proveniva da Kartoum. Lo pilotava il comandante Di Gaetano, primo pilota Genovesi, secondo pilota Manzetti, capo motorista Tonda, motorista Giacopello.

L'aereo era diretto a Ciampino Ovest, dove doveva arrivare verso le 22.30. Solo alle 22.34, invece, i tecnici dell'aeroporto della Capitale hanno ricevuto da Latina una comunicazione dell'equipaggio. Nulla di grave, si trattava soltanto di un ri-

PINO BIANCO

(Continua in 2. pag. 1. col.)

Il dibattito alla Camera sulle dichiarazioni programmatiche del governo

Fanfani prende 24 ore di tempo Domani il voto sulla fiducia

Manifestano nella Capitale i navalmeccanici in lotta

Riuscito il convegno FIOM - Rivendicata una nuova politica marinara - Le conclusioni di Novella

Un aspetto della sala del teatro Eliseo di Roma ove s'è svolto il convegno nazionale dei navalmeccanici

Scesi dai treni che li avevano condotti a Roma da ogni parte d'Italia, i seicento operai navalmeccanici convenuti nella capitale per il convegno indetto dalla FIOM e dalla CGIL hanno improvvisato un rumoroso corteo costellato di cartelli che ha percorso le vie centrali esprimendo eloquentemente il potenziale di combattività che anima i 50 mila lavoratori del settore. Contemporaneamente, in tutte le città di mare, i cantieri di costruzione, riparazione e demolizione navale rimanevano paralizzati per il nuovo sciopero proclamato dalla FIOM.

La lunga lotta dei cantieristi italiani ha avuto ieri un momento assai importante. Mai come nell'assise del teatro Eliseo è apparso così organico il legame fra le rivendicazioni operaie e lo sviluppo economico; fra il contratto di settore e la svolta che si vuol imporre al governo nella politica marinara. La stessa presenza dei segretari responsabili della CGIL, on Novella e Santi — insieme ai segretari della FIOM Trentin e Boni — sottolineava il peso ed il contenuto nazionale della battaglia iniziata in dicembre dal sindacato unitario nella navalmeccanica.

La relazione di Elio Pastorino, della segreteria FIOM, ha dato un respiro internazionale alla lotta dei cantieri, citando i lavoratori britannici (cui è stato indirizzato un caloroso messaggio) e smantellando le tesi governative sugli « alti costi » italiani rispetto agli altri paesi del MEC. I costi sono una conseguenza di un indirizzo generale che risente della politica antieconomica

ARIS ACCORNERO

(Continua in 9. pag. 4. col.)

Critiche della compagna Diaz ai limiti del programma per le donne
Gli interventi di Reale e Malagodi

Nella discussione sulla fiducia al nuovo governo quella di ieri doveva essere la giornata dei « leaders » della tramontata maggioranza dei « convergenti »: Moro, Saragat, Reale e Malagodi.

Ne è però mancato il tempo e i discorsi di Moro e di Saragat sono stati rinviati alla seduta di stamane. Il dibattito si prolungherà pertanto un altro giorno, anche perchè il presidente del Consiglio ha chiesto un pomeriggio libero per preparare il suo discorso di replica. Domani, dopo la risposta di Fanfani, si succederanno le dichiarazioni di voto dei rappresentanti di tutti i gruppi e si avrà infine il voto. L'inizio della discussione al Senato viene quindi rinviato a lunedì.

Intervenendo nella seduta della mattina di ieri, la compagna LAURA DIAZ, dopo avere espresso un augurio alle donne italiane in occasione della ricorrenza dell'8 marzo, ha notato che nelle dichiarazioni programmatiche di Fanfani è mancato ogni consistente impegno ad affrontare i molteplici problemi posti dalla nuova posizione della donna, nella attuale situazione economica, politica e sociale, problemi che, invece, sono indissolubilmente legati al rinnovamento democratico di tutta la società italiana. Il presidente del Consiglio ha soltanto accennato ad una legge sui licenziamenti per matrimonio. Troppo poco di fronte alle questioni poste dal massiccio ingresso delle forze femminili nel processo produttivo.

L'on. Sullo, nella sua relazione al bilancio del ministero del Lavoro, sottolineava che, dal 1954 al 1961 le forze lavoro sono aumentate in Italia di 2.250.000 unità. Di queste, 1.300.000 sono costituite da donne. Il peso della donna nella produzione è aumentato, dunque, nel corso di sette anni, del 32 per cento. In agricoltura il loro numero è cresciuto del 15 per cento, nell'industria del 37 per cento, nelle attività terziarie del 32 per cento. Sono dati indicativi, ha proseguito la on. Diaz, ma non sufficienti a comprendere ciò che accade oggi nel mondo femminile. Importa, invece, sottolineare il modo come è avvenuto questo crescente inserimento delle donne nel mondo del lavoro, a quali condizioni, a quale prezzo; e importa sottolineare quali altri problemi esso ha aperto nella vita della società nazionale. Pur non sottovalutando, naturalmente, gli aspetti positivi di questa spinta delle donne al lavo-

(Continua in 9. pag. 7. col.)

Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alla seduta della Camera di domani.

Sono in corso tre inchieste

In stato d'arresto all'ospedale i macchinisti e il capotreno

Sono tutti e tre feriti — Il cordoglio della C.G.I.L.

(Da uno dei nostri inviati)

CASTELBOLOGNESE, 8. — *L'autorità giudiziaria ha spiccato tre mandati di cattura contro i presunti responsabili della sciagura ferroviaria di stamane: trattasi del capotreno Gino Bizzarri di 44 anni di Ancona, del macchinista Ennio Covacci di 37 anni, pure di Ancona, e dell'aiuto macchinista Otello Manzi, di 47 anni, di Civitanova Marche. Tutti e tre sono attualmente degenti e piantonati in stato di arresto all'ospedale di Faenza con prognosi rispettivamente di 15, 30 e 15 giorni.*

L'autorità giudiziaria ha disposto una propria inchiesta e ha nominato perito di ufficio l'ing. Stagni, docente di economia dei trasporti dell'università di Bologna. All'ing. Stagni il direttore compartimentale ing. Robert ha consegnato, tramite l'autorità giudiziaria, il tachimetro del locomotore. Secondo quanto si è appreso esso segnava la velocità di 102 Km h. Un'altra commissione d'inchiesta è stata nominata dalla direzione generale delle ferrovie dello Stato. Ne fanno parte l'ingegner D'Arbela, che la presiederà, l'ing. Cividali, entrambi del consiglio di amministrazione, nonchè i direttori centrali ing. Di Tarzio e ing. Prosperi.

Sul luogo del disastro sta

già compiendo un'inchiesta una commissione di macchinisti inviata dal sindacato ferrovieri italiani. Un'altra delegazione, capeggiata dall'on. Degli Esposti, segretario generale dello SFI giungerà a Castelbolognese domani mattina.

Anche il sottosegretario ai trasporti on. Cappugi e il direttore generale delle F.S. ing. Rissone, accompagnati dal direttore del servizio trazione ing. Diegoli, dal direttore del compartimento di Bologna ing. Robert e da numerosi funzionari e tecnici dell'amministrazione ferroviaria, hanno compiuto nel pomeriggio un sopralluogo nella zona della sciagura.

Senza voler entrare nel merito delle responsabilità penali, civili e amministrative, che saranno accertate in altra sede, il sottosegretario Cappugi ha detto ai giornalisti presenti che la sciagura ferroviaria, secondo le risultanze oggettive emerse, è dipesa unicamente da eccesso di velocità.

Nel tardo pomeriggio, infine, è giunta poi notizia del cordoglio espresso dalla Camera dei Deputati e dalla segreteria della CGIL.

La Segreteria della CGIL rivolgendo alle famiglie delle vittime commosse e fraterne condoglianze, e ai feriti sinceri auguri di rapida guarigione, ha invitato ancora una volta il governo a predisporre tutte le misure necessarie per un sollecito ammodernamento del parco ferroviario, al fine di evitare il tragico ripetersi di così gravi sciagure.

Anche Papa Giovanni XXIII ha inviato alle famiglie delle vittime le sue condoglianze ed auguri pronta guarigione ai feriti. Al presidente della Camera, infine, sono giunte già oggi interrogazioni di deputati dei vari gruppi parlamentari, che chiedono spiegazioni sulla sciagura.

PIERO CAMPISI

Aereo

(Continuazione dalla 1. pagina)

tardo. Ma l'aereo non arrivava; alle 23 il velivolo passava a bassa quota sopra alle case di Avezzano. Pochi minuti dopo si osservava la fiammata proveniente dal monte Velino e si udisse un forte boato. Come abbiamo detto sono partite delle squadre di soccorso; ma tutta la popolazione di Magliana dei Marsi, il paese più vicino al luogo della sciagura, si è riversata per le strade, e gli uomini hanno iniziato a muoversi verso la montagna.

In circostanze simili, anche una sola persona può essere di valido aiuto. Bisogna inerpicarsi per i fianchi del monte, attraversare il bosco, cercare gli eventuali superstiti, dopo aver individuato il punto esatto di caduta dell'aereo.

Mentre telefoniamo, i carabinieri non sono ancora riusciti a mettersi in contatto con la pattuglia di soccorso. Essi procedono aiutandosi con razzi illuminanti, che si scorgono da lontano. Non si sa quindi ancora se il relitto è stato ritrovato.

Il DC-6, targato I-VIMO, come abbiamo detto proveniva da Kartoum, dove aveva caricato mercanzie destinate a imprese commerciali italiane. Il viaggio era stato regolare fino a Latina. La torre di controllo, infatti, aveva potuto osservare soltanto un leggero ritardo, ma l'equipaggio non aveva comunicato alcuna avaria.

L'apparecchio sarebbe caduto ad una quota di 2.000 metri, e questo rende estremamente difficile l'operazione di ricerca. Infatti il Velino è un monte assai vasto, ed è quindi possibile che l'aereo sia finito in un canalone o in una valletta, il che renderebbe ancor più difficile l'identificazione del luogo della collisione.

La nebbia impedisce le ricerche rese ancora più difficili dalla neve che copre le montagne. Gli uomini procedono chiamandosi alla voce, mentre i carabinieri delle pattuglie di soccorso accendono razzi illuminanti di vario colore, per trovare una strada e per indicare le zone già perlustrate e quelle da perlustrare.

Ancora alle 4 e mezzo, mentre ritelefoniamo, non abbiamo notizie più precise. Il relitto non è ancora stato avvistato, o per lo meno non si hanno notizie delle squadre di soccorso, che sono comandate da alcuni ufficiali dell'Arma. I militari continuano ad accendere razzi, ma si tratta sempre di razzi di posizione, non di segnalazioni definitive.

L'ultimo annunzio dell'aereo era stato raccolto dal Centro Soccorso Aereo di Abruzzo: «Siamo fuori rotta» aveva comunicato il comandante Di aGetano. Il tecnico di turno aveva allora comunicato all'equipaggio le manovre che avrebbero dovuto fare per riprendere la rotta per Ciampino. Evidentemente qualche strumento di bordo non ha funzionato quel che è certo è che da quel momento no nsi sono avute più notizie. Non è comunque chiaro come l'aereo, da Latina, abbia potuto finire in Abruzzo; probabilmente ha cercato di evitare il territorio circostante Pratica di Mare e si è spostato ad Est; correnti d'aria o avarie agli strumenti l'hanno portato lontano dalla mèta, e alla distruzione.

Ieri in tutta Italia

L'otto marzo celebrato con cortei ed assemblee

Una imponente manifestazione a Roma lungo via Nazionale e via IV Novembre - Delegazione dell'UDI ricevuta dal sottosegretario al Lavoro Solari - Decine di feste nei rioni e in provincia

Un aspetto del lungo corteo di donne che ha sfilato ieri per il centro di Roma

Le donne romane hanno celebrato l'otto marzo con un grande corteo per via Nazionale e via IV Novembre, da piazza della Repubblica a piazza Venezia. Poche ore prima, una delegazione dell'UDI era stata ricevuta al Ministero del lavoro dal sottosegretario senatore Giuseppe Solari. La componevano la professoressa Elsa Bergamaschi, della presidenza nazionale dell'Unione donne italiane e le signore Ebe Riccio, Maria Michetti e Luigia Nitti. Durante l'incontro sono state illustrate e discusse le richieste che l'UDI ha avanzato al governo per le donne italiane. Il sottosegretario, dopo aver ringraziato la delegazione, si è impegnato a sottoporre il problema al presidente del Consiglio.

Le rivendicazioni sono le stesse che le donne romane avevano riassunto in uno striscione che campeggiava sul corteo che ha sfilato per un'ora nelle vie del centro: «*Parità, libertà e cultura* — diceva — *per la donna nella società moderna*». La scritta era sorretta da quattro ragazze: una studentessa, un'operaia, una casalinga e un'impiegata. Subito dopo aprivano il corteo le dirigenti dell'UDI di Roma e l'onorevole Marisa Rodano. Poi centinaia di ragazze, giovani spose con i loro bambini per mano, lavoratrici: le stesse che nella mattinata avevano distribuito nei loro quartieri, in centinaia di uffici e in migliaia di famiglie la tradizionale mimosa, il fiore che è il simbolo della loro festa.

Per oltre un'ora migliaia di persone hanno fatto ala al corteo sovrastato da decine e decine di cartelli che indicavano le rivendicazioni particolari del movimento femminile: «*pensione alle casalinghe*», diceva il più grande, sorretto da due anziane signore in grembiule bianco sotto il sopraabito. «*Libertà e difesa dei diritti nei luoghi di lavoro*» si leggeva su un altro che si alzava subito dopo. Altri cartelli sottolineavano problemi importanti, rivendicazioni che sono obiettivi di lotta: asili, nidi di infanzia, trasporti pubblici moderni, una scuola illuminata e moderna.

Tutte le donne portavano sul petto la mimosa. Giunte a piazza SS. Apostoli si sono strette attorno alle dirigenti del movimento femminile e Maria Michetti, presidente dell'UDI di Roma, ha illustrato brevemente il significato della festa e i risultati dell'incontro avvenuto in mattinata al Ministero. Decine di feste in onore delle donne si sono svolte in serata nelle sedi dei partiti democratici e nei Circoli dell'UDI della città e della provincia.

In numerose fabbriche della provincia la festa internazionale della donna è stata celebrata con assemblee e manifestazioni unitarie. Per la prima volta, all'Italcable, le lavoratrici sono uscite dagli uffici due ore prima, regolarmente retribuite. Importanti rivendicazioni sono state avanzate dalle operaie del Poligrafico di piazza Verdi. In quasi tutti gli stabilimenti sono state prese iniziative unitarie in difesa della donna lavoratrice. Solo i dirigenti della CISL, in aperto contrasto con le loro organizzate e persino con il governo, non hanno voluto partecipare alla celebrazione della giornata della donna adducendo a giustificazione speciosi motivi di ordine politico e morale. Il comportamento è stato condannato dalle stesse lavoratrici democristiane, molte delle quali hanno accolto l'appello dell'UDI partecipando al corteo celebrativo che è sfilato nel centro della città.

A Torino corteo delle operaie della Michelin

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 8. — L'8 Marzo ha avuto quest'anno a Torino particolare rilievo. L'UDI ha avanzato la richiesta della mezza giornata festiva interamente retribuita. Parziali ed indicativi successi si sono avuti in molte aziende torinesi quali la Magnadyne, la Caesar dove sono state ottenute due ore pagate ed è stata distribuita la simbolica mimosa a tutte le dipendenti. All'azienda elettrica municipale e in Comune e stata viceversa conquistata la mezza giornata festiva per tutte le donne.

In molte aziende è ritornata di attualità l'offerta della mimosa.

Una delegazione dell'UDI si è recata con una corona alla lapide di Martinetto e al cippo che ricorda il sacrificio delle due sorelle Vera e Libera Arduino. Le lapidi che ricordano i Caduti della guerra partigiana sono state infiorate con il giallo mazzolino di fiori. Nei negozi, nelle scuole, nei mercati della nostra città le donne dell'UDI hanno offerto, alle altre donne un piccolo tralcio di mimosa.

Una simpatica manifestazione, sempre organizzata dall'UDI, si è svolta ieri nella sede della Camera del lavoro in onore delle operaie della Michelin che, numerose, si sono affollate nella sala. La prof. Angela Massucco Costa, presidente dell'UDI di Torino, ha rivolto loro un breve saluto sottolineando il ruolo sempre crescente della donna nella nostra società.

Al termine della manifestazione, le donne della Michelin si sono recate in corteo alla Galleria d'arte moderna, dove per iniziativa della consulta giovanile del Comune di Torino, si svolgeva, alla presenza del nuovo sindaco Anselmetti, una cerimonia per festeggiare l'otto marzo.

Parole di augurio e di saluto sono state rivolte alla folla di donne che riempiva la sala delle conferenze sia dal dott. Lucci, consigliere comunale, sia dal nuovo sindaco. Primo tema: «L'inserimento della donna nella società moderna» ha ampiamente parlato la dott Augusta Grosso. Al termine della conferenza è seguito il film «Il sale della terra» mentre nel contempo si è provveduto, tra gli applausi dei presenti, a raccogliere fondi per gli operai della Michelin in lotta da 56 giorni

S. T.

Significativa manifestazione

A Firenze ricevimento di donne alla Provincia

Presente il presidente Fabiani e il vicesindaco Agnoletti - Assemblea alla C.d.L.

(Dalla nostra redazione)

FIRENZE, 8. — La giornata della donna e stata ricordata nella nostra città con diverse e significative manifestazioni. La più importante si è svolta nella sala di Luca Giordano, affollatissima di donne, presente il compagno Mario Fabiani, presidente della amministrazione provinciale e il vice sindaco Agnoletti, che ha recato anche il saluto del sindaco, prof. La Pira, e numerose rappresentanti delle più importanti associazioni femminili.

Oratrice è stata la avvocatessa Gabriella Niccolaj, vice presidente della Associazione Donne Giuriste, la quale ha rilevato come il problema della donna abbia fatto negli ultimi anni importanti passi in avanti. Ciò è stato reso possibile dalla lotta delle donne, dalla tenacia con la quale esse si sono battute per vincere i pregiudizi.

Oggi le cose sono migliorate sia per quanto riguarda gli aspetti politico-giuridici (si veda la sentenza della Corte costituzionale relativa al riconoscimento della parità de diritti fra i due sessi), sia per gli aspetti sociali, anche se nel mondo del lavoro sussistono delle inconcepibili disparità che dovranno essere eliminate quanto prima. Una delle ingiustizie più intollerabili e rappresentata dal licenziamento per causa di matrimonio: si tratta non solo di una violazione giuridica e soprattutto morale, ma di un attentato alla famiglia, e alla sua legittima possibilità di operare come cellula della società in piena luce, nell'esplicazione totale delle sue intoccabili prerogative previste dalla Costituzione.

Un'assemblea di lavoratrici si è svolta alla Camera del Lavoro. Una delegazione si è recata in Comune per esprimere al vice sindaco le rivendicazioni delle lavoratrici fiorentine.

Le manifestazioni a Carpi e nei centri del Modenese

MODENA, 8 — In numerosi centri del Modenese la ricorrenza dell'8 marzo è stata celebrata con manifestazioni pubbliche promosse dalle organizzazioni democratiche femminili. A Carpi il significato della festa della donna e stato illustrato dalla dottoressa Giglia Tedesco, presidente nazionale della UDI, la quale ha parlato alla presenza di un folto pubblico, affluito nel Teatro Comunale, recando cartelli con indicati i temi della battaglia per l'emancipazione.

Prima della manifestazione, presso il municipio, si era svolto un incontro della Giunta municipale con delegazioni di donne del comune.

A Carpi è in corso la raccolta di firme, per il riconoscimento dell'8 marzo come festa civile e per la giusta valorizzazione del lavoro della donna, in calce a copie dei progetti di legge riguardanti queste due rivendicazioni

Da Genova a Roma

Trasferiti in segreto gli imputati del «luglio»

Notizie false inviate per telegramma ai familiari - La partenza alle 2 di notte

(Dalla nostra redazione)

GENOVA, 8. — *Ieri è stata annunciata la partenza er Roma dei detenuti antifascisti nelle prime ore del pomeriggio. La notizia non era esatta: i sette combattenti di Luglio sono partiti invece alle 1,55 di questa notte, secondo un piano segreto che ricorda vagamente la tecnica delle operazioni «Nacht und Nebel» degli anni quaranta.*

La falsa notizia della partenza, e tutte le manovre successive, hanno avuto lo evidente scopo di impedire manifestazioni di solidarietà. Ma il fatto che desta maggiori perplessità è rappresentato dai telegrammi giunti ieri pomeriggio ai familiari dei detenuti. Il testo era pressappoco lo stesso: «Sono partito. Vieni a ritirare la mia roba. Baci». In un angolo il timbro della stazione ferroviaria di Principe con la data e l'ora: 16.25.

Chi ha spedito questi telegrammi, visto che la partenza è avvenuta, in realta, durante la notte e non dalla stazione di Genova Principe? Da questo interrogativo sgorga la trama della vicenda, svoltasi alla maniera di un mediocre giallo poliziesco. I sette detenuti antifascisti sono in carcere, come è noto, da un anno e nove mesi, in attesa di un processo «ai fatti di Luglio» che vedrà 44 imputati La sede del processo è stata trasferita a Roma perchè la capitale ligure non avrebbe dato «garanzie» per «l'ordine pubblico». Questo incredibile «sospetto» aveva già provocato la reazione di tutti gli ambienti democratici; poi, a colmare la misura alcuni «plastiqueurs» fascisti sono stati rimessi in libertà, e i sette detenuti antifascisti hanno iniziato lo sciopero della fame in segno di protesta.

E' nata a questo punto l'idea di un'operazione segreta. Se nessuno, insomma, avesse saputo nulla dell'«vera» partenza, i giornali non avrebbero parlato, il comitato di solidarietà non sarebbe intervenuto, lo sciopero della fame sarebbe rientrato in un ovattato silenzio.

Prima sono partiti i telegrammi con il timbro «Stazione Principe, ore 16,25». Poi il vagone-cellulare è stato avviato alla stazione periferica di Nervi, dove l'operazione ha registrato il lieve contrattempo rappresentato dall'apparizione di un cronista dell'«Unità». I sette detenuti (Otello Delpino, Giuseppe Calcagno, Rinaldo Ferrari, Giuseppe Moglia, Giuseppe Pellerano, Aldo Peruggia e Paolo Varetto) sono stati fatti salire sul vagone protetti da un duplice cordone di polizia.

Nessun familiare ha potuto salutare gli antifascisti

F. M.

Scandalo al liceo Cannizzaro di Palermo

Un candidato in possesso della «velina» del compito

Un esposto è stato presentato da un gruppo di studenti al Provveditore

PALERMO, 8 — Uno scandalo e scoppiato improvviso alla prova di esame scritto di lingua inglese al liceo scientifico «Stanislao Cannizzaro», riservata ai candidati all'abilitazione all'insegnamento di lingua e letteratura inglese.

Un candidato, uscendo dall'aula dopo aver sostenuto lo esame di dettato, ha visto che un collega era in possesso della copia ministeriale del compito.

Tornato in aula, il candidato ha mostrato il foglio al presidente della commissione, prof. Guido Pucci, dell'Università di Roma, che ha constatato come la copia fosse identica a quella in suo possesso.

Come è noto, i testi a stampa dei compiti, che pervengono in busta chiusa alla commissione, sono in diverse copie per consentire ai vari commissari di controllarli.

Gli esami, nonostante lo scandalo, sono proseguiti ugualmente. Un gruppo di studenti ha presentato un esposto al Provveditore agli studi di Palermo.

Da parte della nostra polizia

Praticamente fallita l'operazione anti OAS

Le persone ricercate sono espatriate prima dell'arresto
Lettere minatorie a Gronchi, Fanfani e ad altri ministri

L'operazione anti-OAS in Italia sarebbe praticamente fallita, nel senso che le 30 o 40 o 50 persone ricercate dalla nostra polizia (la cifra è incerta e varia a seconda delle fonti) sarebbero riuscite a ripassare la frontiera prima dell'arresto. Come abbiamo già scritto ieri, l'operazione era diretta dal capo della polizia in persona, dott. Vicari. La notizia del fallimento è stata data ad un nostro cronista da un alto funzionario, con un commento minimizzatore: «Tutto sommato, lo scopo e stato raggiunto lo stesso. Non avevamo nessun elemento per tradurre gli affiliati all'OAS davanti a tribunali italiani. Essi, infatti, non avevano commesso nessun reato sul nostro suolo. Obiettivo dell'operazione era di espellere i terroristi francesi come indesiderabili. Se ne sono andati da soli. Tanto di guadagnato».

Ma, in realtà, il commento non regge. Prima di tutto, non è vero che gli affiliati all'OAS in Italia non si fossero macchiati di nessun reato. Le minacce e i tentativi di ricatto di cui tutta la stampa ha dato notizia sono reati perseguibili in forza del nostro Codice. In secondo luogo, il fatto che alcune decine di terroristi possano passeggiare tranquillamente per mesi nel nostro Paese, svolgere la loro attività spionistica e intimidatrice, senza essere minimamente disturbati, e quindi prendere il largo al momento opportuno, non depone a favore dell'efficienza della nostra polizia, ed autorizza i più gravi sospetti su una certa «mollezza», per non parlare di simpatie, di favoritismi o addirittura di collusioni. Una cosa, comunque, e fuor di dubbio: l'OAS gode in Italia di protezioni in settori politici di destra (non solo neofascisti). E questo spiega molte cose.

Un'altra notizia clamorosa abbiamo appreso da fonte attendibile. Lettere minatorie, firmate «Legione Italica», sono giunte a Gronchi, a Fanfani e ad altri ministri. Le lettere affermano che «se si attuerà in Italia la svolta a sinistra», la «Legione» farà «scattare», cioè darà attuazione ad un articolo del suo codice segreto, che prevede gravi rappresaglie a carico dei «filo-comunisti».

Siamo insomma in presenza di un rigurgito di attività fascista, di cui è difficile valutare la portata, ma che comunque non va sottovalutata.

Condannato a morte a Parigi

Tuttora a Genova l'ex col. Argoud?

Si tratta del braccio destro di Challe

L'ultra Argoud

(Dalla nostra redazione)

GENOVA, 8. — *L'ex colonnello Argoud, il braccio destro di Challe, uno tra i più sanguinari capi dell'OAS, condannato a morte in contumacia dal tribunale di Parigi dopo il fallito putsch della primavera dello scorso anno, si trova tuttora a Genova? La notizia della sua presenza nella nostra città era stata pubblicata il 1. marzo da alcuni quotidiani genovesi, ma i massimi dirigenti della questura, ed in particolare i funzionari dell'ufficio politico, non l'avevano nè smentita, nè confermata. Voci trapelate oggi confermerebbero che Argoud — di cui pubblichiamo la sola foto esistente — è ancora ospite di elementi di estrema destra se non di Genova almeno della riviera. L'ex colonnello Argoud era scomparso il 26 ottobre da Santa Crus de Las Palmas dove si trovava vigilato speciale.*

A quanto sembra Argoud rigente dell'OAS ad essere ospite, ed è proprio il caso di dirlo, della Riviera di Ponente. Fino ad oggi non risulta alcuna misura di ordine eccezionale presa a carico di stranieri, presumibilmente legati all'organizzazione fascista francese. A Genova, poi, salvo la trasmissione dell'elenco degli «indesiderabili», di cui abbiamo detto ieri, non sembra che siano in corso altri provvedimenti. La situazione nella nostra città si presenta assai complessa, anche perchè tradizionalmente a Genova sono arroccati interessi e privilegi che la ventata del cosiddetto «neocapitalismo» non ha modificato di una virgola.

La DC genovese è stata la prima in Italia ad allearsi con il MSI per governare la città, e la sua giunta, sostenuta dai voti fascisti, cadde clamorosamente. Nell'estate del 1960 la DC genovese fu apertamente schierata con il tentativo fascista di Tambroni e trascorse lunghi mesi in un assoluto isolamento. Grandi società armatoriali e di assicurazioni e curia rappresentano le determinanti politiche del partito di maggioranza relativa e non esiste ancora una sinistra dc così dinamica e consapevole da essere capace di rescindere i legami con queste forze economiche. Non stupisce, pertanto, la notizia da noi raccolta, secondo la quale meno di un mese fa nell'abitazione di un armatore genovese si è svolta una riunione alla quale hanno partecipato, tra gli altri esponenti del MSI e di «Ordine civile», movimento questo la cui natura è chiaramente eversiva, per concordare piani e programmi di azione.

Uno di questi piani prevederebbe l'organizzazione degli aiuti agli emissari e ai sicari dell'OAS che si trovano a Genova e in Liguria. E' per lo meno strano che la polizia politica sia all'oscuro di questa riunione in quanto essa ha avuto echi piuttosto notevoli negli ambienti fascisti. Notizie provenienti dall'estremo limite della Riviera indicano nella zona tra S. Remo e Arma di Taggia una delle basi di cui l'OAS si serve.

Si tratta, naturalmente, di notizie che non hanno ancora trovato alcuna conferma e che difficilmente la troveranno visto che le autorità di polizia genovesi hanno ritenuto opportuno giudicare soltanto una pedantesca imitazione la scritta OAS che si leggeva sul coperchio delle cassette contenenti gli ordigni esplosivi con i quali, nel novembre scorso, sono stati compiuti gli attentati alle sedi di tre sezioni comuniste.

A. G. PARODI

Il «banchiere di Dio» testimone

"La Chiesa nemica mi ha rovinato"

E' stato interrogato a Bologna al processo contro il suo braccio destro Quarto Casarotti accusato di truffa

BOLOGNA — Il «banchiere di Dio» durante l'interrogatorio

(Dalla nostra redazione)

BOLOGNA, 8. — Il tribunale di Ferrara si è spostato, giudici, cancellieri, avvocati e imputato, a Bologna per interrogare, come teste, il commendator Giovambattista Giuffrè nella causa per truffa intentata da alcuni ferraresi e triestini contro il «braccio destro» del «banchiere di Dio», rag. Quarto Casarotti.

Alle 11 i giudici e gli altri sono giunti all'«Istituto Santa Maria Goretti», dove era ad attenderli il Giuffrè, vestito con un doppio petto marrone. Subito dopo è iniziato l'interrogatorio che si è protratto per quasi un'ora e mezza.

PRESIDENTE: «Da quanto tempo conosce l'imputato Casarotti?».

GIUFFRE': «*Da sei anni. Me lo presentò un frate cappuccino*»

PRESIDENTE: «E' stato lei a dare incarico al Casarotti di racimolare soldi per suo conto?».

GIUFFRE': «*No! Lui mi disse di essere un impiegato di banca e che aveva dei soldi suoi e dei suoi parenti da mettere a frutto*».

In realtà, il Casarotti si fece prestare diverse centinaia di milioni e li versò nella banca «senza sportelli» del comm. Giuffre

PRESIDENTE: «Ricorda che, quando cesso la sua attività, invio delle circolari a tutti i suoi clienti?».

GIUFFRE': «*Sì! Volevo chiudere, perche non potevo più andare avanti*

PRESIDENTE: «Che interessi pagava?»

GIUFFRE': «*Molto, o poco a seconda dei casi*».

PRESIDENTE: «Ma come poteva pagare interessi anche del 50 per cento?».

GIUFFRE' (tranquillo): «*Investendo bene il denaro che mi era affidato.*

PRESIDENTE (commentando): «Dopo aver accumulato tre miliardi di debiti!».

GIUFFRE' (seguitando come se la battuta del presidente non lo riguardasse): «*Pagavo interessi anche del 70 per cento all'anno, o del 4-5 per cento al mese*».

PRESIDENTE: «Il Casarotti quanti soldi le diede?».

GIUFFRE' (molto indeciso): «*Molti, certamente, ma non ricordo la cifra. Credo più di duecento milioni*».

PRESIDENTE: «Erano soldi dell'imputato o di altre persone?».

GIUFFRE': «*Questo non lo so... Lo saprà lui se i soldi erano, o non, suoi...*».

PRESIDENTE: «Lei pagò sempre gli interessi?».

GIUFFRE': «*Sì! Ricevevo aiuti dall'estero*».

PRESIDENTE: «Perchè è fallito, perchè è andato per aria?».

GIUFFRE': «*Il mio primo nemico è stata la Chiesa, cui avevo fatto tanto del bene. Feci costruire asili, chiese, conventi.. E poi ero il "sindaco apostolico". In questa veste ricevevo oblazioni da ogni parte e le adoperavo per le opere di bene*».

Terminato l'interrogatorio, il «banchiere di Dio» ha annunciato ai giornalisti una conferenza stampa «esplosiva», che «metterà la parola fine» alle sue numerose vicende giudiziarie

In visita di congedo

Il Primate polacco ricevuto dal Papa

Il Papa ha ricevuto ieri in udienza, nella sua biblioteca privata, il primate di Polonia arcivescovo Stefano Wyszynsky in visita di congedo. Da quando il primate e giunto a Roma e stata questa la terza volta che Giovanni XXIII lo ha ricevuto.

Subito dopo l'udienza, sul cui contenuto viene mantenuto il più stretto riserbo, nella Sala del Concistoro, presenti laici e religiosi polacchi, il card. Wyszynsky ha rivolto un indirizzo al Papa riaffermando la fedeltà della Polonia alla Chiesa ed il valore sociale della «Mater et magistra».

Giovanni XXIII ha risposto con un discorso in cui ha sottolineato l'affetto intenso da lui nutrito verso il popolo polacco. «L'accenno alla "Mater et magistra" — ha detto tra l'altro il Papa — suscita un'eco di paterna compiacenza nell'animo nostro. Il documento ha voluto attestare la sollecitudine della Chiesa verso i problemi sociali, postisi con tanta urgenza negli ultimi cento anni. Le legittime aspirazioni del ceto operaio, le trasformazioni avvenute nella società, hanno trovato la Chiesa sempre vigile ed attenta». Dopo aver insistito sul valore della enciclica, Giovanni XXIII ha sottolineato l'esigenza della pace «il cui sincero desiderio e palpito incessante di tutti gli uomini di buona volontà».

Il Pontefice ha quindi impartito ai presenti la benedizione. Il primate di Polonia lascerà Roma questa sera per ritornare a Varsavia, da dove farà ritorno per il Concilio ecumenico.

Il film di Francesco Rosi proiettato all'aperto davanti a una grande folla

Salvatore Giuliano è tornato sulla piazza di Montelepre

Il film di Rosi è una battaglia vinta anche nelle coscienze degli abitanti di Montelepre: ciò è apparso chiaro nel dibattito fra uomini politici, intellettuali palermitani e il regista - L'opinione del democristiano on. Rubino: la forza del film sta nella sua penetrazione « sociologica » del conflitto tra mentalità primordiale di una civiltà contadina e le strutture di uno Stato moderno

(Dal nostro inviato speciale)

MONTELEPRE, 8. — Erano quasi le due, questa notte, quando sulla lunga piazza Floria si sono riaccese le luci e la folla di almeno mille - millecinquecento uomini, donne e bambini — quasi un terzo di tutta la popolazione del paese — che vi si era pigiata per assistere alla proiezione del *suo* film, ha cominciato lentamente a sfollare, lunga fila di « coppole » e scialli neri, verso i bassi delle stradine interrate, senza commenti né voci, senza applausi, in silenzio. Francesco Rosi, il regista napoletano che si è posto oggi di prepotenza nel gruppo dei cinque o sei migliori realizzatori italiani con questo scarno, spietato atto di accusa che è *Salvatore Giuliano*, ha stretto alcune mani e scambiato qualche saluto, ed è ripartito, seguito da una piccola coorte di giornalisti, fotografi, dall'attore Frank Wolff che nel film impersona Pisciotta, dal produttore Cristaldi e da alcuni intellettuali palermitani spintisi con lui nella fredda notte di fine inverno fino al desolato paesaggio di Montelepre per assistere a questa eccezionale serata.

Qui Rosi e la sua *troupe* erano stati di casa per qualche mese, la scorsa primavera, quando il film veniva girato; qui avevano scelto alcuni straordinari volti di interpreti (quelli che impersonano i banditi Terranova, Mannino, Badalamenti) e decine di altri volti di uomini e donne; e qui, in queste viuzze, su questa stessa piazza, avevano girato buona parte del film. L'affiatamento non era stato facile: troppo scotta ancora a Montelepre la storia del suo recente passato, troppe ombre lo hanno ricoperto, troppi odii di allora sono ancora aperti, e troppo difficile soprattutto è riuscire quaggiù a far comprendere la forza esplosiva che può avere la ricerca spassionata, documentata della *verità* che è rimasta nascosta dietro a quella cronaca terribile. Eppure un affiatamento si era raggiunto, forse in virtù di quella immensa capacità di mediazione che l'intellettuale conserva in qualche modo nei confronti di certi gruppi sociali meridionali, e siciliani in particolare, più oppressi e tagliati fuori dagli autentici sviluppi della civiltà (si pensi a Danilo Dolci), ad onta del « miracolo economico », dell'incipiente ma troppo lento processo di industrializzazione, delle opere pubbliche realizzate, della crescente penetrazione anche nelle più sperdute campagne dei prodotti del mercato monopolistico.

L'attesa per il film era perciò particolarmente viva. Senonchè, se sul mercato dei formaggi anche a Montelepre i formaggini della Val Padana stanno per sostituire definitivamente il prezioso pecorino col pepe, sul mercato dei prodotti cinematografici i metodi delle *public relations* non sono ancora arrivati fin qui; ed era successo che la casa distributrice, fiutando l'affare, si era limitata ad annunciare per ieri sera la prima ed unica proiezione del film nell'unico cinema del paese, una piccola sala di un centinaio di posti, ma eccezionalmente a cinquecento lire invece delle cento consuete. Stava per succedere una mezza rivolta. La presenza di Rosi e del gruppetto calato da Roma, ha salvato la situazione: con una tempestività invero rara, sono state trovate una macchina da proiezione, un telone, un camion che portasse il tutto a Montelepre per organizzare una proiezione all'aperto. Alle nove, il cinema era già stato invaso da una folla senza biglietto; ma nessuno sapeva con precisione se il film sarebbe stato proiettato sul serio in quelle condizioni. Alle dieci, piena come un uovo la sala, il resto del paese era vuoto, e le finestre sbarrate. Alle dieci e mezzo, sono arrivati il camion, la macchina, il telone, il regista e i giornalisti. In dieci minuti, la piazza — quella stessa dove nel film è stata girata la scena del rastrellamento e della ribellione delle donne — si è riempita di una folla scura, compatta: i balconi erano tutti aperti, le donne erano uscite con i figli in braccio e gli scialli, sedevano sulle seggiole di casa lungo i muri; ragazzi e giovani si arrampicavano sul camion e sulle poche macchine in sosta. Tirava vento e faceva freddo, ma tutta quella gente, animata ma quasi silenziosa, non si è mossa fino alla fine.

Ho sentito, in tutte le due ore e mezzo del film, un solo commento ad alta voce. « Non è vero niente! » aveva esclamato un uomo che stava ritto e scuro in un gruppo un poco appartato. Era — ho saputo poi — il fratello di Pisciotta. Non è vero, voleva dire, che sia stato lui a tradire ed ammazzare Giuliano. La condanna del « traditore » pesa ancora su tutto il clan, anche se sono morti i sentimenti e le passioni e i protagonisti di allora. Come pesa sui Giuliano il silenzio, la solitudine, l'alterigia della leggenda di Turiddu; e infatti nessuno dei Giuliano era in piazza ieri sera, e nessuno, paesani o curiosi di fuori, ha osato bussare alla porta della vecchia, nella casa posta come una sentinella col suo aereo terrazzo alla porta del paese. « Non è vero niente ». « Vero è, accussì fu, proprio accussì », sentivo mormorare invece al mio fianco, come in una giaculatoria, le donne e gli uomini anziani, e spiegare sottovoce agli altri, ai più giovani e agli immemori, la leggenda o il barlume di verità che da essa avevano saputo cogliere allora e conservare, e ora ritrovano scolpito con la forza — penso — di un « avvenimento » registrato dalla TV o di una storia popolare nel film di Rosi.

E via via che le immagini si snodavano, avvertivi come un crescere del respiro e della tensione della folla; più ancora, della chiarezza in lei. Perchè — fatto sorprendente anche da un punto di vista culturale — proprio la novità tecnica apparentemente più « difficile » del film, ossia la narrazione a continui ritorni indietro e sovrapposizioni di piani secondo lo stile dei films gangsters intorno al quaranta, che, in mezzo al pubblico della grande città mi aveva fatto dubitare almeno in parte della stessa leggibilità del film per una quota notevole degli spettatori, specie più giovani, quella stessa novità tecnica faceva corpo completamente con la sensibilità e la mentalità stessa della gente del posto. Ed è proprio questo l'elogio, che dopo tutti quelli che gli va facendo la stampa in questi giorni, vorrei fare qui a Rosi: di aver saputo fare non tanto un film sulla Sicilia, quanto un film *siciliano*, strutturato e pensato dal punto di vista della coscienza popolare siciliana di oggi. Direi che nella gente di Montelepre si poteva veramente cogliere iersera il senso di questa direzione di lavoro: che è quello di cogliere i frammenti dispersi in mille cronache pubbliche e private, tutte parziali, per far scaturire dal loro confronto la verità, o piuttosto, il grido di chi pretende la verità perchè ne conosce il valore rivoluzionario. Nel film, essi vedevano, forse per la prima volta, ricomporsi in qualche modo i frammenti della loro cronaca, che usciva dalla leggenda e tentava di farsi storia, quesito politico, e con ciò stesso azione.

Certo, il cammino è lungo, ed esige chiarezza, e ancora chiarezza, e coraggio. Dai monti terribili che sovrastano Montelepre, non tuona più il mitra dei banditi, ma tutto intorno, giorno per giorno, nei paesi del feudo e nella « civile » Palermo, continua la catena di sangue della lupara, e la catena altrettanto oscura e non meno terribile delle complicità politiche che stavano dietro anche all'affare Giuliano è tutt'altro che spezzata.

Ma il film di Rosi è già una prima battaglia vinta, e vinta — ne sono certo — anche nella coscienza degli abitanti di Montelepre. Tutto ciò è apparso chiaro, del resto, anche nel dibattito che poche ore prima aveva raccolto uomini politici di varia tendenza e intellettuali palermitani a discutere con Rosi del suo film. Della discussione, mi piace sottolineare il punto più vivo. L'on. Rubino, democristiano di sinistra, ha affermato che la forza di *Salvatore Giuliano* sta nella sua penetrazione « sociologica » del conflitto tra la mentalità primordiale, precomunitaria di una civiltà contadina, e le strutture di uno Stato moderno; conflitto, frattura, disgregazione che denunciano i mali antichi della società, ma che sarebbe meschino ridurre a politica. Gli ha replicato l'avv. Nino Sorgi ricordando che il contrasto più reale — e il vero tema del film — è un altro: ed è contrasto di strutture feudali, o piuttosto coloniali, e stortura della verità eretta a sistema: come bollare il contadino siciliano per le sue complicità coi banditi — ha chiesto — se per anni dall'alto ci è venuto l'esempio dell'omertà? Questo è indubbiamente vero: e bene ha fatto giorni fa La Causa a riproporre, sull'onda dell'emozione e del ripensamento che il film va suscitando in tutta Italia, l'inchiesta parlamentare sul caso Giuliano. E tuttavia, al di là del tentativo comprensibile di ristendere un velo pietoso su ben note complicità, ci è sembrato di cogliere nelle parole dell'onorevole Rubino una componente reale del complesso e travagliato cammino della Sicilia. La notte di Montelepre, e le reazioni della sua gente come ci è parso di coglierle, ce lo hanno confermato.

BRUNO SACCHETTI

Un angolo di piazza Floria, a Montelepre, durante la proiezione del film « Salvatore Giuliano » di Francesco Rosi

---

FATTI E FIGURE SUL VIDEO

I mimi canori

ANCORA una decina di anni fa, i cantanti non erano che delle voci. Il loro volto, statico, appariva sulle pagine dei giornali; si pubblicavano anche servizi sui vari momenti della loro giornata: di tanto in tanto comparivano dinanzi a qualche platea, nel corso di uno spettacolo, ma la gente li conosceva soprattutto come delle voci. La loro esistenza era affidata essenzialmente al disco.

Poi è venuta la televisione. Da quel momento, i cantanti hanno assunto realmente un volto e un corpo e hanno avuto un'immensa ribalta sulla quale esibirsi. Improvvisamente, sono stati trasformati tutti in attori potenziali: il pubblico, oltre che ascoltarli, li *vede*. E ciò, naturalmente, ha posto nuovi problemi alle loro maniere d'interpretazione. Un vocalizzo divertente, infatti, può far sorridere se lo si ascolta soltanto: ma può diventare penoso se, sul video, esso si accompagna a una espressione glaciale del volto del cantante inquadrato senza pietà dalle telecamere. E una frase drammatica, cantata con il singhiozzo in gola, può produrre un effetto ridicolo se esce da una bocca spalancata in una smorfia.

Aznavour

I NOSTRI cantanti, in genere poco abituati al contatto con il pubblico, sono stati presi quasi tutti di contropiede dalla TV e si direbbe che non si siano ancora ripresi dallo *choc*. Uno *choc* che pare si riproduca a catena, perché anche i nuovissimi affrontano il video in condizioni di anticipata sconfitta, da questo punto di vista.

Naturalmente, non è che i cantanti non sappiano cos'è che ci si aspetta da loro. Infatti, « interpretano »: e cominciò così il rito dei gesti. Innanzitutto, c'è il giuoco delle braccia: c'è chi le allarga, come se volesse abbracciare il mondo (a volte, con un piccolo moto finale rotatorio, che ricorda un movimento ginnastico), e chi le porta in avanti, quasi avesse qualcosa di invisibile da deporre ai piedi degli spettatori. Non è detto che ambedue le braccia vengano mosse contemporaneamente allo stesso modo: un braccio può essere leggermente più piegato dell'altro; c'è perfino chi ne lascia pendere uno, inerte, lungo il corpo, mentre si serve dell'altro per « porgere ».

Le mani compongono, intanto, figure varie: sono chiuse a pugno, semiaperte, spalancate, con le dita disposte a corolla. Questi sono i movimenti base: poi, alcuni, specie le cantanti, elaborano gesti più significativi. Incrociano le mani sul cuore, si tormentano i capelli (a volte, il gesto accenna una leggera lascività), si carezzano le braccia, le anche, oppure si premono le tempie. Molto frequente è il « gesto d'accusa »: il cantante leva il braccio a dito teso, indicando dritto dinanzi a sé un inesistente colpevole.

I MOVIMENTI facciali sono vari: sorriso (e varie gradazioni di esso: dal dolcissimo al malizioso, all'amaro, allo scanzonato), broncio, sbadiglio (o, comunque, equivalente apertura orale), disgusto, pianto. Spesso, si tratta anche di semplici torsioni libere, da interpretarsi in vario modo. Poi, ci sono i movimenti delle anche (le donne eccellono in questo genere, naturalmente; sebbene anche alcuni giovani cantanti di provenienza americana ci abbiano mostrato come questo movimento non abbia necessariamente limiti sessuali): si tratta, in genere, di ondeggiamenti e di sussulti. Questi ultimi movimenti, comunque, sono gli unici che abbiano qualche legame con la canzone interpretata: infatti, ne sottolineano il ritmo. Il resto non ha assolutamente nessuna relazione, o ce l'ha casualmente, con le parole che il cantante pronuncia.

Inutile infierire, però. Certo, sarebbe preferibile un minimo di compostezza. Tuttavia, tutto questo smaniare (che, ormai, ha chiaramente le sue scuole e le sue correnti) cerca di rispondere alla esigenza di cui dicevo all'inizio: i cantanti tentano di trasformarsi in attori, in mimi. Senonché non hanno proprio nulla da mimare: perché le canzoni che cantano non hanno, in genere, un senso preciso.

Ricordo di aver assistito a spettacoli di Montand o di Belafonte nei quali il cantante, solo sul palcoscenico per due ore, sosteneva gli sguardi del pubblico *recitando* con parchi gesti le sue canzoni. E il volto di Aznavour sul video esprime precisi sentimenti, sempre. Ma questi cantanti ci narrano delle storie, rievocano atmosfere, prendono per mano dei personaggi. Pronunciano dei versi. Gli altri, in generale, non hanno a disposizione che delle parole in libertà: e le accompagnano, come possono, con dei gesti in libertà. Questo è tutto.

Non ci scandalizziamo, dunque. I cantanti sono, più che altro, delle vittime: sono rimasti ancora al tempo dei dischi, quando la loro voce era, soprattutto, un suono e le loro parole avevano ben poca importanza. Oggi il loro volto e i loro corpi sono, sul video, soltanto delle immagini. Siamo sempre nel campo delle macchine canore.

GIOVANNI CESAREO

CRONACHE DEL MIRACOLO

Non è peccato

Giorni fa un bambino è nato al freddo di un dormitorio pubblico di Torino. La notizia l'abbiamo letta in un giornale della grande città piemontese che alcuni vedono miracolosamente gemella della Detroit americana. Non so se ne abbiano parlato anche i giornali di altre regioni italiane. A me pare che valga la pena conoscere e far conoscere questa storia perché, in fondo, la democrazia non è solo la misura delle libertà conquistate dai cittadini ma anche il riconoscimento dei diritti e delle possibilità che storicamente l'uomo si è assicurato, nel passaggio delle generazioni, per sè e per gli altri. E, se quel giornale ha riportato in tono commosso questa notizia del parto al freddo, è chiaro che non siamo i soli a pensare che donne e uomini di questo tempo si sono conquistati il diritto di nascere altrimenti, anche se non ancora dispongono del diritto di vivere altrimenti. In che modo allora si è comportata la società italiana nei confronti del neonato Giancarlo Arizzoli ancora prima della sua nascita se, « in extremis », sua madre ha dovuto darlo alla luce e, in questo caso, al freddo in un pubblico dormitorio?

Ricapitoliamo. Giovanna Arizzoli lavora in una fabbrica. Non è sposata. E' nubile con figli. Giancarlo è il terzo fra tanta prole. Senza marito, operaia e con figli: l'episodio darà qualche piegolina di troppo alle nobili nari di tanta gente che vive bene e perciò la pensa come vuole. A noi, no. Operaia, nubile e con tre figli, Giovanna Arizzoli era stata sfrattata in pieno febbraio dall'unica stanzetta dove albergava le sue creature. Si è rifugiata nel dormitorio, accolta dalla pietà, assicurandosi un letto gratuito per sè e per i suoi. Là dentro una sera ha avuto le doglie che preannunciano il parto. Intorno a lei, in piena promiscuità, altre donne e bambini estranei la guardavano contorcersi e gridare negli spasimi. E' accorso il direttore dell'ospizio, persona umana, e ha fatto quello che ha potuto, allontanando per prima cosa gli ospiti minori degli anni sedici.

Non era ormai possibile trasportare altrove la partoriente. Qualche donna le ha fatto coraggio, qualcuna altra l'ha assistita. Giancarlo è nato così. Solo dopo madre e figlio venivano trasferiti nella corsia di un ospedale. Era un bel caso di cronaca, qualcuno nato al freddo. Qualche fotografia. Qualche sorriso dei giornalisti. Una bella foto. Una giornata di commozione collettiva. C'è chi nasce coronato e sorride dai giornali grazie ai suoi illustri natali. Il piccolo proletario ci ha sorriso dalla sua foto solo per merito delle disgrazie materne. E' già qualcosa. Ma grazie a lui Torino ha scoperto che fra le sue mura c'è anche gente che vive al freddo. Che la carità, per quanto volenterosa non basta e diventa tanto più insufficiente quando anche una donna che lavora non può tenere in una stanza al caldo i propri figli. Qualcuno dirà: chi pecca paga. Noi, no. Noi pensiamo che abbia molto da mutar se stesso un mondo che non aiuta l'individuo anche nell'errore per poi lasciarlo anche più solo nel bisogno e nella pena. E questo anche se le azioni umane vengono considerate in termini di peccato e non si vuol considerare che lavorando l'essere umano acquista ogni diritto alla vita, senza condizioni o eccezioni, quando non lede i diritti altrui.

* * *

Questo episodio può, dunque, servire anche come indizio per valutare i limiti della democrazia in Italia. Fra chi si inebria con gli effluvi del miracolo economico, non so quanti siano a riflettere che occorre distruggere persino le radici di episodi simili. Guardate, invece, quante preoccupazioni si svegliano solo perché ancora timidamente si parla di nazionalizzare le industrie elettriche. Nel « Corriere » milanese è apparsa una lettera di un signore che chiede come saranno rimborsati gli azionisti di quelle società — Edison e compagnia — nel caso che davvero il governo si decida. In titoli o in contanti? Naturalmente, protesta l'autore della lettera, egli scrive a nome dei piccoli azionisti, risparmiatori minimi, via lattea sterminata dell'azionismo italiano. Denaro essi hanno dato per acquistare le azioni e denaro vogliono in cambio. Io non ho nessuna competenza in materia e non saprei rispondere alla domanda se l'indennizzo debba essere così o così. Penso anzi che, se è possibile, i veri piccoli azionisti dovrebbero essere accontentati. Ma perché, mi chiedo, quel signore o quel giornale non si sono posti un'altra domanda; e cioè se si debba o no disporre l'indennizzo degli astronomici profitti di cui si sono appropriati i grandi azionisti di quelle stesse società (o di altre), e in quali forme?

* * *

Da qualche tempo sui mercati delle grandi città arrivano strani convogli di arance. A guardare dall'esterno, questo frutto somiglia ancora a quello che era fino al recente passato. Gli scrittori « visivi » dell'école du regard potrebbero accontentarsene. Noi non siamo arrivati a tanto. Così, sbucciando e gustando arance, ci siamo accorti che, sopratutto nelle qualità più economiche, or non son più quelle. Anzi, sono aride spesso e senza succo oppure amare, quando il succo non manca. Son mutate, esse si. Chieste spiegazioni agli intenditori, ci è stato detto di non meravigliarci. Vendere normalmente arance non è più un guadagno. I produttori ci rimettono, tanta è la lunga fila di interessi piccoli e grandi fra trasportatori e operatori di mercato cui è sottoposto il frutto delle loro fatiche. Mentre siringarle, *per estrarre il succo e venderlo a parte, è diventata, pare, un'operazione economicamente più fruttuosa. E' proprio il caso di dirlo. Ancora più fruttuosa è poi la operazione di siringare prima e spedire poi le arance sui mercati per non lasciarli troppo spogli. Privi del frutto, non siamo privati del suo surrogato, e dobbiamo ancora dir grazie. In questo caso ledere il diritto di chi va al mercato per comprare arance autentiche ed è servito di surrogato d'arance, non so se possa definirsi peccato. Se le cose vanno così, non è peccato.*

MICHELE RAGO

KOBE (Giappone) — Una veduta aerea della collisione fra le navi « Hai Ou », della Cina nazionalista, e « Maru », del Giappone, nelle acque del porto di Kobe (Telefoto A.P. - l'Unità)

La fisica in camera operatoria

Chirurgia del cervello senza bisturi

L'elettrocoagulazione, gli ultrasuoni, i protoni vengono in soccorso di ammalati che sarebbero altrimenti inguaribili

Tutti entusiasti: di colpo. Tutti bruscamente delusi. Tutti finalmente assestati su una valutazione più equanime. Queste le tre fasi che spesso accade d'osservare in medicina per la comparsa di qualche novità, la quale, tra gli perché mattesa e impreviata, tuttavia subito oltre misura finché non se ne incominciano a vedere gli eventuali aspetti negativi, subentra allora il secondo periodo e per reazione irragionevole all'entusiasmo eccessivo di prima, si tende ad accentuare e generalizzare proprio tali aspetti negativi e addirittura a negare ogni valore alla novità; e col trascorrere del tempo, con l'ulteriore e più diffusa esperienza, col raffreddarsi delle passioni polemiche in un senso o nell'altro, che si arriva al terzo periodo nel quale la novità scientifica in questione viene ridimensionata obiettivamente e ricondotta alla sua giusta valutazione senza più la cornice delle esagerazioni iniziali ne dei successivi scetticismi.

Appunto una simile trafila ha seguito la famosa cura chirurgica del morbo di Parkinson, di cui si è parlato con grande clamore pubblicitario pochi anni or sono, ma che in seguito parve cadere in dimenticanza per gli inconvenienti, le difficoltà e le conseguenze nocive che sarebbero venute fuori dopo una sua più larga applicazione. Bene, oggi è passato un tempo sufficiente perché se ne possa dare un giudizio spassionato e preciso, e l'altra parte colora che son colpiti da questo penoso male hanno diritto di sapere a che punto stanno effettivamente le cose, se debbono cioè rassegnarsi alla loro sofferenza o se davvero la chirurgia offre loro la possibilità di liberarsene e di ritornare, se non completamente, quasi esseri normali.

Tentativi

Questa esigenza è tanto più avvertita in quanto il detto morbo di Parkinson appare fino ad oggi una misteriosa malattia contro la quale poco o nulla fanno le cure mediche di ogni sorta, mentre i vari disturbi (fra cui soprattutto penosi la rigidità muscolare e il tremore) rendono il paziente impossibilitato a svolgere un qualsiasi lavoro.

Già da alcuni decenni, di fronte alla scarsa efficacia delle terapie medicamentose, si era pensato di aggredire il male per via chirurgica andando a distruggere quella piccolissima, fondatissima zona cerebrale da cui si presumeva avessero origine i fenomeni morbosi più rilevanti del parkinsonismo. Il difficile era però tradurre in pratica l'idea, dato che operare sul cervello era allora addirittura da far paura.

Si sa invece che oggi a questo riguardo le cose sono cambiate e che i maggiori mezzi attualmente disponibili e le perfezionate tecniche chirurgiche hanno aperto la strada alla moderna neurochirurgia. La quale quindi non ha esitato a cimentarsi col morbo di Parkinson, e sono stati i primi successi conseguiti prodigiosamente ad esaltare un po' tutti e a far dare il grave ed antico problema per risolto.

In realtà non si era ancora risolto nulla, poiché una più estesa applicazione del metodo non tardò a rivelare i dati sfavorevoli dell'intervento chirurgico: insieme con i successi non mancavano cioè, ed erano anzi numerosi, gli insuccessi costituiti soprattutto da una elevata mortalità operatoria, e dal sopravvenire in molti casi di lesioni nervose d'altro genere più o meno temibili.

Era evidente che in questi soggetti il trauma chirurgico comportava già di, se non lesioni abbastanza serie, a cui si aggiungeva il rischio di provocare danni — data la estrema piccolezza della parte da colpire — in zone immediatamente contigue o vicine e assai delicate del tessuto nervoso cerebrale. Danno il giustificato scetticismo che ne seguì. Era ovvio che non si poteva consigliare a nessun infermo una operazione così incerta e gravida di pericoli.

Metodi

Ma l'idea non fu smessa completamente e si cercò di realizzarla in diverso modo evitando l'uso del bisturi (responsabile di alcuni incidenti), evitando l'apertura della scatola cranica, evitando insomma le abituali manualità chirurgiche a cui si dovevano le mortali complicanze, e ricorrendo invece ad artifici nuovissimi.

Si è incominciato con l'introdurre, attraverso un forellino della scatola cranica eseguito col trapano, una sottilissima sonda, e per mezzo di questa si è fatto arrivare alla zona cerebrale da distruggere una sostanza chimica corrosiva (alcool) o estetica (novocaina) in adatta concentrazione e nella minima quantità necessaria ad ottenere l'effetto. I risultati così ottenuti sono apparsi migliori ma non ancora perfetti, dato che è sempre possibile alla detta sostanza chimica diffondersi ad altre parti dei centri nervosi con qualche conseguenza nociva.

Si è passati allora alla cosiddetta elettrocoagulazione: al posto di una sonda si introduce un elettrodo il cui estremo raggiunge esattamente (previo un complesso procedimento di localizzazione chiamato *stereotassi*) la parte interessata e la distrugge con una minima corrente elettrica che si può dosare a volontà. Un metodo ancora più perfetto consiste nell'usare gli ultrasuoni o il raggio protonico, con cui si attraversa la scatola cranica lasciata integra, senza cioè doverla neppure forare.

Ma ultrasuoni o protoni da utilizzare a questo scopo sono ancora in fase sperimentale. Quello che oggi si esegue è dunque l'intervento con la elettrocoagulazione, e poiché i casi così trattati sono ormai migliaia vi è una esperienza sufficiente per dare dei risultati; un giudizio cioè se si pensa che la malattia è, malgrado ogni cura medica, inesorabilmente progressiva, e che l'intervento operatorio invece oltre a dare il beneficio immediato ha l'innegabile vantaggio di arrestare l'ulteriore decorso del male.

Va sottolineato però che i migliori effetti si ottengono nelle forme non troppo antiche e nei soggetti non troppo malandati; ne troppo anziani; è vero che anche in simili casi si possono avere dei successi ma, ovviamente, in una percentuale minore. Conviene pertanto rivolgersi al chirurgo quanto più presto possibile e non lasciar trascorrere del tempo prezioso nel timore di una operazione che è divenuta oggi assai più semplice di qualsiasi altra.

GAETANO LIGI

Il monopolio piegato dopo novanta giorni di aspra lotta

I gasisti conquistano la settimana corta

Martedì e giovedì edili in sciopero

I gasisti, con una dura lotta di 90 giorni, hanno imposto la « settimana corta », e il principio della riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario: il premio di produzione era già stato acquisito nel corso delle trattative a suo tempo svoltesi presso l'ufficio regionale del lavoro e dopo le quali, la CISL e poi la UIL, attuando un colpo di mano a danno dei lavoratori, firmarono un accordo separato rinunciando completamente alla rivendicazione della riduzione dell'orario di lavoro.

Ieri la Commissione interna, sulla base delle richieste avanzate fin dal novembre 1961 dalla FIDAG-CGIL, ha stipulato un accordo con la direzione della Romana gas, scavalcando e superando i limiti imposti alla trattativa dalla accondiscendenza dei dirigenti provinciali della CISL e della UIL. Fermi restando i punti acquisiti, e cioè: 25.000 di premio per il 500 000 contatore e 16 000 per la indennità di coke opportunamente rivalutata, l'accordo firmato ieri prevede: 1) l'istituzione della settimana corta dal 23 giugno al 15 settembre per l'anno in corso; complessivamente sono 13 i sabati di libertà di cui i lavoratori potranno beneficiare in questo periodo. Una parte delle ore verranno recuperate dal 1. marzo al 31 dicembre, con la effettuazione di un quarto d'ora di lavoro in più al giorno, le rimanenti saranno retribuite. In linea di massima è stata ottenuta una riduzione dell'orario di lavoro di circa 44 ore annue per gli operai e di 31 ore annue per gli impiegati. Per i turnisti — non essendo possibile attuare immediatamente la settimana corta — è stato stabilito un aumento delle ferie di 4 giornate; 2) a tutti i dipendenti sarà inoltre aumentata 1 giornata di semifestività; attualmente il contratto prevede la effettuazione di 5 giornate semifestive che ora saranno portate a 6.

Su un problema il monopolio ha creduto, almeno in parte, di poter riaffermare il suo « potere », rifiutandosi di giungere ad un accordo, pur dovendo tener conto della pressione operaia. Si tratta delle punizioni illegittimamente inflitte a decine di lavoratori, con l'evidente scopo intimidatorio ed antisciopero. La Commissione interna chiedeva — giustamente — che le illegittime punizioni fossero revocate. La « Romana » rifiutava di trattare questo argomento pur decidendo, unilateralmente, di ridurre l'entità economica, delle punizioni inflitte, del 50 per cento.

La vittoria ottenuta dai gasisti contro il monopolio è il risultato di 90 giorni di aspre battaglie sindacali nel corso delle quali i gasisti hanno conservato la loro unità, sconfiggendo tentativi di provocazione, di divisione, respingendo intimidazioni di ogni genere. Ma proprio considerando il valore di questa vittoria, non si può fare a meno di sottolineare che essa poteva essere più piena e costare meno sacrifici ai gasisti, se i dirigenti provinciali della CISL e della UIL, anzichè capitolare, si fossero posti a fianco della FIDAG-CGIL per condurre la lotta in piena unità sindacale.

Così non è stato, le due organizzazioni minoritarie hanno firmato un accordo contrario alle aspirazioni dei gasisti e cedendo su una questione come quella della riduzione dell'orario di lavoro che oggi è una rivendicazione comune a centinaia di migliaia di lavoratori romani.

« La Camera del Lavoro di Roma, in un suo comunicato, nel quale dà l'annuncio dell'accordo raggiunto, afferma che *"la vittoria conseguita dai gasisti, al di là dei concreti e tangibili risultati immediati, costituisce un successo che riafferma il principio della contrattazione integrativa aziendale e pone le basi per l'accoglimento pieno — nella contrattazione nazionale della categoria — delle rivendicazioni relative alla riduzione dell'orario di lavoro e all'istituzione del premio di produzione. La Camera del Lavoro, nel rivolgere il suo plauso ai gasisti, per la mirabile lotta sostenuta, richiama la loro attenzione sulla necessità di portare avanti con decisione l'azione già in atto per ottenere che il pubblico servizio del gas sia sottratto al monopolio e municipalizzato, ciò nell'interesse degli stessi gasisti e di tutta la popolazione* »

Aperta una breccia

Proprio nel giorno in cui si conclude — e si conclude vittoriosamente — la battaglia di tre mesi dei lavoratori della Romanagas, i sessantamila edili romani annunciano altri due scioperi per la prissoma settimana, uno per martedì (dalle 11 alle 14) ed uno per giovedì (mezza giornata, a partire dalle 12).

Si tratta, forse, delle due lotte più significative offerte dal vasto quadro di agitazioni dei lavoratori romani. La prima si è chiusa, ormai, ma ha conosciuto momenti durissimi: i lavoratori hanno dovuto battersi contro il crumiraggio organizzato, contro l'azione della polizia che fin dall'inizio ha fiancheggiato i dirigenti del monopolio del gas, ed hanno dovuto superare l'ostacolo dell'accordo separato firmato dalla CISL e dalla UIL. Il successo ottenuto è, insieme a quello dei capitolini, una nuova breccia aperta dalle lotte dei lavoratori romani. Sono stati stabiliti due principi di cui possono farsi forti, ora, altre migliaia di operai: quello della validità della contrattazione aziendale, e quello della « settimana corta ».

Anche gli edili si battono per una riduzione dell'orario di lavoro. Ma non solo per questo. Vogliono che si tenga conto dell'eccezionale aumento del rendimento del loro lavoro, che si riformi radicalmente il sistema delle qualifiche, che gli industriali del settore si assumano una parte dell'onere dei trasporti che finora ha gravato solo sulle loro spalle. I « baroni dell'edilizia » di Roma hanno rifiutato, fino ad oggi, una trattativa seria per il contratto integrativo provinciale.

La nostra inchiesta sulla salute nella metropoli

Che cosa preferireste avere nei pressi di casa? «Alberi»

Un particolare di Roma agli inizi dell'800 in una stampa dell'epoca. Nella foto piccola: piazza Barberini oggi

III

La sensazione di incertezza, di precarietà, di estraneità che nasce dal rapporto di lavoro, e che si riflette in ogni aspetto della vita sociale, è sicuramente alla base delle tensioni emotive e delle frustrazioni mentali che determinano in larga misura la « malaria urbana ». In questo senso, la città non è che il luogo in cui questi fattori agiscono in modo più concentrato, nel tempo e nello spazio. E le grandi città italiane sono, in maggiore o minore grado, il luogo in cui lo sviluppo del nostro capitalismo può meglio essere misurato sul metro dei bisogni e del benessere dell'uomo

La città italiana più popolosa, che è Roma, è forse avviata a divenire, malgrado il suo clima che è tra i più sani del mondo, la più malsana delle metropoli: una città circondata e compenetrata dalle borgate, ove impera l'indigenza, ma nella quale anche le classi più ricche scelgono, come propria residenza, il quartiere « Vigna Clara », che ha una densità di popolazione tre volte più alta di quella dei *quartieri popolari* di Amsterdam, e dei *microrioni* che stanno *sorgendo nella zona a Sud-Ovest di Mosca* Un tempo, almeno, nella « città eterna » esisteva un antidoto all'ansia, all'angoscia, al senso di precarietà delle vicende umane, ed era costituito dalla presenza dei monumenti del passato. Scrittori come Goethe e Stendhal hanno descritto mirabilmente questa sensazione di serenità, ed anche per questo hanno amato Roma Oggi tutto questo è guastato « dalla infernale buriana del traffico », come ha scritto recentemente un letterato, il quale ha consigliato di « guardare Roma quando i romani dormono ».

La città di notte

Ma anche di notte, ha scritto alla stessa data *Il Messaggero* due pagine dopo l'elzeviro del letterato, « i romani vengono bruscamente interrotti dall'irrompere dei motociclisti sulle strade rettilinee, dai gemiti strazianti dei nuovi clakson a tromba, dalle radio e dai televisori mandati a tutto volume, dal vociare delle comitive, dallo sbattere delle portiere delle macchine, dal frastuono delle serrande dei garages alzate ed abbassate di tutta forza » C'è un rimedio a questo stato di cose? Poiché le autorità si rivelano impotenti, scrive il giornale, « numerosi nostri lettori hanno meditato di consorziarsi in sodalizi di strada e di quartiere per mitragliare dalle finestre e dai balconi, i violatori della quiete ». Qualcuno ha già seguito il consiglio, senza bisogno di consorziarsi con alcuno: si ricorderà l'episodio dell'albergatore dell'Esquilino che uccise un motociclista, colpevole di disturbare la quiete notturna Per evitare di dover ricorrere alla dolorosa (e peraltro assai rumorosa) soluzione delle mitragliatrici consortili, sarebbe preferibile rendersi conto più profondamente delle cause di tali incivili fenomeni, ed arrivare a comprendere, come del resto ha scritto lo stesso giornale in un articolo di fondo, « quali paurose riserve di malcontento e di rancore, di insociabilità e di generico desiderio di ribellione, si accumulano in certi inumani aggregati di cemento, che l'intraprendenza dei costruttori e l'imprevidenza delle autorità offrono all'espansione demografica delle metropoli ». Sarebbe quindi preferibile colpire, con le armi pacifiche delle lotte civili, « intraprendenza dei costruttori e imprevidenza delle autorità »

Un corteo di bambini

Un originale corteo di bambini recanti cartelli « vogliamo giuocare, dateci un giardino », « non vogliamo più stare tra erbacce e polvere », ha recentemente attirato di nuovo l'attenzione, in un quartiere della periferia romana, su di uno degli aspetti più gravi e irrimediabili del nuovo *sacco di Roma:* la distruzione del verde esistente, ed il mancato sviluppo di parchi e giardini nei nuovi agglomerati urbani. Come a Milano, che nel XVIII secolo era la città con maggiore estensione di verde di tutta l'Europa, e che ora è discesa all'ultimo posto fra le città europee, col suo misero 1 metro quadro di verde per abitante, così a Roma le leggi ferree della proprietà privata del suolo urbano si sono rivelate profondamente nocive alla salute, soprattutto per l'infanzia E' nota infatti l'azione igienica degli alberi per la liberazione di ossigeno nell'aria, mediante la sintesi clorofilliana; per la difesa dai venti e dal pulviscolo; per la protezione dall'eccesso di raggi solari, per la conservazione di un ambiente naturale; per la creazione di zone di riposo per bambini e per vecchi. Meno studiato è il rapporto tra il verde e l'igiene mentale. Tuttavia uno studio effettuato da Strotzka, in collaborazione con gli urbanisti che preparavano il piano regolatore di Vienna, è abbastanza indicativo

Alla domanda « che cosa preferireste avere nei pressi della vostra abitazione?», 4 600 interpellati risposero dando la decisa preferenza ai parchi ed agli spazi verdi Nell'ordine di preferenza delle risposte seguivano dopo questa le altre: negozi cinema luoghi di ricreazione per bambini; chiesa E' interessante segnalare che il gruppo dei lavoratori, tra gli interpellati, espresse l'esigenza di avere parchi e zone verdi in modo più spiccato degli altri gruppi dimostrando così, per via intuitiva, di conoscere il valore delle zone verdi per una psicoterapia di ambiente

Il tentativo di evadere dalla città almeno nei giorni festivi, crea anch'esso nuove difficoltà Un quotidiano romano ha lamentato il tramonto della gitarella domenicale con un articolo intitolato: « Tutte le strade portano a Roma ma come si fa poi ad uscirne? » Il fatto paradossale è che mentre Roma con l'espansione delle sue costruzioni, si avvicina sempre di più al mare, cioè allo sfogo più naturale di chi cerca una breve vacanza, cresce invece di anno in anno la distanza reale, cioè il tempo impiegato per raggiungere dalla propria abitazione la costa. Chi non ha visto file parallele di automobili costrette a procedere a passo d'uomo per raggiungere Ostia, Fregene ed Anzio? Chi non ha fatto esperienza personale di imbottigliamenti, ingorghi, vetture inchiodate al sole, puzza di freni bruciati, atmosfera intossicata dai gas di scappamento, attese lunghe e snervanti per districarsi dal groviglio della circolazione, chi non ha provato talvolta astio crescente verso gli automobilisti vicini, e compagni di sventura? Quando poi si arriva al mare, il cammino è ancora sbarrato da recinti, fili spinati e cartelli che segnalano, quasi ovunque, l'esistenza di proprietà private. Vi è una legge che prescrive ai concessionari di terre demaniali di lasciare libera una fascia di almeno sei metri, fra il mare e il retroterra (la linea del bagnasciuga); ma chi giunge, anche in barca, su qualsiasi punto della costa, vedrà subito arrivare di corsa guardiani, bagnini e cani feroci che tutelano non certo la legge pubblica, ma la proprietà privata. Nel litorale di Ostia, per esempio, soltanto 200 metri su molti chilometri sono di spiaggia libera, alla quale si può accedere senza pagare alcun pedaggio. Tra Ostia e Tor Vajanica esistono nove chilometri di spiaggia, in amena località, chiusi purtroppo, perché adibiti a riserva di caccia. La situazione è analoga se si procede da Tor Vajanica verso Sud, oppure se da Ostia si va verso Nord.

GIOVANNI BERLINGUER

Il convegno di Torpignattara

Problemi cittadini e azione popolare

Relazioni di Modica e Aymonino Questa sera proseguirà il dibattito

Il convegno sui problemi sociali e urbanistici delle zone più popolose della città, Prenestina, Casilina e Cinecittà, si è aperto ieri presso la sezione del PCI di Torpignattara in via Benedetto Bordoni 50. La prima giornata — il convegno si concluderà questa sera con inizio alle 19,30 — è stata occupata dalle relazioni del compagno Enzo Modica e del compagno architetto Carlo Aymonino, alle quali hanno fatto seguito gli interventi di Alberti di Centocelle, del dottor Nicolò Licata già consigliere comunale del PSI e del dottor Ciavoni, segretario del PSDI di Torpignattara, il quale ha portato al convegno il saluto della sezione del suo partito. Il dibattito continuerà questa sera e sarà preceduto dalla relazione del segretario della Camera del lavoro compagno Aldo Giunti sul tema: i lavoratori e il problema dei trasporti.

Pubblicheremo un ampio resoconto dopo la conclusione del convegno, una iniziativa che, come ha affermato Modica, deve tendere a far acquistare al movimento popolare una maggiore consapevolezza politica e di classe per la soluzione democratica dei problemi cittadini. L'arch. Aymonino, dopo un esame della attuale situazione urbanistica di Roma e delle vicende del piano regolatore, ha sottolineato i punti di partenza di una pianificazione democratica: uno stretto legame fra la città e il territorio che la circonda e la soluzione di alcuni grossi problemi, quali ad esempio la realizzazione del centro direzionale di Centocelle, non visto solo nell'ambito del quartiere, ma in quello più vasto cittadino e territoriale.

Attorno al cadavere giocavano dei bimbi

Morta da quattro ore credevano che dormisse

Era stata fulminata da un infarto cardiaco a Porta S. Paolo

Per ore ai giardini pubblici di Porta San Paolo, i bambini hanno corso e giocato intorno al cadavere di una vecchietta che giaceva su di una panchina Si sono accorti delle sue condizioni due agenti del commissariato Testaccio i quali, passando alle 16 l'hanno vista seduta nella stessa posizione che teneva a mezzogiorno Si sono avvicinati, l'hanno scossa e solo allora si sono accorti che era morta La donna, che dimostra circa 70 anni, non aveva in tasca nessun documento che permettesse di identificarla

I giardinetti, tra via Manlio Gelsomini e viale Aventino, ieri pomeriggio, erano affollatissimi di bambini ed adulti che avevano approfittato della bella giornata Molti hanno certamente notato la vecchietta, vestita dimessamente, con un soprabito liso, che stava seduta sulla panchina: qualcuno le si sarà seduto vicino. Tutti hanno comunque creduto che stesse dormendo, lasciandosi scaldare dal sole, dopo tanti giorni di tempo incerto

Le mamme hanno rimproverato i bambini, perché correvano e gridavano intorno a quella panchina, invitandoli a rispettare il riposo di una vecchietta dai capelli bianchi Invece la poveretta era morta, forse uccisa da un infarto. Si era seduta probabilmente perché aveva sentito le forze venirle meno, ed era stata colta dalla morte così, tranquillamente, senza accorgersene

La gente si è alzata ed è andata a pranzo, ne è giunta ancora nel pomeriggio e nessuno ha pensato che una vecchia, seduta immobile su una panchina, poteva anche sentirsi male. Solo i due agenti, infine, hanno capito Essi hanno allora chiamato la polizia mortuaria ed il corpo è stato trasportato all'obitorio.

Sul posto si sono quindi precipitati alcuni poliziotti del locale commissariato e sono cominciate le indagini per l'identificazione del cadavere

La poveretta vestiva dimessamente: una gonna scura, una giacca nera, una camicetta blu sotto il cappotto

Piccola cronaca

IL GIORNO

— **Oggi venerdì 9 marzo** (td-297). Onomastico: Francesca Romana. Il sole sorge alle 6,50 e tramonta alle 18,19. Primo quarto di luna il 13.

BOLLETTINI

— **Demografico.** Nati ieri. 70 maschi e 76 femmine. Morti: 39 maschi e 33 femmine, dei quali 3 minori di 7 anni. Matrimoni: 192. — **Meteorologico.** Le temperature di ieri: minima 4, massima 13

Il Partito

Per una svolta a sinistra per le elezioni a maggio

OGGI

Ludovisi, ore 20: G C Pajetta, **Alessandrina**, ore 20,30: C. Cianca

DOMANI

Appio Nuovo, ore 18 D'Onofrio

Convocazioni

Comitato di circoscrizione Tiburtina, oggi alle ore 19,30 presso la sezione Tiburtino IV (Picchetti)

Sezione Italia, alle ore 20 assemblea per la preparazione della conferenza delle donne comuniste (M. A Macciocchi)

Oggi alle ore 19 in Federazione sono convocati il Comitato politico ed i segretari delle cellule Postelegrafonici

Operai e registi contro la censura

Alle 18 nella sede del PCI dell'Alberone nel quadro delle iniziative contro la censura cinematografica, parleranno agli operai della Stefer il regista Giuna, Puccini, ed il giornalista Mino Guerrini

A Cinecittà, intanto, nella sede del partito socialdemocratico in via Flavio Stilicone, si incontreranno con le maestranze degli stabilimenti e con la cittadinanza il regista Elio Petri ed il critico dell'« Avanti! »

Nella pineta di corso R. Maria Pia

Mostruoso infanticidio ad Ostia

In una cassetta un neonato carbonizzato

Il luogo del raccapricciante infanticidio

Agghiacciante delitto al centro di Ostia, nella pinetina che costeggia corso Regina Maria Pia un neonato di sesso ancora imprecisato è stato soffocato e poi bruciato in una grossa cassetta di legno, una di quelle che usano di solito i fruttivendoli ed i pescatori, che l'infanticida aveva cosparso di benzina e ricoperto con un pneumatico d'auto, di una « 600 » per la precisione, in modo che l'odore della gomma bruciata coprisse quello, ben più tremendo, delle carni divorate a poco a poco dalle fiamme. Il cadaverino è stato rinvenuto, quasi completamente carbonizzato, alle 13 da alcuni bambini, che stavano giocando nel giardino e che in un primo tempo lo avevano scambiato per un bambolotto di gomma: quando alla fine si sono resi conto di che cosa si trattava, sono corsi via, urlando terrorizzati.

Pochi minuti dopo, la polizia, avvertita da un giardiniere che aveva scorto i piccoli fuggire via, è piombata in gran forze sul posto: tra l'altro, da piazza Nicosia sono accorsi il capo della Mobile, dr. Carlucci, e una squadra della Scientifica. Le indagini sono cominciate subito, in un clima affannoso, e si sono subito presentate difficilissime. Tutte le cliniche, gli ospedali, le farmacie di Ostia, dei centri vicini, di Roma sono stati setacciati, alla ricerca di un qualsiasi indizio, di una qualsiasi traccia.

Gli investigatori hanno successivamente limitato il campo dell'inchiesta. Essi si sono infatti sentiti in grado di poter escludere che l'assassino, donna o uomo che sia, sia giunto da Roma, o da Torvajanica. Anzio e dagli altri comuni che sorgono lungo il litorale, per due motivi: il primo, che eventualmente avrebbe trovato luoghi ben più sicuri, tipo la pineta di Castelfusano, per compiere il delitto; il secondo che la scelta della pinetina fa presumere che conoscesse molto bene la zona. Squadre di agenti hanno allora cominciato a mettere a soqquadro i palazzi di corso Regina Maria Pia, di viale della Pineta, di tutte le strade più vicine alla pinetina e, via via, quelli delle altre zone di Ostia.

Nello stesso tempo, il cadaverino, trasportato all'Obitorio dopo il sopralluogo del magistrato dr. Luigi Coco, era già stato sottoposto ad un primo, sommario, esame da parte dei periti settori: è stato così possibile stabilire, con una certa sicurezza che si tratta effettivamente di un neonato, il quale ha vissuto anche alcune ore prima di essere soffocato e bruciato. La autopsia, che si svolgerà oggi sotto la direzione del professor Carrella, dovrebbe avvalorare queste ipotesi, oltre a stabilire il sesso dell'ucciso.

Tornava da un « night »

Croccolo in 1500 contro un albero

Giovane americano in seicento muore in uno scontro con un camion

Carlo Croccolo

All'alba di ieri, l'attore Carlo Croccolo è stato protagonista di un lieve incidente stradale, nel quale ha riportato ferite guaribili in sette giorni. Tornava da un night a bordo della sua « 1500 sport » quando, in piazza Tuscania, è andato a cozzare, per cause che sono ancora imprecisate, contro un albero.

Prontamente soccorso da un automobilista di passaggio, il noto attore è stato accompagnato all'ospedale di S Giacomo.

— Un giovane americano è deceduto ieri pomeriggio allo ospedale di S. Giovanni. Si tratta di Robert William Jannsen di 20 anni, che l'altra sera era stato ricoverato in seguito alle ferite riportate nel tamponamento di un camion in sosta

Giovane donna in via L. da Vinci

Suicida dal quarto piano temeva di diventare cieca

« E' mia sorella » — ha gridato Arianna Ciotti, non appena è riuscita a vedere il misero corpo, sul marciapiede di via Collina Volpi. La donna era lì, dopo un volo di 15 metri, nel vuoto, dopo aver sbattuto con violenza contro un terrazzino del terzo piano, finita sull'asfalto, senza vita.

Ada Ciotti aveva 29 anni, era una bella donna; viveva con la sorella in via Leonardo da Vinci 161, al quarto piano di uno stabile la cui parte posteriore si affaccia su via Collina Volpi. Ieri mattina, al momento della sciagura, Adriana Ciotti non era in casa: impiegata di banca, aveva ottenuto un breve periodo di ferie e, uscita mezz'ora prima, era andata a fare la spesa. Si trovava dal macellaio quando ha udito il tonfo, ha scorto che gridavano E' corsa con gli altri a vedere, ed ha scoperto che si trattava di sua sorella.

Mestamente, poco dopo, saliva le scale della casa, accompagnata da agenti e carabinieri. La finestra era spalancata: accanto ad essa uno sgabello. Gli inquirenti devono ora stabilire se si è trattato di disgrazia o di suicidio. Ma la prima ipotesi non sembra giustificabile: su uno sgabello ci si può mettere, sì, per pulire i vetri, ma non è stata trovata nei pressi della finestra né una bottiglia di detersivo né un panno per lucidare

Più probabile, dunque, che la giovane donna si sia tolta la vita A rafforzare questa ipotesi, che sembra essere la prima conclusione degli investigatori, c'è il fatto che Ada Ciotti era affetta di fortissima miopia progressiva e temeva di diventare cieca da un giorno all'altro Una crisi di sconforto, in un momento in cui era sola. Tra l'altro, la spinta a mettere la parola « fine » a tutte le sue paure

Alle 15,45 di ieri un ex-ispettore del ministero degli Esteri, in pensione, l'ottantenne Pietro Marchioni, si è tolto la vita lanciandosi nel vuoto, da una finestra al terzo piano dello ospedale di Monte Porzio. La finestra è alta 16 metri dal suolo. Il Marchioni si trovava ricoverato al « San Sebastiano » da diverso tempo

Un altro pensionato, l'ex ferroviere Giuseppe La Rocca, di 56 anni, abitante a Velletri, in via Velletrana 11 ha trovato tragicamente la morte, una fuga di gas dalla bombola lo ha ucciso, mentre si trovava nel suo letto a dormire.

Continuano intanto le ricerche del corpo della giovane scomparsa nell'Aniene l'altra notte. Sono stati rinvenuti finora alcuni indumenti ed una borsa, contenente documenti, duemila lire ed una busta fatta a pezzi. Dalla carta d'identità risulta che la giovane è Agostina Maghati, di 19 anni, nativa di Tarano, in provincia di Rieti

E' morto l'avvocato Cecchetti

Stroncato da una grave malattia è deceduto ieri mattina al Policlinico l'avv. Armando Cecchetti, di 40 anni, giudice del Tribunale di Roma, membro dell'Associazione giuristi democratici e pubblicista di fama internazionale. Ha lasciato la moglie Fanny ed un bimbo di un anno. I funerali si svolgeranno a Celenza Val Fortore Alla vedova ed ai parenti giungano le più sentite condoglianze de « l'Unità »

COMUNICATO

L'Istituto della « Pia Società Figlie di S. Paolo » è venuto a conoscenza che circolano cambiali a firma di persona non autorizzata, perché priva della legale rappresentanza.

Tali effetti-cambiali non vincolano affatto l'Istituto stesso, che perciò diffida enti e persone ad usarne, pena risarcimento dei danni

Roma, 7 marzo 1962

La Procuratrice Generale dell'Istituto « Pia Società Figlie di S Paolo »
Suor Peyrolo Maria Amalia

Convocato lunedì l'attivo del Partito

Lunedì 12 marzo alle ore 18,30 è convocato l'attivo cittadino del PCI per discutere il seguente o.d.g.: « L'azione per le elezioni a maggio e lo sviluppo della campagna di tesseramento e reclutamento ». La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Paolo Bufalini.

Tre di notte in via Sistina

Bionda in «Maserati» si azzuffa con le guardie

Erano giovani, attraenti e bionde le due ragazze nella « Maserati », in via Sistina. Ma questo, ai due agenti del commissariato Campo Marzio, di pattuglia alle tre del mattino non interessava. Interessava loro che qualche passante si abbassava verso lo sportello, scambiava due parole, e se ne andava, borbottando: « E che sarete mai, d'oro?! »...

« Circolate » hanno detto gli agenti. « E perché? ». « Perché adescate ». « Adeschiamo? Noi stiamo qua dentro, non apriamo nemmeno lo sportello. No, adescare? E chi si muove? » « Voi vi muovete, subito, anche, avanti! » Allora Grazia Mangano (25 anni, elegante, carina) è scesa dall'automobile: « Ah ». — avrebbe detto secondo quanto sostengono gli agenti: — « e chi ti credi di essere? Io sto qua, e non mi muovo ».

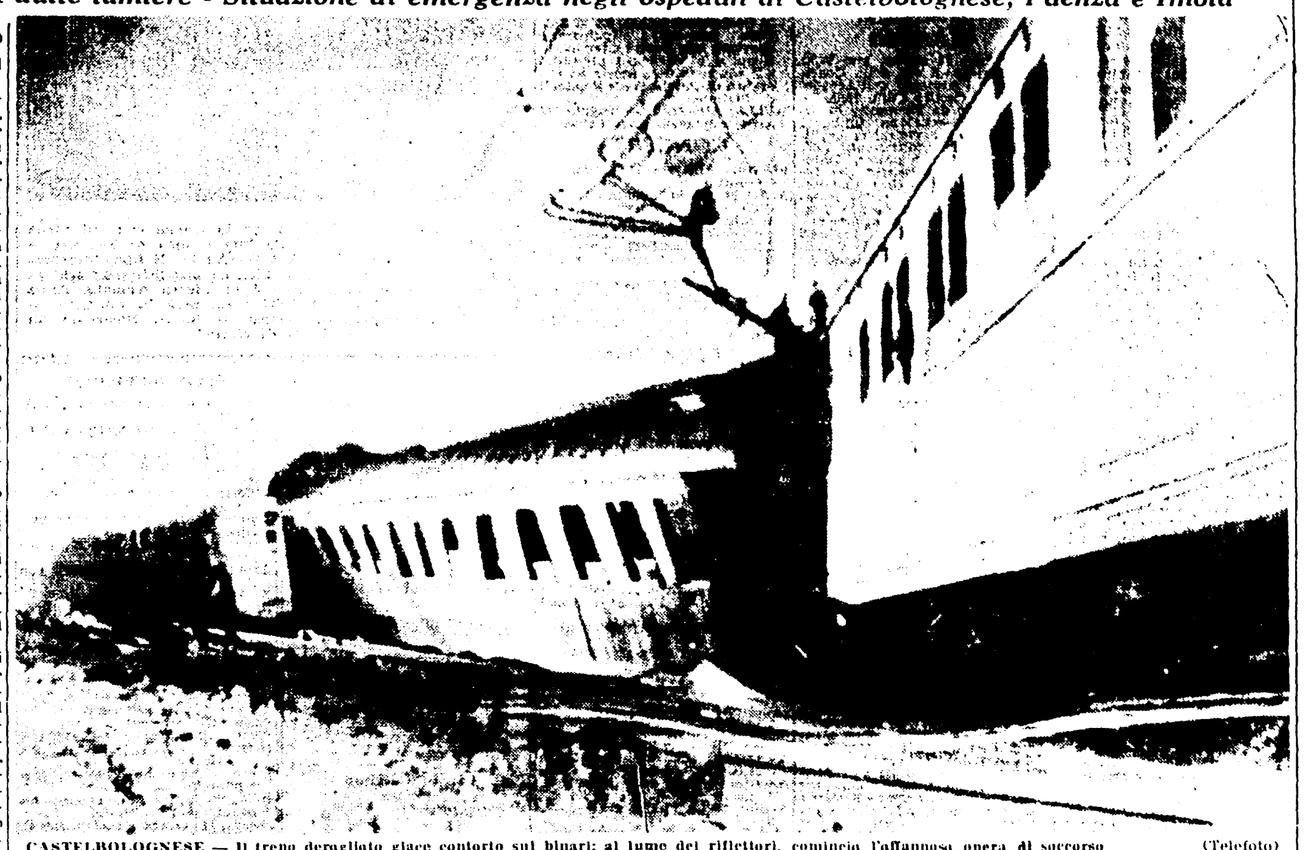
Ne è nata una colluttazione, alla fine della quale, essendosi spellati le mani, i due agenti sono andati a farsi medicare all'ospedale di San Giacomo. La ragazza è stata arrestata per « oltraggio, resistenza e violenza » alla forza pubblica.

INDART ROMA
VIALE MONTE OPPIO, 7
E NEI NEGOZI DI LATINA - SALERNO ORVIETO - CHIUSI SCALO
AMIANTI
VALVOLAME MANOMETRI

Quasi tutte le vetture del Lecce-Milano si sono fracassate uscendo in velocità dai binari

Disperata opera di soccorso nella notte tra i rottami del «treno della speranza»

Il convoglio è uscito dai binari mentre i viaggiatori erano immersi nel sonno - Necessaria la fiamma ossidrica per liberare i feriti dalle lamiere - Situazione di emergenza negli ospedali di Castelbolognese, Faenza e Imola



CASTELBOLOGNESE — Il treno deragliato giace contorto sui binari: al lume dei riflettori, comincia l'affannosa opera di soccorso (Telefoto)

(Continuazione dalla 1. pagina)

portando così a tredici il numero dei morti.

La corsa dell'AT 152 (direttissimo Lecce - Milano), partito dalla città pugliese col suo carico di emigranti alle 12,10 di mercoledì, si è spenta con grande fragore nel cuore della notte cogliendo nel sonno la maggioranza dei 4-500 passeggeri. La motrice è giunta a forte velocità (95-100 km. orari) allo scambio sito a 200 metri dalla stazione di Castelbolognese ed è uscita dai binari. I due conduttori, a disposizione delle autorità inquirenti, Ennio Covacci di Ancona e Otello Manzi pure di Ancona, sono usciti dalla sciagura leggermente feriti. Ennio Covacci, lievemente ferito, si è presentato piangendo alla polizia poco dopo il disastro. E' stato trasportato all'ospedale di Faenza insieme al suo compagno e al capotreno Gino Bizzarri, di 44 ani, da Ancona, anch'egli ferito. Sono tuttora piantonati. Nella mattinata il primo pretore di Faenza dr. Tortolani ha proceduto al primo interrogatorio.

Stamane, alle prime luci dell'alba, la scena che ci è apparsa davanti è stata agghiacciante. Attorno a quel groviglio di acicaio si aggiravano, pallidi, in disordine, molti in sola giacchetta, nonostante la brina coprisse i campi tutto intorno, decine di viaggiatori alla ricerca del congiunto o dello amico. Qualcuno aveva anche la speranza di ritrovare le proprie valigie, le borse, i fagotti. Per tanti ciò costituisce il loro unico capitale. Sul «treno della speranza» trovano posto, infatti, decine e decine di lavoratori, giovani e anziani del Meridione che risalgono la penisola verso il Nord per guadagnarsi un tozzo di pane in terra straniera. Quelli che tornavano da una breve vacanza si portavano con sé, all'estero, il fratello, un amico, la moglie ed anche i figli. L'AT 152 era proprio uno dei treni quotidiani della «speranza» col suo carico di emigranti in cerca del «miracolo». Ma tutto è sembrato finire alle 1,55 di questa notte. Nessuno ha più pensato al domani. La tragedia era lì. I gemiti dei feriti, il lamento ed il pianto disperato dei vecchi e dei bambini, il sangue dei morti. I morti, ad ascoltare il racconto di tutti sembravano tanti. Non c'era nessuno che non avesse parlato un attimo prima della sciagura con qualcuno che era sparito. Chi sa?, sembravano dirci, forse il mio vicino è ancora fra i rottami del convoglio. Come è accaduta la tragedia?

«D'improvviso — ci dicono — abbiamo sentito traballare il treno, poi un sibilo, uno schianto e quindi il panico. Sembrava la fine di tutto. Noi siamo usciti dai finestrini, i vetri erano in frantumi». Queste sono le poche parole di Antonio Latino e Luciano Catarano di Campobasso. Tornano in Svizzera al termine di una breve vacanza.

«Per fortuna, soggiunge Catarano, nelle prime tre carrozze non c'era tanta gente. Le hanno attaccate a Pescara. Altrimenti era un macello». Ma i morti e i feriti sono disseminati lungo tutto il convoglio. Lucia Ricci, anche lei di Campobasso va in Svizzera. E' ferita ad una gamba. «Non è niente — ci assicura — speriamo di raggiungere Bologna poi lì si vedrà».

Più tardi servizi di autocorriere e treni smisteranno i più fortunati: quelli che si sono salvati e non aspettano di recuperare, se è possibile, quei due fagotti che avevano con se. Sul bancone di marmo dell'obitorio di Castelbolognese si allineano tre salme che alle 16 non erano ancora state identificate. C'è una donna e un giovane dall'apparente età di 25-30 anni. Quest'ultimo ha in tasca 400 lire e due sigarette.

Tutta la popolazione di Castelbolognese si è riversata sul posto del disastro. Pochi però sono i cittadini che sono riusciti a giungere fino nei pressi della stazione. Carabinieri, agenti di pubblica sicurezza, la polizia stradale tengono l'ordine. Si cerca di disincastrare il treno, di liberare almeno un binario. Ci vorrà tempo. Forse un altro giorno.

Stanotte alle 1,55 i primi ad accorrere là tra i rottami dell'AT 152 sono stati i tre, quattro ferrovieri di Castelbolognese, gli inquilini a ridosso della stazione, una pattuglia di carabinieri in servizio, attratta dal fragore assordante del deragliamento. Poi, un'ora dopo circa, sono giunte le prime autoambulanze dei vigili del fuoco, della CRI, della polizia stradale di Bologna, Ravenna, Forlì, Faenza.

Il calciatore del Rimini, Romano Scardori, che abita proprio nei pressi della stazione e stato tra i primi ad accorrere. «Ho sentito il boato — ci dice — e mi sono precipitato. Era buio. Si sentivano solo i lamenti e le invocazioni di aiuto. Niente funzionava. Nemmeno la fiamma ossidrica subito messa in opera per liberare alcuni feriti che gridavano in uno scompartimento». Nella carrozza rovesciata, Scardovi ha raccolto orrendamente maciullata la donna che giace all'obitorio e che è poi stata riconosciuta in serata dal marito ricoverato all'ospedale d'Imola. Si tratta di Anna Maria Venturo di 22 anni da Roccanevici di Chieti sposata da poco più di due anni. Il marito ha proceduto al riconoscimento attraverso la descrizione telefonica dei vestiti che indossava. Ma il presentimento della disgrazia già l'aveva avuto. «Un uomo ferito gridava: mi faccia vedere la mano; voglio vedere l'anello». E' Scardovi che ce lo dice. Era il marito della giovane donna straziata: Salvatore Cafarelli di 27 anni trattenuto all'ospedale di Imola con prognosi di 30 giorni. Due piccine, una di 6-7 mesi e l'altra di circa due anni cercavano disperatamente i genitori. Piangevano. Sono le figlie dei coniugi Cafarelli. Non sanno della loro grande disgrazia. Sono ospitate nel prefotrofio di Imola. Stanno bene.

Gli episodi da raccontare sarebbero tanti. Quattrocinquecento persone erano sul treno e tutte sulla sciagura hanno dei particolari e delle emozioni da ricordare. A noi resta poco da dire. Le autorità civili, militari e religiose sono accorse, hanno telegrafato, hanno espresso il loro cordoglio. Un sacerdote che si trovava sull'AT 152 ha benedetto le salme sulla scarpata della ferrovia. L'opera di soccorso, dopo il lento inizio è in pieno svolgimento. Sul posto abbiamo incontrato tanti nostri compagni. Sempre ci sono quando c'è da prestare una mano. Ricordiamo il senatore Cervellati, il sindaco di Imola Veraldo Vespignani, il segretario della federazione del PCI di Ravenna, compagno Cavina e tutti i generosi donatori di sangue di Castelbolognese. In poche ore sono stati raccolti tre chilogrammi e mezzo di sangue.

Mentre uscivamo, questa sera, dall'obitorio di Castelbolognese, ci siamo imbattuti in un capitano di fanteria. Era appena giunto in auto da Bologna: stava cercando un soldato della sua compagnia che sarebbe dovuto rientrare oggi dalla licenza. L'ha trovato sul marmo freddo dello stanzone: è Domenico Di Tizio. Fra venti giorni sarebbe stato congedato.

L'elenco delle vittime

I morti identificati sono dodici e cioè: Alfredo Ciro da Reggio Calabria di 22 anni, impiegato, residente a Padova; Alfredo Di Nella da Paglietta di Chieti, operaio emigrante di trent'anni; Alfio Morolli da Rimini di ventisei anni, elettricista, emigrante; Giuseppe Pasquale da Lama dei Peligni, provincia di Chieti, operaio emigrante; Luigi Mazzocconi da Montefiore in provincia di Ascoli Piceno di 21 anni, studente universitario, diretto a Bologna; Donato Di Marino da Gessopalena in provincia di Chieti, di 32 anni, operaio, emigrante; Fioravante Romualdi di 41 anni da Atri di Teramo, manovale, emigrante; Domenico di Tizio da Miglianico di Chieti, militare rientrante dalla licenza, al 40. Regg. di stanza a Bologna; Domenico De Rosa da Panni in provincia di Foggia, di 47 anni, operaio emigrante; Rocco Gesualdi, da Panni di Foggia, di 38 anni, operaio emigrante; Anna Ventura di 22 anni da Pescara; Giuseppe Caporali, di 56 anni, abitante in provincia di Taranto.

Non è ancora stato identificato un giovane sui venticinque - trent'anni morto all'ospedale di Castelbolognese, capelli ricciuti, vestito di un abito verdone.

CASTELBOLOGNESE — Il commovente bacio delle piccole Lina e Franca Caffarelli al padre, Salvatore, rimasto ferito nel deragliamento e ricoverato a Bologna. La madre delle due bimbe, Annamaria Ventura, è morta fra le ferraglie contorte del treno (Telefoto)

Il cordoglio della Camera

Il cordoglio della Camera per il tragico incidente ferroviario di Castelbolognese è stato espresso ieri mattina, nell'aula di Montecitorio, da deputati di tutti i Gruppi. Guadalupi (psi), Zaccagnini (dc), Conte (pci), Cucco (msi), Cuttitta (mon.) hanno chiesto al governo quali provvedimenti intenda adottare per evitare il ripetersi di funeste sciagure sulle linee ferroviarie nazionali. Il presidente Fanfani, associandosi al cordoglio a nome del governo, ha ricordato che un progetto di riordinamento delle FF.SS. è stato presentato dal precedente governo. Il vice presidente Targetti ha rinnovato alle famiglie delle vittime le espressioni del compianto di tutta l'assemblea.

Alla fine della seduta pomeridiana, il sottosegretario ai Trasporti Angrisani ha fornito alcune informazioni sul disastro. Egli ha detto che dai primi rilievi risulta che la causa dell'incidente pare sia stata l'eccessiva velocità con cui il convoglio ha affrontato uno scambio di binari in una zona nella quale è in corso la revisione del materiale ferroviario.

CASTELBOLOGNESE — I vigili del fuoco trasportano un ferito verso l'ambulanza dopo aver liberato con la fiamma ossidrica dai rottami del vagone (Telefoto)

Dal modulo 40 dipende la vita di chi viaggia

Sul foglio vengono segnalate le variazioni del percorso, la velocità da mantenere sui singoli tratti, la durata delle fermate, ecc., e sostituisce la segnaletica e gli altri dispositivi di sicurezza

(Da uno dei nostri inviati)

CASTELBOLOGNESE, 8 — La sciagura ferroviaria stando all'attuale equivoca segnaletica era inevitabile. Questo il parere di un gruppo di ferrovieri che conoscono la linea si può dire metro per metro, giacchè la percorrono di frequente. «Avrebbe potuto — ci hanno assicurato — capitare anche a noi». I treni da Rimini a Bologna sono affidati ad un foglio di carta il «modulo 40» e sempre meno ad una precisa segnaletica.

Ma cominciamo dal principio. Dopo la precedente sciagura, quella di Sant'Arcangelo, si «scoprì» la vetustà e la inadeguatezza della linea Rimini-Bologna, ricostruita dopo la guerra e mai più revisionata se si fa eccezione della normale manutenzione. Si decise così, da parte delle competenti autorità ferroviarie, di mettere in atto una vasta opera di risanamento. Si scoprirono allora rotaie incrinate dall'usura del tempo e tutta un'altra serie di «acciacchi» che determinano incredibili riduzioni della velocità massima sulla linea. L'opera di revisione era per l'appunto giunta a Castelbolognese. I lavori in corso sul primo binario imponevano la cosiddetta «deviata» sul binario dispari. Da Castelbolognese a Imola, uno dei due binari era fuori servizio per eseguire più celermente i lavori di risanamento.

Quanto alla segnaletica, fino a 15 giorni fa le cose stavano in questo modo: 1500 metri prima dello scambio un semaforo giallo richiamava il macchinista all'attenzione. Segnalava cioè la presenza di un secondo semaforo che avrebbe indicato al conduttore del convoglio il da farsi. Se il segnale di preannuncio con la sua posizione a luci gialle avesse indicato a 1200 metri la «deviata» avrebbe anche voluto dire in modo inequivocabile che occorreva iniziare l'azione di frenatura, poiché anche il secondo semaforo avrebbe detto sicuramente «via chiusa».

L'azione di frenaggio comportava un minuto di tempo, tanto da consentire al convoglio, lanciato oltre ai 100 chilometri orari, di giungere allo scambio alla velocità prescritta di 30 chilometri. Questo sistema segnaletico, assai rigoroso è stato sostituito 15 giorni fa dal modulo M 40: un foglio bianco che viene consegnato al macchinista alla stazione prima della «deviata» e sul quale ci si limita a dire «che in applicazione di un ordine di servizio è stata attuata la circolazione su binario semplice». Vengono inoltre segnalate le velocità sui singoli tratti, la durata delle fermate ecc. In questi termini si esprimeva anche il modulo consegnato alle 1,46 a Faenza al macchinista Cavacci.

Davanti al primo semaforo, a 1500 metri dallo scambio fatale, è rimasta una tabella bianca che porta contrassegnato il nr. 30 (l'limite di velocità) che di notte non si vede perché è malamente illuminata. Il tragico AT. 152 è giunto a tutta velocità a semaforo che segnava il via libera sicché il macchinista, probabilmente dimentico del «M 40», o forse credendo di non essere ancora in prossimità di Castelbolognese, ha proseguito la drammatica corsa giungendo sullo scambio a fortissima velocità.

«Siamo di fronte a un gioco d'azzardo, ci ripetono esperti macchinisti. Basta un momento di amnesia e un po' di confusione con tutti quei fogli bianchi che ti rifilano e sei rovinato per tutta la vita. Per non parlare poi degli orari a cui siamo sottoposti per portare a casa una paga decente. Dopo ore ed ore di snervante osservazione, un uomo si vuota dentro e basta un niente per provocare una tragedia. Il semaforo segna via libera e tu sei indotto a continuare la tua corsa. Ecco ciò che è capitato al disgraziato collega di Ancona».

Il direttore compartimentale di Bologna dott. ingegner Robert ha dichiarato ad un radiocronista: «Il treno doveva percorrere un certo tracciato e l'ha percorso. Si tratta di vedere in che modo». Ecco il punto. Molti giornali hanno gridato ai quattro venti che il macchinista ha «confessato» la propria colpevolezza. Non sappiamo se ciò corrisponde alla verità, ma, sicuramente, il macchinista Covacci si sarà riferito al modulo 40, avrà detto, in altre parole, di esserselo dimenticato, di non averlo rispettato. Ma è possibile — è lecito chiedersi — affidare la sorte di centinaia di migliaia di viaggiatori ad un misero foglietto, anziché garantire efficacemente gli utenti dell'amministrazione ferroviaria con i mezzi che la tecnica moderna ci mette a disposizione? La realtà fa ancora una volta capolino. L'amministrazione ha perseguito per molti anni una singolare politica: quella della lesina. Si vogliono linee veloci senza rimodernare, in una parola, senza spendere. E poi...

S. S.

Errate le accuse di Cappugi

Rarissimi sulle F. S. i blocchi automatici

Per chi corre a cento all'ora, un segnale resta visibile per un decimo di secondo

MILANO, 8. — *Non c'è molto da aggiungere a quanto hanno dichiarato i vecchi ferrovieri, che conoscono per di più la linea come le loro tasche. Viene predisposta una doppia segnalazione luminosa, due semafori «in serie» per costituire un segnale sicuro, dopodichè tale segnalazione, ben chiara, viene sostituita da un cartello, posto a lato del binario, provvisorio, anche se grande, e messo in una posizione particolare, per di più malissimo illuminato, oltre al famigerato modulo, il quale segnala l'esistenza di una deviazione, ma non è certo capace di segnalare al macchinista dove si trova istante per istante, il suo convoglio.*

Il «binario illegale»

Sono cose assolutamente incomprensibili: la deviazione, il passaggio sul binario di destra, il «binario illegale» come lo chiamano i ferrovieri, è uno dei provvedimenti più delicati, che deve essere segnalato e controllato con la massima cura: il convoglio passa su un binario predisposto per la corsa nell'altro senso, con la segnaletica «invertita», e persino il posto di guida viene a trovarsi in posizione inconsueta rispetto allo stesso binario ed al terreno che lo fiancheggia.

Un provvedimento del genere viene segnalato con un semplice «cartello» provvisorio, quando qualunque stradino, su qualunque autostrada o strada veloce, in vista di una deviazione, una strettoia, un ostacolo, sa benissimo che occorre predisporre almeno quattro o cinque segnalazioni, a qualche decina di metri l'una dall'altra. Un'unica segnalazione, per chi corre a cento all'ora, rimane visibile per un decimo di secondo, a meno che si tratti di una luce semaforica, colorata, posta in una posizione particolare e visibile, quindi oltre un chilometro: non dimentichiamo che i fari di un locomotore non «spazzano» una larga fascia di terreno come quelli di un'auto.

La «vecchia» tecnica ferroviaria, in casi consimili, anche meno delicati, e per di più in una zona notoriamente nebbiosa, consiglierà di disporre diversi segnali, magari di «fortuna», persino fuochi o fiaccole: mezzi rudimentali, ma indubbiamente efficaci. La nebbia si combatteva (e si combatte ancora, in certi casi) con il sistema rudimentale anch'esso, ma efficace, dei petardi disposti sul binario prima del passaggio di ogni convoglio. Nel caso di Castelbolognese, un manovale con una lanterna ed una cesta di petardi avrebbe evitato il disastro. D'accordo, è un sistema vecchio e superato, ed avrebbe immobilizzato un paio di uomini ogni notte. Ma che cosa sono poche migliaia di lire in confronto all'incolumità dei viaggiatori?

Ci siamo rifatti al passato, alla tecnica dei nostri nonni, che sarebbe stata già essa, se applicata correttamente, sufficiente ad evitare il disastro, perchè oggi, parlare di tecniche moderne, nel nostro caso di blocchi automatici, sembra quasi «fuori della realtà».

In Italia sono in funzione poche decine di chilometri di linea con dispositivi di blocco automatico, sistema largamente diffuso all'estero, mediante il quale è possibile arrestare automaticamente un convoglio quando passa un certo limite e di fronte a lui si trova un altro convoglio fermo o un altro in pericolo. Tale dispositivo viene installato sulle linee a forte traffico, quando sono percorse cioè da oltre un paio di treni all'ora: e la Bologna-Rimini ha un traffico ben più fitto.

Va da sè che un sistema a blocco automatico avrebbe evitato il disastro; ma non occorre pensare a dispositivi moderni e complessi per comprendere che, in qualunque situazione pericolosa, affidarsi a «un solo» dispositivo, «una sola» segnalazione, va contro ogni norma non solo tecnica, ma dettata dal più elementare buon senso.

Inadeguate le carrozze

E le vetture? Gran parte di quelle in funzione sulla Lecce-Milano, la «linea dei terroni», sono vecchie di trent'anni: vi sono ancora le famose «Corbellini» dal nome del ministro che le fece ripristinare a suo tempo per fronteggiare la grave carenza di materiale rotabile. Sono carrozze fatte per marciare a 70-80 chilometri l'ora, e vengono invece lanciate, per «esigenze d'orario» anche a 100 all'ora.

Nessun tecnico potrebbe avallare il fatto che queste carrozze possano viaggiare a pieno carico per diciotto ore su un percorso di 1018 chilometri quanti ne distano da Milano a Lecce.

In questa situazione tragica quanto paradossale, le dichiarazioni del sottosegretario Cappugi, prontamente radiodiffuse, nelle quali si «salvava» in modo categorico il gioco di qualsiasi «concausa», oltre alla forte velocità, nel disastro, suonano assai male, specialmente agli orecchi dei tecnici e dei ferrovieri, per non parlare, naturalmente, dei congiunti delle vittime e dei feriti. Non basta individuare la causa immediata, la forte velocità, e aggrapparsi alla registrazione della velocità stessa. Una segnaletica insufficiente, non può forse, considerarsi qualcosa di più di una «concausa?».

PAOLO SASSI

E' accaduto in Italia

Sciagura della strada

Si è addormentato al volante ed è andato fuori strada. Così è morto sull'autostrada Milano-Bergamo, l'ingegner Ferruccio Marcolin, di 40 anni, da Mestre. Il professionista viaggiava a bordo di una «1100» ed era diretto a Venezia.

Sono morti insieme

Due anziani coniugi sono morti quasi contemporaneamente, ieri mattina, a Milano. Il portiere dello stabile nel quale abitavano non li vedeva da due giorni. Quando è salito in casa, assieme ad un figlio del due, ha trovato Olderigo Massa, di 80 anni, già morto e sua moglie, Maddalena Occito, di 79 anni, agonizzante: dopo pochi minuti anche la donna ha cessato di vivere.

Annegano due fratellini

Due fratellini sono annegati nelle acque di una gora a Mottella, frazione di Borgo San Giacomo (Brescia). Si chiamavano Pietro e Annamaria Andrieco e avevano 5 e 3 anni.

Su tutta l'Italia, cielo nuvoloso con possibilità di pioggie locali (nevicate sull'arco alpino). Temperatura senza notevoli variazioni, venti moderati, mari generalmente molto mossi.

Ha venduto il figlio

Un bambino appena nato è stato venduto dalla madre — una minorenne — per 50 mila lire. La giovane ha confessato il suo triste atto durante le ricerche della donna che ha ucciso, ha Livorno, il figlio appena nato e ne ha gettato il cadaverino nel deposito delle immondizie.

Morte di un mendicante

Dopo aver bussato ad una porta per chiedere l'elemosina, un mendicante di Ancona — Enrico Salvatori, di 78 anni — è stato fulminato da un infarto. Quando il proprietario dell'appartamento ha aperto la porta, il poveretto era già morto.

Presentato il film di Bolognini tratto dal romanzo di Svevo

«Senilità» ha perso mordente tra pagina e schermo

La recentissima esibizione della censura governativa (che dopo aver chiesto al produttore e mente il taglio di due fondamentali battute ha fatto marcia indietro, dinanzi alle proteste sollevate dal suo arbitrio) contribuirà certamente ad acuire l'interesse del pubblico per *Senilità*. La nuova opera cinematografica di Mauro Bolognini, da ieri proiettata a Roma e in altre città *Senilità* avrebbe meritato, comunque, l'attenzione rispettosa che il giovane regista ha saputo guadagnarsi negli ultimi anni, cimentandosi bravamente con temi «sgradevoli», seppur sempre allevati da un estremo decoro formale. Dopo essersi ispirato a Pasolini (*La notte brava*, *La giornata balorda*), a Brancati (*Il bell'Antonio*), a Mario Pratesi (*La viaccia*), ecco Bolognini alle prese con Italo Svevo, cioè col termine di paragone più ambizioso e più rischioso della sua carriera, sino ad ora. *Senilità* fu pubblicato la prima volta nel 1898, e passò quasi inosservato; se n'ebbe una ristampa nel 1927, quando già l'affermazione della *Coscienza di Zeno* e il plauso di uomini illustri (Joyce in primo luogo) avevano tratto dall'ombra lo scrittore triestino. E proprio al 1927 la vicenda (immutato rimanendo l'ambiente della città giuliana) è stata trasferita nella versione per lo schermo.

La senilità cui il titolo allude non è, come sappiamo, la vecchiezza degli anni, ma una sorta di stato crepuscolare della coscienza, che caratterizza il protagonista del romanzo, Emilio Brentani. Modesto impiegato, con velleità letterarie, egli s'innamora di Angiolina, una ragazza di origini plebee e di folgorante bellezza, sventata più che disonesta, affatto priva di principi, incoercibilmente bugiarda. Nella sua debolezza, è lo stesso Emilio a porre, dapprima, precisi limiti alla loro relazione, che si mantiene infatti platonica. Poi lo sventurato s'invischia in una sordida passione, tanto più violenta quanto più, da lui stesso, negata o contraddetta. Angiolina finisce per diventare la sua amante, ma solo dopo essersi data (così lei dice) ad un uomo che si è impegnato a sposarla. In verità la ragazza è già passata e continua a passare per le braccia di molte persone: Emilio stesso la sorprende in atteggiamenti equivoci, e le fa scenate, la insulta, tenta vanamente di staccarsene.

Avverrà, quindi, una crisi conclusiva; ma precipiterà al tempo medesimo, un altro dramma: quello di Amalia, la umile e infelice sorella di Emilio, che ama senza speranza un amico di lui, il vitale e spregiudicato scultore Stefano Balli. Amalia cade gravemente malata, e, nelle ore angosciose precedenti la morte, Emilio scopre il vizio segreto di lei: la poveretta ha cercato scampo alle sue tristezze nell'ebrietà, riducendo il proprio organismo a un'esca facile per il morbo. La scomparsa di Amalia e la rottura con Angiolina segnano per Emilio un destino di solitudine.

Ciò che più ci affascina ancora oggi, nel racconto e soprattutto nel personaggio di Emilio, è lo studio non tanto di una singolare psicologia, quanto di una tipica condizione intellettuale, penetrata da Svevo con assoluta modernità. Il rovello analitico di Brentani, la sua tendenza a rivestire la realtà di artificiose sovrastrutture cerebrali, la furia raziocinante con la quale egli osserva, sviscera e distrugge i propri atti, tutti questi atteggiamenti riconducono a una sostanziale incapacità di stabilire un rapporto fecondo con la vita, di comunicare con gli altri: Angiolina ed Amalia, figure splendidamente rifinite dall'autore, ma non inedite, sono dunque le pregnanti occasioni di un fallimento che ha profonde radici interiori.

Bolognini e gli sceneggiatori (Goffredo Parise, Tullio Pinelli) hanno trascritto il testo in immagini e in parole con un notevole scrupolo di fedeltà, spesso letterale: anche se non mancano, attraverso il dialogo, stonature che potevano essere evitate. Ma l'essenziale lacuna è nel protagonista, la cui tragedia è tutta riflessa e dissolta nella quasi metafisica turpitudine della femmina, che si gingilla con lui come con un balocco, e che nell'ultima sequenza assume il valore, anche visivo, di simbolo assoluto del male. L'estremo incontro di Emilio con Angiolina e con uno degli amanti di lei, che lo brutalizza costringendolo a inginocchiarsi davanti alla donna traditrice, non è soltanto posticcio rispetto al libro, ma ne inquina stile e significato. Si perde qui, oltre tutto, quel sapore di amarissima ironia, che è proprio di Svevo, e che non è il meno attuale dei suoi meriti.

Fatte queste riserve, sarà doveroso lodare la più che pregevole fattura del film, l'onestà di certe soluzioni spettacolari (l'affannosa corsa notturna di Emilio alla ricerca di Angiolina), la squisitezza dei costumi e dell'arredamento dovuti a Piero Tosi, l'incisiva evidenza (soprattutto negli esterni) della fotografia in bianco e nero di Armando Nannuzzi. Anthony Franciosa fa onesti sforzi per ragguagliare la sua aperta fisionomia di giovanottone americano a quella chiusa e tormentata di Emilio. Claudia Cardinale è una presenza suggestiva ed efficace, anche se il biondo e il roseo dell'Angiolina di Svevo si sono incupiti in una nera bruciante, e anche se l'immagine che in tal modo ne deriva sembra filtrata attraverso molte altre, letterarie o cinematografiche. Brava, come sempre, Betsy Blair, nell'ingrata parte di Amalia, e discreto Philippe Leroy nei panni di Stefano Balli, che non ci son parsi convenirgli troppo, tuttavia. Abbastanza sobrio il commento musicale di Piero Piccioni.

AGGEO SAVIOLI

---

controcanale

Il piccolo David Rubinovic

Abbiamo ingoiato anche ier sera il settimanale filmetto di Perry Mason, come si trattasse di una innocua tisana. Il dubbio che ci tormenta, a proposito di questo sagace avvocato statunitense, è questo: che gusto prova ogni volta a battersi con tipi come il tenente Trag e il procuratore Burger, evidentemente dotati di un quoziente di intelligenza inferiore alla media?

In «Cinema d'oggi» da segnalare il «tiro incrociato» al quale è stato sottoposto Francesco Rosi che con slancio e calore ha difeso il suo «Salvatore Giuliano», ed il suo modo di affrontare polemicamente la realtà di oggi. In codesto modo la Rai ha anche rimediato al relato ostracismo che al momento del lancio era stato decretato nei confronti del film in questa stessa rubrica

In chiusura, sempre sul primo canale, è stato ritrasmesso un bel documentario di Enzo Biagi. Il direttore del Telegiornale la primavera scorsa si recò in Polonia e ricostruì con la macchina da presa la vita di David Rubinovic, il ragazzo ebreo di nove anni ucciso dai nazisti in un campo di sterminio e del quale due anni orsono furono rinvenuti i diari. In quattro quadernetti scolastici David narra, con frasi scarne e allucinanti, la tragica odissea del suo popolo e della sua famiglia.

Biagi, sempre puntando sulla sobrietà delle immagini e ben utilizzando il materiale di repertorio traccia una storia di tutti gli ebrei polacchi. Terribili sono le ultime sequenze girate ad Auschwitz, il lager nel quale furono sterminati quattro milioni di esseri umani. Lungo i reticolati non corre più la alta tensione, sui prati che si stendono tra un blocco e l'altro le margherite fioriscono in folti tappeti, i pioppi che stormiscono lenti al vento della pianura danno al quadro un sapore bucolico e sereno che atrocemente contrasta con il ricordo delle efferatezze e degli abomini che in quel recinto vennero consumati da individui che giustamente sono stati definiti «il disonore dell'uomo». Il documentario era già stato trasmesso nel giugno scorso, ma noi vorremmo che fosse ancora proiettato di tanto in tanto per ricordare agli immemori di che lacrime grondi e di che sangue la nostra odierna libertà.

lalli

Soldati, Bassani, Del Buono, Cassola per i «Racconti italiani di oggi»

«La finestra», di Mario Soldati, «Una lapide in via Mazzini», di Giorgio Bassani, e «L'infedele», di Oreste Del Buono sono i primi tre racconti scelti per il ciclo del secondo programma dedicato ai «Racconti italiani di oggi», di prossima programmazione. Si sta scegliendo in questi giorni un racconto di Carlo Cassola.

Prossimo allestimento di «Ore disperate»

Fra i prossimi lavori di prosa in cartellone per il secondo programma: «Ore disperate», un «giallo» di Joseph Hayes, noto anche per una famosa versione cinematografica, che descrive la fuga di tre banditi evasi da un penitenziario, i quali sconvolgono improvvisamente la pacifica esistenza di una famiglia americana, concludendo in modo tragico la loro avventura. La regia del lavoro, che sarà prossimamente allestito negli studi del Centro TV di Roma, è stata affidata ad Anton Giulio Majano. La traduzione è di Mino Roli.

Incontro con Achille Dogliotti sul secondo programma martedì 13

Ospite della rubrica «Incontri» di martedì 13 marzo, in onda sul secondo programma alle 22.05, sarà il prof. Achille Mario Dogliotti. Parteciperanno alla trasmissione, diretta da Ettore Della Giovanna, i giornalisti Antonio Gambino, Alberto Ronchey, Elio Talarico.

Concerto del violinista Leonide Kogan per la stagione milanese della RAI

Nella sala grande del conservatorio Giuseppe Verdi di Milano, è stato registrato il concerto del violinista sovietico Leonide Kogan, terzo della stagione sinfonica pubblica organizzata dalla RAI in collaborazione con l'Ente concerti sinfonici del conservatorio di Milano. Il concerto, che comprende musiche di Haendel, Bach e Brahms, sarà trasmesso prossimamente alla radio e alla televisione.

Questa sera, sul «secondo», alle 21,10, va in onda «L'America di Truman», un documentario sulla vita, il costume, i divertimenti ed il lavoro degli americani dal 1945 al 1952

I PROGRAMMI DI OGGI

TV Primo

8,30 Telescuola	Scuola media, prima classe: 14: avviamento, seconda classe; 15.20: terza classe.
17,30 La TV dei ragazzi	a) Gli animali nella fantasia e nella realtà: «Il lupo»; b) Lungo il fiume S. Lorenzo: «Vita sul mare»
18,30 Telegiornale	del pomeriggio.
18,45 Non è mai troppo tardi	Corso di istruzione popolare
19,15 Concerto sinfonico	diretto da Sergiu Celibidache
20,00 Il bosco dei cavalli selvaggi	Documentario
20,20 Telegiornale Sport	
20,30 Telegiornale	della sera
21,05 L'incorruttibile	di Von Hofmannsthal, versione di Italo Alighiero Chiusano. Regia di Enrico Colosimo
22,45 Telegiornale	della notte.

TV Secondo

21,10 L'america di Truman	«La vita, il costume, i divertimenti, il lavoro degli americani dal 1945 al 1952»
22,00 Telegiornale	
22,20 Cabina di regia	dedicata a Philippe Clay. Regia di Enzo Trapani.
22,40 Dieci minuti con	Gisella Sofio.

RADIO

NAZIONALE — Giornale radio ore: 7, 8, 13, 15, 17, 20.30, 23.15, 24; **6.35**: Corso di lingua inglese; **7.15**: Almanacco - Musiche del mattino - Mattutino; **8.30**: Omnibus (prima parte); **10.30**: La Radio per le Scuole; **11**: Omnibus (seconda parte); **12.20**: Album musicale; **12.55**: Chi vuol esser lieto...; **13.30**: Colonna sonora; **15.15**: Canta Miranda Martino; **15.30**: Corso di lingua inglese; **16**: Il Quadrifoglio; **16.30**: Nunzio Rotondo e il suo complesso; **16.45**: Università internazionale G. Marconi (da New York); **17.20**: L'evoluzione delle forme musicali barocche; **17.50**: Il mondo del jazz; **18.15**: La comunità umana; **18.30**: Classe unica; **19**: La voce dei lavoratori; **19.30**: Le novità da vedere; **20**: Album musicale; **21**: Concerto sinfonico diretto da Alberto Erede; **21**: Organo da teatro; **23.30**: Musica da ballo

SECONDO — Giornale radio ore: 9, 11.30, 14.30, 15.30, 18.30, 20, 21.30, 23; **9.20**: Oggi canta Miriam Del Mare; **9.30**: Un ritmo al giorno: il fox-trot; **10**: Canzoni sotto spirito; **11**: Musica per voi che lavorate; **13**: Il signore delle 13. Renato Rascel, presenta...; **14**: I nostri cantanti; **14.40**: Per gli amici del disco; **15**: Album di canzoni; **15.15**: Carnet musicale; **16**: Il programma delle quattro; **17**: Pagine d'album; **18.35**: La rassegna del disco; **18.50**: Tuttamusica; **19.20**: Motivi in tasca; **20.30**: Gran gala; **21.35**: La bottega del Luna Park; **22.15**: Musica nella sera; **22.35**: Ultimo quarto

TERZO — **17**: Le Opere di Igor Strawinsky; **18**: Trent'anni di storia politica italiana (1915-1945); **18.30**: Discografia ragionata; **19**: Epistolari; **19.30**: Johann Sebastian Bach; **19.45**: L'indicatore economico; **20**: Concerto di ogni sera; **21**: Il Giornale del Terzo; **21.30**: «L'uomo che non sapeva nuotare»; **22.15**: La Rassegna: Teatro; **22.45**: Giorgio Federico Ghedini e Johannes Brahms (musica); **23.45**: Congedo

---

SCHERMI E RIBALTE

«Andrea Chenier» domani all'Opera

Oggi riposo. Sabato 10, alle 21, fuori abbonamento, replica dell'«Andrea Chenier» di U. Giordano, diretto dal maestro Alberto Paoletti (rappr n 40) e interpretato da Mario Del Monaco (protagonista), Antonietta Stella e Giangiacomo Guelfi. Domenica, alle ore 17, in abbonamento diurno, replica del «Vascello fantasma» di R Wagner, diretto dal maestro Lovro von Matacic e con lo stesso complesso artistico della prima rappresentazione.

Previtali-Kogan all'Auditorio

Domenica 11 marzo alle 17,30, all'Auditorio di via della Conciliazione, il concerto dell'Accademia di S. Cecilia (abb tagl. 30) sarà diretto da Fernando Previtali e all'esecuzione prenderà parte il celebre violinista Leonide Kogan. In programma: Rossini «La Semiramide», sinfonia; Petrassi «Concerto per fagotto e orchestra» (in prima esecuzione assoluta. Solista Rosario Gioffreda); Beethoven: «Concerto per violino e orchestra» in re maggiore op. 61. Biglietti al botteghino di via della Conciliazione (tel. 651.044) dalle 10 alle 17

TEATRI

ARLECCHINO: Riposo.
ARTISTICO OPERAIA: Riposo.
BORGO S. SPIRITO: Domani alle 16,30 la C.ia D'Origlia-Palmi in «Rita da Cascia» tre atti in 15 quadri di E Simene. Prezzi familiari
DELLA COMETA: Alle ore 21,15: «Ritratto d'ignoto», di Diego Fabbri (Premio Marzotto 1961). Regia di Orazio Costa
DELLE MUSE: Alle 21,30 Franca Dominici-Mario Siletti con Iole Fierro, M Guardabassi, C Lombardi, F Marchio, in «Cena al Ritz» Novità brillante di R Matarazzo. Regia dell'autore. Secondo mese di successo
DE' SERVI: Riposo
GOLDONI: Domani alle 17 «Acqua magica» (Magic Water a Puppets play) Spettacolo di Burattini
MARIONETTE DI MARIA ACCETTELLA: Domenica alle 16,30 Icaro e Bruno Accettella presentano «Cappuccetto rosso» di Maronglu Musiche di Ste.
MILLIMETRO: Riposo.
PALAZZO SISTINA: Alle 21,15 precise «Compagnia Rascel» in «Enrico '61», commedia musicale di Garinei e Giovannini Musiche di Rascel Scene e costumi di Coltellacci Coreografie di Ralph Beaumont
PICCOLO TEATRO DI VIA PIACENZA: Imminente Compagnia del Buon Umore con «Resiste» di Montanelli; «L'hobbi della telefonista» di Urban; «Ho perduto il messaggio» di Buridan Regia di I. Pascutti
PIRANDELLO: Alle 21,30: «L'uomo, la bestia e la virtù» di Pirandello, con Lelio, Michelotti, Pezzinga, Rendina. Precede «Il giornale teatrale n 2» di Gaetani con E. Vanleck. Regia di A Rendina. Ultime repliche
QUIRINO: Alle 21,15 Lucio Ardenzi presenta: Ornella Vanoni, Paolo Ferrari, Paolo Carlini in «Idiota» di Achard. Regia di Silverio Blasi Ultime repliche
RIDOTTO ELISEO: Alle 21 C.ia dei Gialli in «Morte in bikini» di Rigo
ROSSINI: Alle 21,15 Comp Checco Durante - Anita Durante - Leila Ducci in «In campagna è un'altra cosa» di Ugo Palmerini
SATIRI: Riposo. Domani alle 21,30 Compagnia Teatro d'Oggi con «Semi per il cinema» di Candoni; «Il triangolo idilliaco» di Moretti; «Di funghi si muore» di Bertoli. Regia di Paolo Paoloni
TEATRO DEI RAGAZZI (Ridotto Eliseo): Domani alle 16 la Compagnia del Ridotto in: «Fratello negro» di Raffaele Lavagna
TEATRO DEL PANTHEON (vicolo Beato Angelico, n. 32, al Collegio Romano): Imminente apertura con Teatro Classico di Roma «Il cenacolo» presenta «Il processo e la morte di Socrate» di Fulvio Tonti Rendhell da Platone
VALLE: Alle 21,15 Compagnia dei balletti spagnoli Pilar Lopez

CONCERTI

ELISEO: Alle ore 17,15 concerto straordinario
AULA MAGNA: Domani alle 17,30 (abb n 15) concerto del coro accademico «Ivan Goran Kovacic» dell'università di Zagabria Direttore Adalbert Markovic In programma: Musiche corali jugoslave
SALA DI S. CECILIA: Oggi, venerdì 9, alle 17,30, concerto di musica da camera (abb. tagl 13) dal «Quartetto Carmirelli» con musiche di Haydn

ATTRAZIONI

MUSEO DELLE CERE: Emulo di Madame Toussands di Londra e Grenvin di Parigi Ingresso continuato dalle ore 10 alle 22
INTERNATIONAL LUNA PARK (Piazza Vittorio): Attrazioni - Ristorante - Bar - Parcheggio

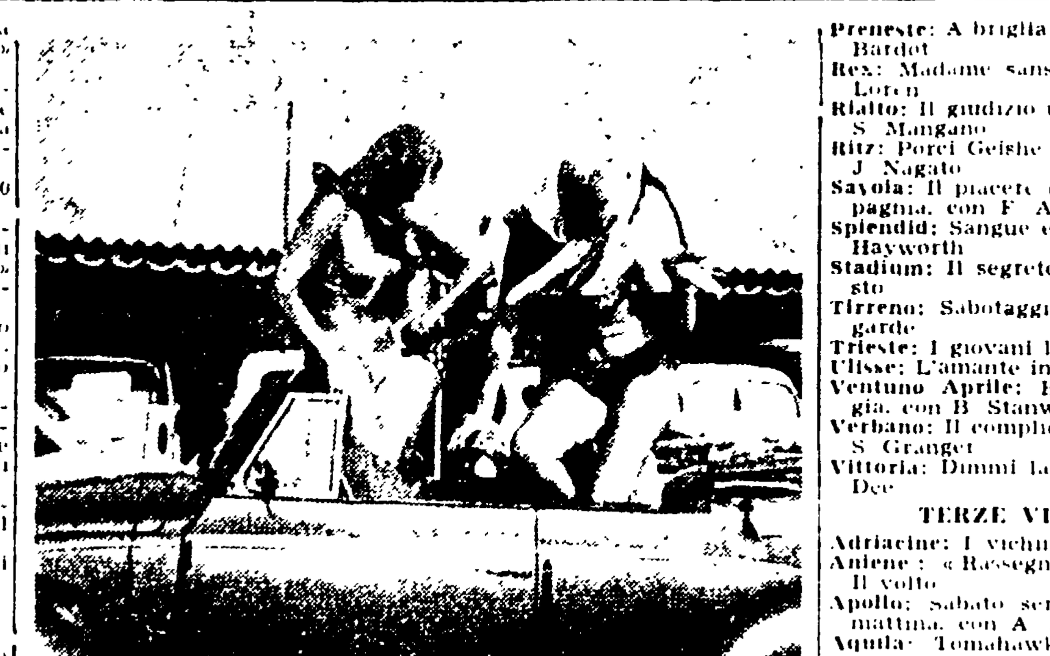
CINEMA-VARIETA'

Ambra Jovinelli: I due volti della vendetta e rivista Lola Gracie-Fabio
Centrale: Gli arcieri di Sherwood e rivista O'Brien
Delle Terrazze: Le due orfanelle, con M. Vitale e rivista
La Fenice: I due volti della vendetta, con M. Brando e rivista Mario Abbatte
Principe: Mondo perduto, con J. Mason e rivista
Volturno: Le italiane e l'amore e rivista Vanny

CINEMA

PRIME VISIONI

Adriano: Salvatore Giuliano, di Rosi (alle 15-17,50-20,15-22,50)
Alhambra: Madame sans Gène, con S. Loren (ap. 15, ult. 22,50)
America: L'idolo delle donne, con J Lewis (ap 15, ult. 22,50)
Appio: Una vita difficile, con A Sordi
Archimede: Fanny (original version), con L. Caron (alle 16,15-19-22)
Ariston: Le jene di Edimburgo con P. Cushing (ap. 15 ult 22,50)
Arlecchino: Vincitori e vinti, con S Tracy (orario spett. 15,30, 18,30, 21,45)
Aventino: Vincitori e vinti, con S. Tracy (alle 15,30-18,50-22,15)
Balduina: Accattone, di P. Pasolini
Barberini: Amore ritorna! con D. Day (alle 15,40-17,50-20,20-23)
Bernini: Una vita difficile, con A Sordi
Brancaccio: Una vita difficile, con A Sordi
Capitol: Tenera è la notte, con J Jones (alle 16,20-19,30-22,45)
Capranica: La guerra continua, con J Palance
Capranichetta: L'idolo delle donne
Cola di Rienzo: Colazione da Tiffany, con A Hepburn (alle 15,30-18,15-20,20-22,45)
Corso: Divorzio all'italiana, con M Mastroianni (alle 16-18-20,15-22,30)
Europa: Barabba, con S Mangano (alle 15,45-18,55-22,30)
Fiamma: Boccaccio '70, con S Loren (alle 14-18-22)
Fiammetta: Pocketfull of Miracles (alle 16 e 18,20 solo due spettacoli)
Galleria: La carica dei cento e uno, di W Disney (ap 15, ult 22,50)
Maestoso: La carica dei cento e uno (ap 15, ult 22,50)
Majestic: Il gioco della verità con J. Valerie (alle 15,15-17,35-19,20-21,05-22,50)
Metro Drive-In: Chiusura invernale
Metropolitan: Il mio amico Benito con P. De Filippo (alle 16-18-20,20-22,50)
Mignon: Uno sguardo dal ponte con R Vallone (alle 15,30-17,50-20,10-22,45)
Moderno: Colazione da Tiffany, con A Hepburn
Moderno Saletta: Uno sguardo dal ponte, con R Vallone
Mondial: Una vita difficile, con A Sordi
New York: Salvatore Giuliano, di Rosi (alle 15-17,50-20,15-22,50)
Nuovo Golden: Gli occhi di Londra, con K Basil (ap 15 ult 22,50)
Paris: Angeli con la pistola, con G Ford (ap 15, ult 22,50)
Plaza: Victim, con D Bogarde (alle 15,30-17,50-20-22,50)
Quattro Fontane: Senilità, con C Cardinale (alle 15-17,55-20,20-22,50)
Quirinale: Vincitori e vinti, con S Tracy (ap 15,30, ult 22,05)
Quirinetta: Mai di domenica, con M Mercouri (alle 15,30-17,10-19-20,50-22,50)
Radio City: Leoni al sole, con F Valeri (ap 15,30 ult 22,50)
Reale: Salvatore Giuliano, di Rosi (alle 15-17,50-20,15-22,50)
Rivoli: [illegible], con G. Ford (alle 16,30-18,20-20,25-22,50)
Roxy: Le 13 fatiche di Ercolino. Fuori programma Tom e Jerry (alle 16,05-17,55-19,35-21-22,50)
Royal: Senilità, con C Cardinale (alle 15,40-18,05-20,25-22,50)
Salone Margherita: Le vacanze di monsieur Hulot, con J. Tati
Smeraldo: Accattone, di P Pasolini
Splendore: Il sesto eroe, con Tony Curtis
Supercinema: Storia cinese, con W Holden (alle 15-17,15-20-22,50)
Trevi: Colazione da Tiffany, con A. Hepburn (alle 15,30-17,45-20,10-22,50)
Vigna Clara: Colazione da Tiffany, con A Hepburn (alle 15,30-17,45-20,05-22,50)



Un miliardo di risate! E' questo lo slogan con cui viene lanciato un nuovo irresistibile film comico di Tognazzi e Vianello «UNA DOMENICA D'ESTATE». Il film, interpretato oltre che dai due noti comici, da una fittissima schiera di attori internazionali quali Jean Pierre Aumont, Anna Maria Ferrero, Franco Fabrizi ecc., sarà in programmazione in tre importanti cinema di Roma. Ricordate un miliardo di risate!

GUIDA DEGLI SPETTACOLI

Vi segnaliamo

CINEMA

- «*Salvatore Giuliano*» (il dramma aspro e sconcertante del banditismo in Sicilia) *all'Adriano, Reale, New York.*
- «*Divorzio all'italiana*» (una satira sferzante della legislazione matrimoniale in Italia) *al Corso.*
- «*Vincitori e vinti*» (uno sconvolgente atto d'accusa contro il nazismo) *all'Aventino, Quirinale, Arlecchino*
- «*Le vacanze di Monsieur Hulot*» (una esilarante estate in mezzo ad un mondo decadente, guidati per mano da Tati) *al Salone Margherita*
- «*Leoni al sole*» (una pungente commedia sui quarantenni scapestrati di Positano) *al Radio City*
- «*Una vita difficile*» (storia umana e satirica di un italiano dal '43 a oggi) *all'Appio, Mondial, Brancaccio, Bernini*
- «*Accattone*» (una visione disperata e ammonitrice della vita nelle borgate romane) *allo Smeraldo, Balduina*
- «*L'assassino*» (un accurato giallo psicologico italiano) *al Boito*
- «*Un giorno da leoni*» (una immagine commovente e senza retorica della guerriglia partigiana nel Lazio) *al Brasil, Espero*
- «*Il volto*» (l'opera più sconcertante di Ingmar Bergman) *all'Aniene*
- «*Sabato sera e domenica mattina*» (un operaio inglese in ribalta contro il conformismo della società) *all'Apollo*

SECONDE VISIONI

Africa: Che gioia vivere, con A Delon
Airone: Zazie nel metro, con C Demongeot
Alaska: La preda del vampiro
Alce: Il segreto di Montecristo
Alcyone: I giganti del cielo
Alfieri: L'occhio caldo del cielo, con D Malone
Ambasciatori: Porci, geishe e marinai, con J Nagato
Araldo: Spartacus, con K. Douglas
Ariel: L'oro dei sette santi, con R Moore
Astor: Un pezzo grosso
Astoria: Porci, geishe e marinai, con J. Nagato
Astra: L'urlo dei bolidi
Atlante: A briglia sciolta, con B. Bardot
Atlantic: L'allegra compagnia
Augustus: I comanceros, con J Wayne
Aureo: Asfalto selvaggio
Ausonia: Morte per procura
Avana: Spartacus, con K. Douglas
Belsito: Il pozzo e il pendolo, con V Price
Boito: L'assassino, con M Mastroianni
Bologna: Il piacere della sua compagnia, con F Astaire
Brasil: Un giorno da leoni, con R Salvatori
Bristol: Alla conquista dell'infinito
Broadway: I due volti della vendetta, con M Brando
California: I mastini del West
Cineclub A.I.C.C. (Cin S. Saturnino): alle 21,30: Scarface
Cinestar: Romolo e Remo, con S. Reeves
Colorado: Le furie del West
Cristallo: Ossessione amorosa
Del Vascello: Torna a settembre, con R. Hudson
Diamante: Lezione d'amore, di I Bergman
Diana: Il sentiero degli amanti, con L. Terzieff
Due Allori: Spartacus, con Kirk Douglas
Eden: Per favore non toccate le palline, con T. Thomas
Espero: Un giorno da leoni, con R Salvatori
Fogliano: L'oro dei Caraibi
Garden: Un professore fra le nuvole, con F Mc Murray
Giulio Cesare: I magnifici tre, con U. Tognazzi
Harlem: Riposo
Hollywood: Tre femmine che scottano
Impero: Caccia R.B. 1-5 missione segreta
Induno: L'occhio caldo del cielo, con D Malone
Italia: Dimmi la verità, con Sandra Dee
Ionio: Viaggio al centro della terra
Massimo: La vendetta della maschera di ferro
Mazzini: Un professore fra le nuvole
Modernissimo: Sala A: L'occhio caldo del cielo, con D Malone; Sala B: Madame Sans Gène, con S Loren
Nuovo: Stasera ho vinto anch'io, con A Ray
Olimpico: Maurizio, Peppino e le indossatrici
Palestrina: Madame sans Gène, con S Loren
Parioli: Le piace Brahms? con A Perkins
Portuense: Alì mago d'Oriente
Preneste: A briglia sciolta con B Bardot
Rex: Madame sans Gène, con S Loren
Rialto: Il giudizio universale, con S Mangano
Ritz: Porci Geishe e marinai, con J Nagato
Savoia: Il piacere della sua compagnia, con F Astaire
Splendid: Sangue e arena, con R Hayworth
Stadium: Il segreto di Montecristo
Tirreno: Sabotaggio, con D Begarde
Trieste: I giovani leoni
Ulisse: L'amante indiana
Ventuno Aprile: Ballata selvaggia, con B Stanwych
Verbano: Il complice segreto, con S Granger
Vittoria: Dimmi la verità, con S Dee

TERZE VISIONI

Adriacine: I vichinghi
Aniene: «Rassegna Bergman»: Il volto
Apollo: sabato sera e domenica mattina, con A Finney
Aquila: Tomahawk la scure di guerra
Arenula: Bill il sanguinario, con A Murphy
Arizona: Riposo
Aurelio: Il sottomarino E-57 non si arrende
Aurora: Il bosco degli amanti, con L. Terzieff
Avorio: Hito Hito
Boston: Ora X attacco al Giappone
Capannelle: Accadde in settembre con J. Fontaine
Cassio: Riposo
Castello: Il drago degli abissi
Clodio: Il gladiatore invincibile, con R Harrison
Colosseo: L'ombra del gatto, con A Morrell
Corallo: L'oro dei Caraibi
Dei Piccoli: Cartoni animati
Delle Mimose: L'allegra compagnia
Delle Rondini: Jack Diamond gangster
Doria: Maurizio, Peppino e le indossatrici
Edelweiss: Il balio asciutto, con J Lewis
Eldorado: Cacciatori di dote
Esperia: Breve chiusura
Farnese: Febbre nel sangue
Faro: Tempeste sotto i mari
Iris: I vichinghi, con B Lancaster
Leocine: Le canaglie dormono in pace, con D Murray
Manzoni: Tre femmine che scottano
Nasce: Riposo
Niagara: Le 10 lune di miele di Barbablù
Novocine: Avventuriero di Hong Kong
Odeon: La regina di Atlantide
Olympia: Operazione mistero, con R Widmark
Oriente: Ossessione di sangue
Ottaviano: A cavallo della tigre, con N Manfredi
Palazzo: Ester e il re, con Joan Collins
Perla: Era notte a Roma, con G Ralli
Planetario: «Rassegna del documentario italiano» dalle 15,30 alle 19,30
Platino: Inferno di ghiaccio
Regilla: La grande olimpiade
Roma: Delitto in quarta dimensione
Rubino: Si spogli dottore, con D. Bogarde
Sala Umberto: Notorius, con I. Bergman
Silver Cine: Riposo
Sultano: L'oro di Roma, con A M. Ferrero
Trianon: Gonne strette e tacchi a spillo
Tuscolo: Morte di un amico, con Didi Perego

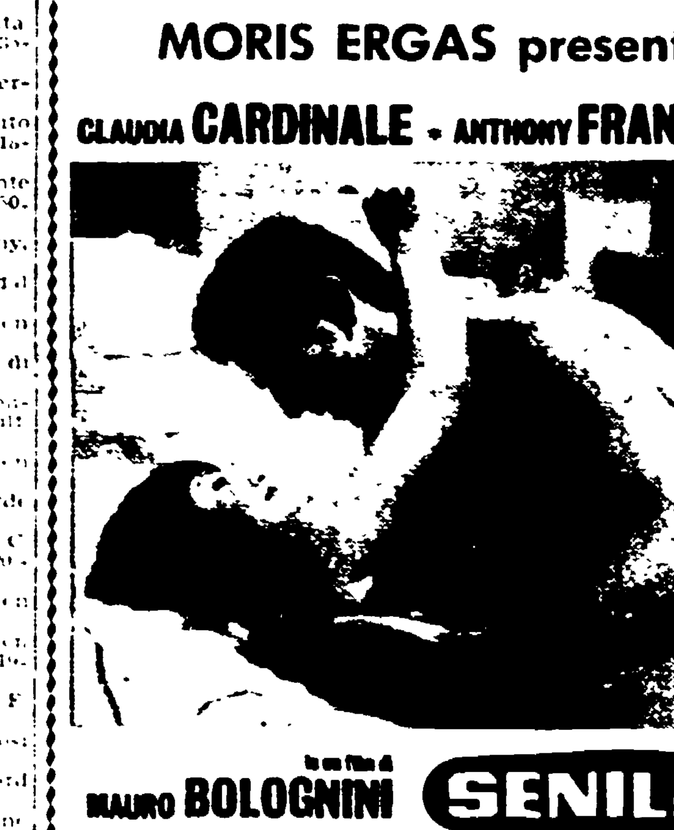
SALE PARROCCHIALI

Bellarmino: L'ultima notte a Warlock, con H. Fonda
Belle Arti: La legge del Signore, con G. Cooper (Beneficenza) dalle 21,30
Columbus: S O S. Pacific
Nomentano: I 10 comandamenti, con C. Heston
Orione: Dunkerque, con J. Mills
Ostiense: Pistola per un vile, con F. Mc Murray
Pio X: Difendo il mio amore
Sala S. Spirito: Spettacoli teatrali
Salerno: Fermati cow boy
Sant'Ippolito: Il conte di Matera

CINEMA CHE PRATICANO OGGI LA RIDUZIONE AGIS-ENAL: Ariel, Aniene, America, Brancaccio, Bristol, Centrale, Cristallo, Delle Rondini, Esperia, Ionio, Leocine, Niagara, Orione, Platino, Puccini, Palazzo, Plaza, Rubino, Regilla, Roma, Sala Umberto, Sultano, Tuscolo, Trieste, XXI Aprile. - **TEATRI:** Della Cometa, Delle Muse, Dei Satiri, Pirandello, Piccolo Teatro, Ridotto Eliseo, Rossini.

NUOVO CINODROMO A PONTE MARCONI (Viale Marconi)
Oggi alle ore 16,30 riunione di corse di levrieri.

80° giorno al CORSO
DIVORZIO ALL'ITALIANA
PREZZI RIBASSATI

AI CINEMA
4 FONTANE e ROYAL
IL PUBBLICO HA APPLAUDITO
LA PIU' ATTESA STORIA D'AMORE
CHE HA SUSCITATO TANTE POLEMICHE
MORIS ERGAS presenta:
CLAUDIA CARDINALE - ANTHONY FRANCIOSA

un film di MAURO BOLOGNINI
SENILITA'
BETSY BLAIR · PHILIPPE LEROY
MARCELLA VALERI · NANDO ANGELINI
ERSILIA DI MARCO · RAIMONDO MAGNI
Rigorosamente vietato ai minori di 16 anni
ORARIO SPETTACOLI:
QUATTRO FONTANE: 15 - 17.55 - 20.20 - 22.50
ROYAL: 15.40 - 18.05 - 20.25 - 22.50
Sono sospese le entrate di favore

Le prime

MUSICA

Il vascello fantasma al Teatro dell'Opera

Il vascello fantasma: composto tra il 1840-41, rappresentato nel 1843: Wagner a trent'anni. Un piede già pronto verso i lidi nibelungici, l'altro ancora legato alle convenzioni melodrammatiche del suo tempo, al grand'opéra. E la mente, bene avvolta nel clima romantico, alle prese con i fatti e i misfatti della realtà e della leggenda, del demoniaco e del sacro, dell'amore e morte, della perdizione e della redenzione. Questo Olandese condannato a vagare per gli oceani assomma in sè le maledizioni dell'Ebreo errante e di Ulisse a bordo d'un fantomatico vascello corre a cercare, tra un approdo e l'altro (ogni sette anni), l'amore e la fedeltà d'una fanciulla, indispensabili alla sua salvezza. Troverà Senta (che ha già un presentimento della sua missione), la quale rinunzia prima al suo fidanzato Erik, poi addirittura alla vita, per riscattare la condanna dell'Olandese volante.

La musica, eccitata dal mare, diventa essa stessa una prorompente forza della natura e ora fluisce con ondate possenti e squassanti (la famosa *ouverture*, certe «tirate» dell'Olandese, i duetti, i cori dei marinai, soprattutto quello ad inizio del terzo atto), ora con ritmo più pacato, ma pur sempre solenne. Ne va merito all'orchestra esemplarmente impegnata, alla compagnia di canto tedesca e, si capisce, alla infiammante direzione del maestro Lovro von Matacic, energico e dolce insieme, esuberante e pur sobrio, uno specialista, ormai, della musica wagneriana. Lo ricordiamo quale artefice di una pregevole edizione della Tetralogia l'anno scorso.

Il richiamo nibelungico è d'obbligo perchè il *Vascello fantasma* ci ha riportato taluni prestigiosi interpreti dell'*Anello del Nibelungo*. La ne Synek, cioè, splendida Brunilde, che si è confermata cantante di primordine nel ruolo di Senta: una voce d'eccezione ma pronta alle più sottili e delicate sfumature. Franz Andersson (eccellente Alberich) che ha elevato con altrettanto prestigio scenico e vocale la tormentata figura dell'Olandese. Arnold van Mill, un gigante (non soltanto per il ruolo di Fasolt sostenuto nell'*Oro del Reno*), che ha delineato stupendamente la figura di Daland, padre di Senta. E anche Ruth Siewert (una delle *Ondine* o delle *Norme*, se non sbagliamo) si è fatta apprezzare nelle vesti di Mary, nutrice di Senta. Nuovi sono invece i tenori: Willi Brokmeier (il pilota) ed Eugen Tobin, fidanzato di Senta (Erik), simpatici e ben squillanti, meno wagneriani degli altri e più vicini ai tenori di Weber e di Meyerbeer. Questo vuol dire che i due tenori sono rimasti esclusi dall'affiorante clima nibelungico che, *a posteriori*, ha offuscato l'inedita vocalità del *Vascello fantasma*. Lieve frattura stilistica, peraltro perdonabile. Meno perdonabili certi squilibri nell'allestimento scenico e nella regia (che è dello stesso von Matacic) emersi in semplicistiche soluzioni, nell'eccessivo ricorso alle proiezioni cinematografiche, nella costante tantarella verdastra conferita all'Olandese e nella esecuzione in lingua italiana dei cori dei marinai e delle filatrici. Cioè, mano d'opera italica (ciurme e fantesche) immancabile persino nelle imprese di redenzione d'un'anima dannata. Ma a parte gli scherzi, lietissimo l'esito della serata, straordinari (e meritati) gli applausi agli interpreti tutti, chiamato più volte alla ribalta anche il maestro von Matacic.

e. v.

Rudolf Serkin alla Filarmonica

Aleggiava ieri sera nella sala dell'Eliseo il clima dei grandi avvenimenti musicali già prima che Rudolf Serkin facesse risuonare le prime note del pianoforte. Ben si addiceva a tale clima c'era in programma, sconcertante per i suoi alti significati musicali e prodigiosa costruzione, la *Sonata in si bem. magg.*, *op. 106* di Beethoven, c'era accanto al pianoforte un grande musicista, Rudolf Serkin per cui il capolavoro beethoveniano sembra fatto, e, si consente l'espressione, sembra fatto su misura.

Non è facile misurare il valore di un esecutore quale Serkin. Di cose più grosse che ci sembra di dover dire è questa: è l'interprete che più di tanti altri insigni esecutori coglie di Beethoven la musicalità, la visione costruttiva, il senso tragico. Nelle esecuzioni di Serkin Beethoven viene ricostruito nella visione più vasta ed autentica. E tutto ciò ieri sera metteva in secondo piano le altre prodigiose doti dell'esecutore tra cui sembra di dover sempre sottolineare la prodigiosa padronanza della tastiera, la raffinata tecnica per cui la sonorità si affina nelle più delicate e vaste gamme timbriche ed in una straordinaria e lucida scorrevolezza.

Un folto pubblico applaudì calorosamente ed interminabili invocazioni insistenti quanto vane di bis, solo le note di cronaca che desideriamo il successo del concertista.

Vice

«L'Italiana in Algeri» al Festival di Bregenz

VIENNA 8. — Il maestro Vittorio Gui dirigerà quattro spettacoli dell'opera rossiniana «L'Italiana in Algeri» al festival di Bregenz che si svolgerà nella prossima estate sul lago di Costanza, con un grande programma comprendente anche rappresentazioni di Shakespeare, Goethe, Nestroy, concerti dei maestri Zecchi e Mainardi, concerti sinfonici, la «prima assoluta» di una nuova operetta di Robert Stolz, «L'isola del sogno», balletti e «Lo schiaccianoci» di Ciaikovski, ecc.

Roma e Fiorentina si preparano all'impegnativo confronto di domenica

Ancora perplessità per Robotti Corsini escluso?

Carniglia pare che sia orientato a confermare Carpanesi a terzino anche contro Hamrin!

Come si prevedeva il consueto galoppo di mezza settimana non ha portato sensibili novità allo schieramento che i giallorossi assumeranno domenica allo stadio Olimpico. L'unico dubbio che ancora esisteva (e cioè giocherà Carpanesi o Corsini?) è rimasto tale.

A dir la verità le azioni del primo sembrano leggermente in rialzo, ma si tratta solo di impressioni che non hanno ricevuto nessuna conferma ufficiale dal tecnico giallorosso il quale ha continuato a tacere su questa questione. Pertanto resta confermato che solo nelle ultime ore conosceremo esattamente la formazione al completo. Vogliamo però esprimere i nostri dubbi riguardo alla presenza in campo di Orlando. E' giusto mettere a repentaglio l'incolumità fisica di una pedina importante come Orlando? Abbiamo notato che durante la partitella di ieri l'estrema giallorossa giocava con il palese timore di cadere dalla parte dell'arto infortunato. Ora è probabile che domenica quando gli sarà tolto il gesso (sostituito da una fasciatura) questo timore aumenti a causa della diminuita protezione della mano, con le conseguenze che si possono ben immaginare.

La partita si è svolta sul campo dei VV.FF. delle Capannelle, ha avuto la durata di 60' minuti, ed è terminata con la vittoria dei rossi per 4 a 3. Ecco il dettaglio:

Rossi: Onorati; Ramondi, Corsini; Guarnacci, Chrico, Giovannini; Orlando, Jonsson, Manfredini, De Sisti, Abbatini.

Verdi: Matteucci; Fontana, Carpanesi; Pestrin, Losi, Giuliano; Gatto, Carniglia jr., Scafati (Angelillo), Schiaffino, Menichelli.

Al 30' è entrato Angelillo che si era fino ad allora allenato da solo. «Lillo» non ha forzato su consiglio del medico.

Hanno segnato Abbatini al 15' e al 48' Manfredini al 39' e 60' per i rossi e Gatto, Menichelli e Carniglia jr. per i verdi. Bellissime le reti di Menichelli (al volo dalla linea di fondo ha fatto passare la palla fra il palo e Onorati) e la seconda di Pedro, che con azione travolgente ha driblato tre avversari deponendo la sfera alle spalle di Matteucci.

In merito a Cudicini, che ieri non era presente alle Capannelle, si è appreso che il referto delle lastre che erano state fatte al lungo guardiano giallorosso, in seguito al leggero incidente di mercoledì, è stato completamente negativo.

Intanto da Firenze si è appreso che la Fiorentina ha proseguito la preparazione con un allenamento sulla palla che ha visto una parte dei titolari schierati contro la squadra ragazzi. Erano presenti Robotti, Ferretti, Orzan, Castelletti, Sarti, Milani e Bartù mentre gli altri erano atleti della squadra riserve. Robotti però è uscito quasi subito dal campo sentendo ancora il dolore alla caviglia e Sarti lo ha seguito poco dopo a causa di forti dolori addominali (dovuti pare ad una «scorpacciata» di pesce fatta il giorno prima).

Aggiunto che gli altri sono apparsi tutti in buone condizioni (anche Milani che nella circostanza ha giocato in porta per motivo precauzionale) si può arrivare alla conclusione. La conclusione è che la squadra è fatta per i dieci undicesimi; gli unici dubbi infatti riguardano il solo Robotti che continuerà le cure nei prossimi giorni e non è escluso possa giocare a Roma data la sua forte costituzione.

• • •

La Lazio partirà domattina alle 10,50 alla volta di Monza. Per la influenza che ha colpito Eufemi, il dottor Ricciardi è costretto a variare anche la difesa e la squadra si schiererà così: Cei; Zanetti, Noletti; Carosi, Seghedoni, Mecozzi; Longoni, Gasperi, Governato, Landoni, Maraschi. Riserva sarà Vignoli.

ATTILIO PIGHETTI

Lojacono operato

● Lojacono è stato operato d'urgenza d'appendicite la scorsa notte al Policlinico Italia: le sue condizioni ora sono buone tanto che ieri pomeriggio ha potuto ricevere il saluto di tutti i compagni di squadra. C'è stato un momento però in cui si è temuto il peggio perchè pare che stava per sopraggiungere la peritonite: ma il pericolo è stato scongiurato in tempo. Proprio ieri mattina intanto si era sparsa la «voce» di una nuova marachella compiuta la notte dell'ultimo giorno di Carnevale dal giocatore giallorosso: andato a fare festa in un «night club» Francisco è venuto a diverbio e quindi alle mani con i due accompagnatori di una graziosa fanciulla che aveva preso insistentemente di mira. Nella foto: LOJACONO nel suo lettuccio del Policlinico assistito dal padre

Secondo «voci» da Madrid

H.H. allenerà la Spagna?

Sono state smentite le dimissioni di Mazza - Moratti difende Herrera

A pochi giorni dall'incontro di allenamento che mercoledì la nazionale sosterrà a Milano contro il Benfica (e per il quale è stato designato come direttore di gara l'arbitro Campanati) la massima confusione regna ancora negli ambienti calcistici circa l'attuale Commissione Tecnica.

MAZZA

Ieri i giornali sportivi hanno lanciato nuove pesanti bordate contro Herrera ed hanno scritto che nella riunione di domani della presidenza della Federcalcio potrebbe essere presa la decisione di sostituire Herrera con Rocco.

Anzi sembrava che Mazza avesse intenzione di agevolare il compito della FIGC dando lui per primo le dimissioni ed aprendo così una vera e propria crisi. Ma questa notizia è stata smentita dal segretario della Commissione Tecnica per le nazionali Scarambone il quale ha rilasciato il seguente dichiarazione:

«*Ne alla FIGC nè al settore sono pervenute notizie ufficiose o ufficiali in merito a dimissioni di componenti della commissione tecnica, anzi, per espresso incarico dello interessato smentisco nel modo più formale e perentorio che il comm. Paolo Mazza intenda presentare le dimissioni da componente della commissione stessa: difatti, il comm. Mazza parteciperà regolarmente, come sinora ha partecipato, alle riunioni della commissione, continuando a dare il suo contributo alla opera intrapresa per una decorosa partecipazione italiana al turno finale della Coppa del Mondo. Del pari debitamente autorizzato dall'interessato smentisco che il cavalier Giovanni Ferrari sia in condizioni fisiche meno che normali, o comunque impossibilitato ad assolvere alle sue funzioni di componente della commissione tecnica, per quanto riguarda Herrera, non posso dare sue informazioni particolari in quanto l'interessato si trova ancora in Spagna e non ho potuto comunicare con lui*».

Sul conto di Herrera invece altre notizie si sono avute da Roma e da Madrid. Da Roma infatti c'è stata una appassionata e vibrante difesa di Herrera fatta da Moratti, il quale tra l'altro ha tenuto a smentire che intenda rescindere il contratto con il suo allenatore. Da Madrid invece si è appreso che l'agenzia sportiva spagnola, «Alfil» riferisce, citando fonti bene informate, che Herrera, ha accettato l'incarico di preparare la rappresentativa spagnola in vista dei prossimi campionati del mondo. L'agenzia aggiunge che l'accordo è stato raggiunto ieri sera a Madrid in una riunione alla quale hanno partecipato i massimi dirigenti del calcio spagnolo, tra cui il presidente della Federazione Benito Pico, e l'allenatore Herrera.

Interrogato dai giornalisti Herrera si è rifiutato di smentire la notizia limitandosi a rispondere che ciò «è possibile». Anche la Federazione spagnola non ha voluto fare commenti in merito.

La notizia venuta da Madrid ha provocato vivaci reazioni a Milano. Il segretario dell'Inter Allodi ha dichiarato in proposito: «*Ritengo che la notizia, nei termini in cui giunge dalla Spagna, sia inventata*». «*Sappiamo d'altra parte* — egli ha aggiunto — *che Heleno Herrera è richiesto da molte federazioni fra le quali ultimamente la Spagna e la Francia. Herrera si è però assunto degli impegni precisi verso l'Inter e verso la federazione italiana; può essere pertanto vero che la federazione spagnola abbia nuovamente avanzato delle proposte ad Herrera come già aveva fatto in passato, ma non credo che l'allenatore abbia dato una risposta neppure vagamente positiva, data la correttezza con cui ha sempre saputo tener fede agli impegni presi*».

Dal canto suo Herrera appena giunto a Milano non si è voluto pronunciare. A chi insisteva ha risposto con voce sarcastica «*Scrivete pure tutto quello che volete, tanto ci sono abituato a sentirmi attribuire affermazioni false. L'unica cosa che io dico in proposito è "no comment"*».

Ha inizio oggi e si concluderà a 48 ore dalla Milano-Sanremo

Anquetil «da battere» nella Parigi - Nizza

Van Looy e Darrigade i più pericolosi avversari di «Jacquot» — Grande attesa per Bailetti — Le tappe

(Nostro servizio particolare)

PARIGI, 8 — *Gli organizzatori della Parigi-Nizza — con alla testa il signor Leulliot — hanno il viso soddisfatto. Possono contare su un lotto quasi eccezionale di corridori, sull'interesse che può suscitare una corsa aperta e del tutto incerto e — secondo l'ufficio meteorologico — anche su buone condizioni del tempo. Il sole ha fatto capolino a Parigi, tra le nubi, e malgrado l'aria ancora frizzante c'è nell'aria l'annuncio della primavera. La corsa verso il sole della Costa Azzurra si svolgerà così, molto probabilmente, in condizioni climatiche eccellenti.*

Quei corridori che hanno annunciato che la loro partecipazione alla Parigi-Nizza deve essere vista solo come un «allenamento» per la famosissima Milano-Sanremo (che si svolgerà 48 ore dopo la fine di questa corsa a tappe) possono essere soddisfatti. Se tutto procede come è nei pronostici, il tempo dovrebbe davvero favorire quelli che intendono raggiungere nella Parigi-Nizza la forma ideale per la classicissima.

Le dichiarazioni di coloro che hanno parlato di «allenamento» hanno però assai poco credito presso gli esperti. In realtà la Parigi-Nizza si prevede come una gara tirata allo spasimo e con molti nomi celebri che intendono aggiudicarsela: tra essi Anquetil e Van Looy e anche l'ex campione del mondo Darrigade, che nel Giro del Levante ha dimostrato che la forma non ha bisogno di andare a cercarla.

La corsa inizierà domattina con una delle tappe più lunghe, la Parigi-Cosne, di 213 chilometri. La più lunga sarà comunque la nona e ultima tappa che porterà i corridori da La Ciotat a Nizza, su un percorso di 234 chilometri. Ci saranno due semitappe a cronometro individuale e una semitappa a cronometro a squadre.

Le tappe sono le seguenti:

Parigi-Cosne, km. 213.

Pouilly-Chateau Chinon, km. 89 e, nella stessa giornata Chateau Chinon-Montceau les Mines.

A Plessis avranno luogo la semitappa a cronometro a squadre (km. 5,300) e un circuito individuale di chilometri 79,500.

Montceau les Mines-Saint Etienne, km. 197.

Altre due semitappe il 13 marzo: circuito de La Roche Taille, cronometro individuale, di km. 10 e St. Etienne-Romans, km. 88.

Romans-Avignone, km. 187.

Altre due semitappe il 15 marzo: Avignone-Vegeze a cronometro individuale (km. 43) e Vegeze-Manosque, chilometri 174.

Manosque-La Ciotat, chilometri 136.

La Ciotat-Nizza, km. 234.

Per quanto brevi le semitappe a cronometro non mancheranno di influenzare la corsa, e il grande favorito rimane Anquetil, anche se alcuni tecnici gli preferiscono il più giovane Poulidor. Vi è poi il solito Van Looy, l'uomo dalle imprevedibili imprese.

Gli italiani si presentano alla Parigi-Nizza in fitta schiera. Dei 33 corridori che fanno parte delle squadre Philco, Carpano, Molteni e Moschettieri, ben ventisei sono italiani, tra essi spiccano Carlesi, Defilippis e Baldini, oltre a quel Bailetti che ha vinto da campione la Nizza-Genova. Toni Bailetti è atteso al varco di questa corsa a tappe: si vuol sapere se ci troviamo davanti soltanto a un corridore in splendida forma per l'inizio della stagione o a un autentico campione. Non soltanto gli italiani, ma anche molti tecnici francesi guardano a questo ragazzo con molto interesse.

Tra le file italiane vi sono anche Conterno, Bruonamy, Ciampi, Benedetti, Fallarini, Zamboni: tutti corridori che sentono una gran voglia di sgranchirsi le gambe con qualche vittoria di tappa, contrastando gli Anglade, i Crescenzo e i Manzano.

ANDRE' BOURREAUX

Anquetil sarà l'uomo da battere e il più qualificato per riuscirci è ancora RIK VAN LOY apparso in gran forma nel Giro della Sardegna

Stasera al «Palazzetto» (ore 21)

Riunione primavera con Tiberia-Breschi

Altri incontri di interesse: Amati-Badalassi e Magostini-Mancarella

AMATI, il peso massimo romano che combatterà con Badalassi

Stasera, al «Palazzetto dello Sport» andrà in scena la «prima» delle quattro riunioni di pugilato programmate dalla Zucchet-Valentini, manifestazioni che si propongono il fine di rinsanguare le fila degli uomini di valore che militano nella boxe. Auguriamoci che stasera, i pugili che figurano nel programma non si perdano nelle solite e disordinate scazzottature e ci facciano invece assistere a qualcosa di più per poterli elencare quali elementi d'avvenire.

Nell'incontro principale saranno di fronte due solidi pesi welter: il ceccanese Tiberia ed il milanese Breschi. Tiberia è un atleta aggressivo e forte, ha disputato undici combattimenti e conta due sole sconfitte una ai punti per mano di Piazza ed una per ferita ad opera di Fontana. Breschi è al lui più tecnico e conta affermazioni su Bottarelli, Sommi, Orsi, e Delle Foglie. Tecnica contro potenza, dunque, che dovrebbero sfociare in una appassionante contesa o per superare il più tecnico rivale il ceccanese Tiberia dovrà disputare un incontro al limite delle sue possibilità.

Nel sottoclou della serata, attesa la rentrée del peso massimo romano Amati che sarà della partita contro il pari peso pesano Badalassi. Quest'ultimo, nella sua breve carriera di pugilatore, ha destato buone impressioni nei tecnici: suffragate da significative vittorie come quella conseguita sul corpo-co Masteghin. Il proteo dei manager Mancini, oltre a variare una notevole esperienza, boxa bene in linea. Attento, dunque, Badalassi.

Negli altri incontri il welter romano Magostini affronterà il pari peso Mancarella, quest'ultimo reduce da una tournee negli Stati Uniti, quindi è una buona occasione per il romano di guadagnare un po' di prestigio perduto. L'altro peso welter romano Nunzio Fontana se la vedrà con l'ex marinaio brindisino Capozziello che esordiente tra i «pro». Nei pesi leggeri, il napoletano Esposito affronterà il più navigato milanese Lombardi mentre il peso gallo romano Ceccarelli, un pugile dai pugni sodi, si misurerà con il pari peso cremonese Fogli.

Nel primo incontro della serata il peso welter romano Lo Cicero non dovrebbe faticare molto per prevalere sull'esordiente napoletano Del Giudice.

E. V.

Con Karl Schranz grande favorito

Oggi al Sestrière inizia il Kandahar

Nella prima giornata di scena le atlete nella discesa - Le gare continueranno domani e si concluderanno domenica - Trionfo sovietico nel fondo maschile alle «Universiadi»

SESTRIERE, 8 — Tutto è pronto per le gare del Kandahar, la grande manifestazione sciistica di chiusura della stagione che vede a confronto tutti i migliori specialisti del mondo, in una serie di gare che, giustamente, vengono considerate la rivincita dei «mondiali» di Chamonix, conclusisi col trionfo di Karl Schranz, cioè l'atleta che anche nelle gare di domani, sabato e domenica, viene considerato «l'uomo da battere» e ciò tanto più che saranno assenti tre dei migliori specialisti francesi che, come è noto, si trovano in tournée in Giappone: Duvillard, Perillat, Allais.

Stamane alcuni atleti, ma soprattutto le sciatrici hanno provato il percorso che, a detto della maggioranza è ottimo, difficile e la neve in condizioni ideali; tuttavia la prova di «no-stop training» per le concorrenti alla discesa libera femminile si è svolta con circa un'ora di ritardo a causa della scarsa visibilità nel tratto superiore della pista della Banchetta.

Per quanto il «no-stop» sia secondo chi l'ha ideato, una vera e propria gara sia pure senza tempi, stamane esso non è andato oltre ad un comune allenamento, perchè la quasi totalità delle concorrenti è scesa con molta calma, compiendo numerose fermate e studiando i passaggi più difficili. Si sono pure avute parecchie cadute, tra cui quelle delle austriache Netzer e Biehl nel tratto superiore, dell'azzurra Inge Senoner (una delle più veloci) poco prima dell'arrivo. Le migliori sono apparse stamane la Traudl Hecher e la Haas. Regolare e molto composta Pia Riva.

Per finire, riportiamo il programma delle gare che inizieranno domani venerdì: discesa femminile sulla pista della Banchetta (lunghezza m 2560, dislivello m. 765, porte 29); sabato alle 10: discesa maschile sulla pista Banchetta Pramaverile (lunghezza m 3150, dislivello m. 990, porte 28); Sabato ore 14: slalom femminile e domenica alle 10: slalom maschile, entrambi sulle pendici delle Alpette.

• • •

VILLARS, 8 — Sono proseguite oggi le gare di sci nelle «Universiadi». Stefania Biegun, 26enne campionessa polacca della specialità, ha vinto oggi la gara di fondo femminile svoltasi su un percorso di 7,4 chilometri con il tempo di 29'52"7.

La prova del fondo maschile sul percorso di 15,5 chilometri veniva dominata dai concorrenti sovietici i quali conquistavano le prime tre piazze ed il quinto posto, sbaragliando il nutrito campo di partecipanti. Igor Voronchinin, dell'Università di Mosca, riusciva a fermare i cronometri sui 51'17"4, mentre il secondo arrivato, Gherman Kalpova, copriva il percorso in 52'27"8. Ivan Krendichev terzo classificato aveva un tempo di 53'29" e la teoria dei piazzamenti sovietici veniva interrotta dal polacco Kasimir Zelek, inseritosi al quarto posto.

TOTOCALCIO

Atalanta-Palermo	x
Bologna-Mantova	1
Catania-Torino	1 x
Inter-Sampdoria	1
Juventus-Milan	1 x 2
Padova-Spal	1 x
Roma-Fiorentina	1 x 2
Udinese-Lecco	x
Venezia-Lanerossi	1 x
Messina-Modena	x
S. Monza-Lazio	1 x
P. Vercelli-Mestrina	x
Foggia L-Salernit.	1

PARTITE DI RISERVA:

Lucchese-Bari	x 1
L'Aquila-Taranto	2

Le finali della serie A di rugby

In evidenza le romane

Nella serie d'eccellenza l'Amatori ha dato il primo dispiacere al Rovigo, imbattuto da dodici domeniche

Di buon auspicio l'avvio delle romane nella finale della serie A di rugby. Vittoriosa la Roma a Bologna, vittoriosa la Lazio all'Acqua Acetosa sul CUS Firenze. Netta e stata la selezione in questa prima giornata. Tre squadre vincenti (Roma, Lazio e Sempione) e tre perdenti, (Venezia, Bologna, Firenze). Che tutti e due i «quindici» romani abbiano carte valide da mettere sul terreno di gioco per compiere il salto di categoria l'abbiamo già detto. Bisognerà vedere se Venezia e Sempione fa nostro avviso i competitori più validi) rimarranno alla finestra. Il Sempione, soprattutto, che domenica ha regolato nettamente il Venezia, si presenta come l'antagonista più serio.

D'altronde sin da domenica prossima potremo misurare il reale valore dei ragazzi di Silvestri perchè proprio all'Acqua Acetosa scenderà la squadra milanese, forte dei suoi Giovanazzi, Colombo, Conti, Lorenzini. A Bologna dopo un primo tempo nullo Ferrini ha scatenato i suoi amici piazzando due precisi calci. Ferrini non esterna la sua lentezza e sempre un avversario di tutto rispetto, e quando ha il piede centrato può risolvere qualsiasi incontro a favore dei suoi colori. Una partita molto interessante, quindi, quella che fra pochi giorni opporrà i romani ai milanesi. Sempre a Bologna Alesse ha completato il successo dei bianconeri mettendo a segno una meta di discreta fattura. Punteggio finale 9-3 per i romani.

I ragazzi della Lazio per superare il turno hanno dovuto impegnarsi sino allo spasimo. Pur privo di alcuni degli uomini più quotati (Coluzzi, Ripandelli, Mion) il «quindici» allenato da Galluzzi dopo un periodo di attesa si è scatenato sommergendo gli avversari sotto la sua volontà di vittoria, trascinato da un Cavazzuti generosissimo. I fiorentini sono ritornati sconfitti alla loro città, ma dopo aver bellissimamente ammirevolmente sino al fischio finale. Il risultato (5-0 per i laziali) si può dire, è rimasto in forse sino al termine, ma si deve anche aggiungere che i bianceazzurri hanno più volte sfiorato altre marcature.

Grosso impegno attende ora la Lazio nel prossimo turno. Dovrà salire a Venezia mentre a Firenze si batteranno CUS Firenze e Bologna.

Nella serie Eccellenza merita di segnalare la bella impresa dell'Amatori di Milano che ha superato il Rovigo. Il «quindici» rodigino, che guida la classifica, conduceva imbattuto da dodici domeniche, vale a dire dall'inizio del torneo.

La squadra milanese sta mostrando in questa fase di ritorno del campionato il suo effettivo valore. I bianchi dell'Amatori hanno disputato una partita veloce, giocando aperto e facendo lavorare i tre quarti.

p. s.

Convocati gli azzurri della nazionale C

Per le gare che dovrà disputare la squadra nazionale C (semiprofessionisti) a Dublino, sabato 17 marzo 1962 contro la rappresentativa della «The Football League of Ireland», e martedì 20 marzo 1962, a Belfast, contro la rappresentativa della «Irish Football League Ltd», il settore per le squadre nazionali ha convocato, a disposizione del selezionatore Galluzzi i seguenti giocatori che dovranno trovarsi, entro le ore 14 di lunedì, a Firenze presso il Centro tecnico federale (S. Maria a Coverciano): Ferrari e Valli (Biellese); Cacciavillani e Gagliardi (Cagliari); Castano e Ferretto (Casale); Colombo (Cesena); Brenna (Del Duca Ascoli); Vitali (Fanfulla Lodi); Zecchini (Grosseto); Bui (Pisa); Balestrieri (Portoclivitanovese); Peretta (Pro Vercelli); Buccione (Reggina); Gambino e Joan (Salernitana); Derlin (Spezia); Cioni (Taranto).

Conferenza stampa del prof. Venerando

Il prof. Antonio Venerando presidente della Feder medici sportivi ha tenuto una conferenza stampa in vista del prossimo congresso che si svolgerà a Sanremo (18-19 marzo).

Il prof. Venerando, dopo aver posto in risalto le funzioni della medicina nel campo delle attività sportive, ha sottolineato l'importanza della educazione sanitaria e di una seria azione antinfortunistica.

Continuando nella sua dotta esposizione il prof. Venerando ha detto «Fra i provvedimenti che è necessario adottare al fine di concretare un'azione preventiva efficace è quello di dare la maggior responsabilità al medico di società che, qualificato dalla federmedici attraverso un congruo periodo di aspirantato e perfettamente pratico della tecnica e dei regolamenti sportivi dovrà svolgere in profondità i molteplici compiti che attualmente gli vengono richiesti. Infatti il medico di società non può, nè deve ulteriormente essere chiamato solamente in caso di malattia o di incidente, ma deve occuparsi di tutti i problemi sanitari di l'atleta o del giocatore, fino a divenire di volta in volta medico dell'atleta. Perciò i criteri finora seguiti nella scelta del medico di società non possono ulteriormente essere tollerati, nè può ancora perpetrarsi quella equivoca situazione del medico appoggiando al quale non si può richiedere l'intera gamma delle prestazioni qualificate delle quali lo sport oggi richiede».

Nella riunione di ieri sera

Benvenuti e Miranda netti vincitori a Torino

TORINO, 8 — Ernesto Miranda è stato ancora una volta il protagonista della riunione allestita dalla GBC sul ring del Palazzo dello sport. Opposto al francese Pierre Rossi, un corsaro che vive a Marsiglia ed è challenger al titolo francese dei «mosca», il pugile argentino. La disposto come ha voluto dell'avversario dominandolo con la sua boxe protettiva ed altamente spettacolare.

Rossi si è difeso con coraggio, permettendosi talvolta di prendere l'iniziativa, ma mede ghe ineguagliava poiché ogni volta la reazione di Miranda era pronta ed efficace, tanto da spedire Rossi al tappeto al termine della terza ripresa.

Tuttavia Miranda non ha voluto mai infierire sull'avversario, limitandosi a controllare le azioni per partire poi con le scariche e le girandole ad effetto dei suoi pugni partenti da ogni direzione e terminando in bellezza le otto riprese in programma.

Una vittoria netta che ha dimostrato, specialmente per quanti hanno seguito il match alla TV come la boxe possa essere veramente uno spettacolo, la «nobile arte», se praticata al modo di Miranda. Lui è, purtroppo, di pochissimi altri.

Nel settore dei Mosca Benvenuti ha battuto piuttosto nettamente il pari peso di Amburgo Manfred Hess. Impostato a Mirando, la boxe di Benvenuti è stato opaca quanto brillante e quella dell'argentino. Il triestino è una di quegli atleti che si impegnano quel tanto che basta per ottenere la vittoria riuscendo a scontentare ogni volta il pubblico. Comunque la sua vittoria è stata netta. Negli altri incontri il medio Oggiano ha battuto Grazioli ai punti in sei riprese e il piuma Scorda ha liquidato il francese Vivier per k.o. alla terza ripresa.

Richardson-Cavicchi forse si farà

BOLOGNA, 8 — Un altro telegramma è stato inviato oggi dall'organizzatore Renato Torri all'inglese Dave Edgar in relazione alle trattative per far svolgere a Bologna, il 29 giugno allo stadio comunale, un incontro valevole per il titolo europeo dei massimi, tra il detentore Dick Richardson e Francesco Cavicchi. Come noto, all'offerta di 6.000 sterline avanzata da Torri, Edgar ha risposto, lunedì scorso, chiedendo di aumentare l'importo della borsa. Torri ha quindi provveduto all'invio del cablo nel quale è contenuto l'annuncio dell'aumento di 500 sterline. Si rimane ora in attesa della decisione che l'inglese vorrà prendere.

Corsi di judo alla Borgo Prati

La Società Ginnastica Borgo-Prati comunica che dal giorno 15 marzo sono aperte le iscrizioni alla sezione di judo. Le lezioni verranno tenute nei locali di via Tommaso Campanella 7, dalle cinture nere a Danilo Baccianiri e Fausto Nataletti. Per informazioni, rivolgersi presso la Segreteria che è aperta tutte le sere dalle ore 18 alle ore 21, tel. 353 339.

Prosegue l'inchiesta sui premi partita

Il presidente della FIGC, dottor Giuseppe Pasquale, ha ricevuto l'avv. Dario Angelini, capo dell'ufficio inchiesta federale, il quale gli ha riferito in merito alle indagini sui «premi-partita» effettuate presso un primo gruppo di nove società e precisamente: Bologna F.C., Fiorentina A.C., Internazionale F.C., Juventus F.C., Lazio S.S., Milan A.C., Napoli A.C., Torino A.C., Roma A.S.

In conformità alla procedura regolamentare, gli atti relativi sono stati trasmessi alla commissione giudicante della Lega nazionale professionisti, per accertare le eventuali infrazioni.

Il Centro del commercio sul programma di Fanfani

Tra il ceto medio produttivo commerciale le recenti dichiarazioni programmatiche del nuovo governo hanno deluso le attese esistenti circa un impegno per una azione che combatta la crescente invadenza dei monopoli. L'attesa era viva specie tra i commercianti, all'indomani dei clamorosi e non isolati incidenti scoppiati a Taranto

Interprete del risentimento di centinaia di migliaia di operatori economici, la presidenza del Centro nazionale del commercio ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« Le intenzioni espresse dall'on. Fanfani nella presentazione del nuovo governo, ai due rami del Parlamento, circa il rinnovamento della pubblica amministrazione, l'istituzione dell'Ente Regione e le garanzie per le autonomie locali, lo inizio di una pianificazione economica, la nazionalizzazione delle fonti di energia elettrica, l'espansione della istruzione e l'estensione dell'assistenza e previdenza, nonché il proposito di introdurre una maggiore giustizia tributaria, sono considerate dal ceto medio produttivo e commerciale come dei propositi positivi, per la cui attuazione le categorie economiche interessate da tempo si battono.

Mentre in ciò, il Centro nazionale del commercio ravvisa un passo in avanti rispetto alle posizioni dei precedenti governi, rileva in tali propositi la mancanza di precise indicazioni circa i modi e i tempi di attuazione di concrete misure antimonopolistiche, soprattutto in riferimento all'ormai indilazionabile intervento dello Stato in difesa delle piccole e medie aziende commerciali, e per un rinnovamento dell'intero sistema di trasformazione, circolazione e distribuzione delle merci.

Il Centro nazionale del commercio — prosegue la nota — ritiene che il nuovo orientamento di politica economica e di programmazione, se vuole essere tale, non possa trascurare i settori del piccolo e medio commercio senza accentuare gli squilibri nei confronti delle altre branche economiche, per cui propone che nella elaborazione del programma, alla luce delle stesse indicazioni emerse dal dibattito parlamentare, si provveda:

1) modificare l'attuale legislazione sul credito a medio termine, aumentando gli stanziamenti statali e istituendo un sistema di garanzie pubbliche al fine di rendere il credito stesso effettivamente accessibile alle piccole imprese commerciali;

2) alleggerire la insopportabile tassazione indiretta, che comprime la circolazione e distribuzione delle merci e che altera i prezzi al consumo, adeguando nel contempo la tassazione diretta alle reali possibilità contributive degli operatori al dettaglio, modificando inoltre la legge istitutiva dell'IGE, condensando le aliquote direttamente alla fonte di produzione o al primo passaggio. In questo quadro occorre evitare ulteriori aumenti delle imposte di consumo;

3) favorire con opportune misure creditizie e fiscali, lo sviluppo delle forme associative volontarie a carattere economico fra commercianti al dettaglio;

4) approvare sollecitamente un provvedimento di legge che riconosca realmente il valore dell'avviamento commerciale, onde assicurare alle imprese commerciali la certezza della stabilità sul fondo, e per riconoscere la funzione sociale delle categorie economiche commerciali;

5) modificare la legislazione in materia di disciplina delle licenze e delle attività commerciali, restituendo la intera potestà sulla materia stessa ai Comuni i quali, nell'interesse e in accordo coi consumatori, gli operatori commerciali, i produttori agricoli, debbono poter assolvere più compiutamente ai complessi compiti di disciplina e di intervento nel campo dei problemi della circolazione e distribuzione delle merci. Si rende altresì necessaria una modificazione della legislazione sulla disciplina delle licenze e delle attività commerciali: iniziando intanto dalla sospensione delle licenze per l'impianto di grandi complessi commerciali, rilasciate in base alla legge — R.D.L. — 21-7-1938, n. 1468, in attesa della abrogazione a favore della quale hanno preso posizione, con iniziative legislative, settori politici rappresentanti la maggioranza del Parlamento;

6) promuovere lo studio delle condizioni del commercio e dei problemi della distribuzione, a livello comunale, provinciale e regionale, con il concorso insostituibile e determinante degli Enti locali, delle categorie economiche, delle organizzazioni sindacali e cooperative dei lavoratori, per individuare i provvedimenti necessari ad attuare un rinnovamento democratico della rete distributiva italiana ».

Nuove possibilità di lotta unitaria nel monopolio

Sciopero all'OM e all'Autobianchi fabbriche Fiat

Ferma la Borletti - Proseguita la forte agitazione dei metalmeccanici milanesi - La Michelin (55° giorno) picchettata giorno e notte dagli operai

MILANO — I dipendenti dell'Autobianchi-FIAT di Desio hanno sospeso ieri il lavoro manifestando nelle vie del centro lombardo. Nella telefoto: un aspetto della piazza di Desio affollata di scioperanti

Due fabbriche della FIAT — l'Autobianchi di Desio e l'OM di Brescia — sono state bloccate ieri da uno sciopero unitario, che conferma le possibilità d'azione nel monopolio dell'automobile e che segue a breve distanza la proclamazione di lotta fatta dalla FIOM-CGIL a Torino e lo « stato di agitazione » dichiarato sempre a Torino dalla CISL.

All'OM, lo sciopero — indetto dalla CGIL e dalla CISL — è stato effettuato contro il prolungamento degli orari di lavoro, deciso nello stabilimento di Brescia come in quelli piemontesi della FIAT. La riuscita è stata assai buona (specie in relazione alla astensione della UIL): 70 per cento; la lotta prosegue oggi con una fermata di un'ora e domani con uno sciopero di tutto il giorno.

L'Autobianchi di Desio (metà FIAT e metà Pirelli) è rimasta ferma tutto il giorno per lo sciopero CGIL-CISL. Un comizio unitario è stato tenuto sulla piazza della cittadina dai rappresentanti provinciali dei due sindacati.

Intanto, mentre a Milano è proseguita la lotta di migliaia di operai della Siemens (FIAR, dove lo sciopero è interno e dà luogo ogni giorno a manifestazioni rumorose nei cortili), Co.Ge.Co, Siry Chamon, Ribon, Carbonio, Pagani, TIBB, sono scesi in agitazione ieri i tremila operai della Borletti, fabbrica d'uno dei maggiori « padroni del vapore », padrone della Rinascente-Upim e ben noto anche ai lavoratori dei grandi magazzini.

Michelin

A Torino, nonostante la ondata di freddo, robusti picchetti di operai della Michelin hanno vigilato per tutta la notte di ieri gli ingressi della fabbrica, con falò accesi nei dintorni dello stabilimento.

In questo modo gli operai hanno reagito alle manovre imbastite dalla direzione per raddrizzare una situazione per lei molto precaria. Negli ultimi giorni, individui non bene identificati, con telefonate e visite personali nelle famiglie dei dipendenti, hanno tentato di convincere i lavoratori a recarsi al lavoro, a fare « atto di presenza per pochi minuti »; con la promessa di premi e con la garanzia dell'appoggio delle forze di polizia: « Sarete scortati dalle autoblindo ».

Così, a 55 giorni dal suo inizio, l'agitazione continua compatta nella unità di tutte le organizzazioni sindacali. Le dimostrazioni di solidarietà si moltiplicano. Sono i piccoli risparmi delle alunne di una scuola versati alla Cassa di resistenza, la povera e sentita offerta del pensionato o il massiccio contributo degli operai della RIV-Villar che testimoniano come Torino operaia sia per i « quattromila » della Michelin, contro un padrone straniero che intende calpestare i diritti dei lavoratori.

Contatti in corso a Roma, tra il Ministero del Lavoro e le parti; il governo è stato chiamato chiaramente in causa su un *test* molto significativo sulle sue intenzioni nell'affrontare i problemi del lavoro.

Nell'affollato comizio che i sindacati hanno indetto ieri davanti allo stabilimento queste cose sono state ripetute tra il consenso generale. I lavoratori hanno deciso la permanenza, giorno e notte, dei picchetti davanti alla fabbrica. Analoga decisione è stata presa dal Comitato di solidarietà; a tale scopo un chiosco è stato rapidamente costruito dagli stessi operai — improvvisatisi falegnami e carpentieri — sul viale antistante alla fabbrica. La solidarietà popolare svolgerà la sua azione di sostegno alla lotta davanti agli occhi stessi del padrone

Riserve dell'on. Brodolini sul documento della CGIL sull'agricoltura

Richiesto di un giudizio sul documento di politica agraria approvato dalle segreterie della CGIL, della Federbraccianti e della Federmezzadri, il compagno on. Brodolini, membro della direzione del PSI, ha rilasciato ad un'agenzia di stampa la seguente dichiarazione:

« La CGIL ha il diritto di esprimere autonomamente il suo pensiero su ogni questione. Non saremo noi socialisti a contestare questo diritto. Naturalmente gli organi dirigenti della CGIL hanno anche la responsabilità delle proprie decisioni. Compete ad essi valutare le conseguenze e le reazioni che da tali decisioni possono derivare. Quanto agli orientamenti del partito socialista sui problemi di politica agraria, essi sono e restano quelli indicati nel programma economico del partito e ribaditi l'altro ieri dal compagno Nenni nel suo discorso alla Camera ».

Si intensifica la lotta per liquidare la mezzadria

Chiederanno tutta la terra nelle fattorie dell'Aretino

Dopo gli impegni assunti dal governo divengono decisivi i tempi e i modi della riforma - Una conversazione con i compagni Acciai e Tarquini sui compiti della cooperazione e degli enti locali

(Dal nostro inviato speciale)

AREZZO, marzo — *La prospettiva, ormai certa, di un intervento legislativo teso al superamento della mezzadria, conferisce un rilievo a un capitolo particolare della lotta per la riforma agraria, quello della associazione economica dei contadini. Dalla soluzione che si darà a tale problema dipende in gran parte la possibilità di riorganizzare la vita delle campagne, economica e sociale, su basi adeguate alle esigenze nuove dei contadini.*

Il movimento democratico ha affrontato questo problema in stretto legame con la lotta per la riforma agraria, e in modo particolare nel corso del 1961. Con quali risultati? Abbiamo cercato una risposta alla domanda attraverso l'esame di una situazione concreta, quella della provincia di Arezzo, nel corso di una conversazione con il segretario provinciale della Federmezzadri, Acciai, e con l'assessore alla agricoltura del Comune di Arezzo, Tarquini.

Entrambi hanno vissuto in prima persona l'esperienza delle forme associative, cooperative e consortili. Oggi — essi dicono — ci sono le condizioni per associare due-tremila mezzadri e coltivatori diretti, in breve tempo, per iniziative che in vario modo investono la gestione delle aziende.

Il punto, però, sono le cooperative che si applicano direttamente ai problemi della gestione aziendale. Quali le difficoltà maggiori in questo settore?

L'esperienza di Farneta

Il discorso comincia, ovviamente, dalla cooperativa di Farneta che — sorta con un programma di conduzione collettiva della terra — venne interpretata come un « modello » di carattere generale e, come tale, venne respinto in nome dell'attaccamento dei contadini alla proprietà individuale della terra. In realtà, quello di Farneta non voleva e vuole essere un modello, ma la indicazione di un traguardo che quindici anni di lotta politica hanno maturato in determinati nuclei di contadini. Verso quel traguardo si può andare per diverse strade (i « gradi » delle cooperative) — come indicano altre esperienze — senza alcuna limitazione preconcetta.

La liberazione del mezzadro deve significare anche il rinnovamento della tradizionale impresa contadina. Ma come? Nella risposta sta anche la « chiave » per liquidare la tradizionale divisione politica fra le due categorie contadine che impedisce un impetuoso sviluppo della lotta per la riforma agraria. La risposta che si è data è questa: il problema non si risolve mettendo anche il mezzadro nei panni dell'attuale coltivatore diretto, ma aiutando ambedue questi produttori agricoli a dar vita a un nuovo tipo di impresa integrato dalla cooperazione, aperto a tutti gli sviluppi che l'esperienza detterà; fino, eventualmente, alla conduzione collettiva (che può non significare, ovviamente, proprietà collettiva del suolo).

Grossi problemi tattici e programmatici, dunque. Ma affrontarli appare una scelta obbligata nel momento in cui la decompressione demografica è giunta a un punto tale (in alcune province la popolazione agricola sta scendendo verso il 12-15% del totale) che una pura e semplice assegnazione di terra, che non si accompagni a una rottura radicale con i vecchi rapporti produttivi, appare votata sostanzialmente all'insuccesso.

Acciai e Tarquini elencano gli impegni presi da taluni enti locali dell'Aretino, ma si rendono conto che gli stanziamenti di bilancio, le « assistenze » tipo la condotta di agronomo, hanno scarsa « presa » sui contadini. Del resto molte di queste iniziative vengono « bruciate » dall'intervento prefettizio o dall'iniziativa governativa (condotte di agronomo). Le esperienze più valide sono, invece, le conferenze comunali e in genere il contatto diretto con i contadini.

Questa è, del resto, la via dei « piani di sviluppo democratico », elaborati nella cooperativa e nel consorzio, insieme ai protagonisti del lavoro contadino. Ma non un consiglio comunale ha ancora discusso il programma di una cooperativa contadina. E questo malgrado l'intenso lavoro svolto.

I consorzi comunali

Le prime esperienze fatte altrove sono positive. In provincia di Firenze migliaia di contadini sono entrati nei primi dodici consorzi comunali. Se non si sfonda, dunque, ci deve essere un dissenso di sostanza sui compiti degli enti locali.

Noi vogliamo un sistema di autonomie con al centro il Consiglio regionale — dicono i nostri interlocutori — ma è ai comuni che tocca essere la « cellula » di una nuova articolazione della vita democratica nelle campagne. Qui è quello che ci divide — a tacere del problema dei modi di accesso alla terra — dai presentatori del recente progetto di legge sugli enti regionali di sviluppo, la cui concezione è, a dir poco, paternalistica. Per noi è chiaro che una riforma agraria che voglia andare fino in fondo nella liquidazione delle strutture arretrate non può fare a meno dell'iniziativa autonoma dei contadini. Fare una legge, varare strumenti di riforma, per affidarne poi la attuazione a forze che della riforma hanno una concezione strumentale (tagliare l'erba sotto i piedi ai comunisti), significa creare una situazione equivoca che i contadini stessi respingeranno.

Sulla iniziativa dal basso e sulla autonomia dei contadini si discute molto, oggi. Il tema non è più ristretto alla funzione esercitata in senso lato dalla « bonomiana » (il cui corporativismo, del resto, può essere coltivato anche sotto altre insegne), ma riguarda da vicino la funzione della lotta di massa nell'attuale fase politica.

I compagni socialisti, in particolare, mostrano delle incertezze a questo riguardo, non comprendendo appieno che il movimento per la riforma agraria non è — in nessuna misura — assorbibile nell'attività delle forze di governo. Deve vivere e svilupparsi anche all'interno di ogni eventuale azione governativa di riforma ed oggi più che mai, di fronte alla estrema contraddittorietà delle forze che stanno dietro all'on. Fanfani: qui ad Arezzo, dove la D.C. è tutta fanfaniana, si va dal segretario della Cisl Landini, che appoggia sinceramente la lotta per la terra, al dirigente della cooperazione « bianca » Guglielmo Fracassi che si è messo al servizio di alcune società azionarie degli agrari.

Per chi, giustamente, si preoccupa dell'unità del movimento contadino bisogna chiarire che questa si rafforza, concretamente, agendo in tutte le direzioni per la conquista della terra e, con essa, di un maggiore potere democratico da parte dei contadini. Un'azione — ci assicurano Acciai e Tarquini — che vedrà la provincia di Arezzo teatro di nuove, grandi lotte primaverili, con le richieste della terra che saranno formalmente presentate in tutte le aziende, ai consigli comunali e al prefetto, accompagnate da un documento contenente i primi elementi del programma con cui i contadini presentano la propria specifica alternativa, economica e politica, alla grande proprietà.

RENZO STEFANELLI

Successi dell'azione aziendale

Migliorata a Venezia l'assistenza malattia

Nelle fabbriche ove già si è giunti ad accordi sono state integrate le indennità di malattia - Eliminati i tre giorni di carenza per infortunio

(Dal nostro corrispondente)

VENEZIA, 8. — I lavoratori di numerose industrie di Porto Marghera e di Venezia che saranno colpiti da malattia o da infortunio, non perderanno più la totalità del salario nei tre giorni di carenza, nè percepiranno per questo periodo nè per quello successivo la sola indennità corrisposta dall'INAM o dall'INAIL.

La conquista appare ormai imminente e sicura, anche se i relativi accordi non sono stati ancora perfezionati. Trattative in corso, stanno per essere avviate, nella maggioranza delle aziende interessate. Dove le trattative sono giunte alla fase conclusiva (ivi compresi alcuni dei maggiori complessi industriali di Porto Marghera) si prospettano i seguenti risultati:

1) l'indennità di malattia o di infortunio corrisposta dagli Enti mutualistici sarà integrata all'85-92 per cento della retribuzione lorda;

2) eliminazione completa delle tre giornate di carenza per infortunio, con il mantenimento dell'indennità integrata;

3) eliminazione completa della carenza per malattia quando questa supera i sei giorni, con il pagamento dell'indennità integrata. Accordi aggiuntivi regolameranno anche l'integrazione da corrispondere ai lavoratori nei casi di malattia di durata inferiore ai sei giorni. Tutti gli oneri derivanti dalla suddetta integrazione saranno a carico delle singole aziende.

Come si vede, anche se negli accordi di massima che saranno stipulati nei prossimi giorni non è stato raggiunto il riconoscimento del diritto dei lavoratori a ottenere il 100 per cento delle retribuzioni nel periodo di assenza dal lavoro per malattia o infortunio, la differenza rimasta è minima. Non c'è dubbio che questo primo successo, e le prospettive di soluzione positiva che permangono aperte anche per molte altre aziende industriali, sono il risultato della dura lotta condotta dai lavoratori sotto la direzione unitaria delle tre organizzazioni sindacali. Iniziata nel mese di dicembre per il solo settore dei metalmeccanici, questa battaglia si è via via estesa ad altre fabbriche e ad altri settori, fino a investire non meno di dodici-tredicimila lavoratori di Porto Marghera e di Venezia.

Per il prossimo futuro è prevista la partecipazione alla lotta, per gli stessi motivi previdenziali, anche dei lavoratori delle industrie vetrarie di Murano e dei lavoratori edili. Agli industriali non rimaneva perciò altra scelta che quella di abbandonare l'iniziale intransigenza e scendere a trattative.

o. b.

MONDO DEL LAVORO

FERROVIERI: personale assuntorio

La segreteria dello SFI ha esaminato la vertenza interessante i 17 mila assuntori delle Ferrovie. Gli incontri con la Azienda non hanno dato, purtroppo, esito positivo per la mancanza di consenso sulla spesa da parte degli organi di governo. Perciò in mancanza di fatti nuovi gli assuntori sciopereranno per 24 ore il 17 marzo.

ALLEANZA CONTADINA: convocato il direttivo

L'Alleanza Contadina ha convocato per il 12 e 13 marzo il direttivo nazionale. Si discuterà su « L'azione dei coltivatori diretti per una nuova politica agraria », relatore il sen. Emilio Sereni.

FLOROVIVAISTI: si costituisce il sindacato

Domani sabato si riunisce a Bologna il congresso costitutivo del sindacato nazionale dei lavoratori floro-vivaisti. La relazione sarà svolta da Irea Gualandi, della segreteria nazionale della Federbraccianti. Il primo contratto nazionale della categoria è stato stipulato nel luglio 1961.

AREZZO: sciopero alla SACFEM

Si sono rotte nei giorni scorsi le trattative per la SACFEM, una grossa azienda metallurgica aretina. I sindacati hanno quindi deciso di passare all'azione, con un primo sciopero indetto per oggi. I lavoratori terranno in mattinata un'assemblea unitaria per decidere gli ulteriori sviluppi della lotta che poggia su importanti richieste economiche e normative.

RAGUSA: accordo per la Gulf

E' stato raggiunto ieri l'accordo per la vertenza in corso da quattro mesi alla Gulf di Ragusa. Le maestranze erano in sciopero da due settimane. Le principali richieste dei lavoratori sono state accolte nel corso dell'incontro convocato presso lo assessore regionale al Lavoro.

Sciopero al 95 per cento

Paralizzate ieri le Calabro-Lucane

L'assemblea dei dipendenti chiede la nazionalizzazione

Lo sciopero di 24 ore indetto fra il personale delle Ferrovie Calabro-Lucane è stato effettuato ieri con la partecipazione del 95% dei lavoratori. Totale è stata la astensione nei servizi delle autolinee, mentre dalla stazione di Bari è partito un solo treno che ha raggiunto Altamura.

Gli scioperanti, nel corso di una loro assemblea, hanno approvato un ordine del giorno in cui si chiede al governo di ritirare la concessione delle Calabro-Lucane alla società di privati che attualmente le gestisce, passandole in gestione nazionalizzata.

La Direzione della Società non ha rinunciato ad alcun mezzo per tentare di colpire lo sciopero, fomentando il malcontento dei viaggiatori e assumendo nuovo personale nelle ultime ore di servizio. La risposta dei lavoratori, che da mesi si vedono respinte elementari richieste di miglioramento economico, è stata però ampia e decisa.

Le richieste salariali sono, infatti, le seguenti: aumenti al personale di guardia alle barriere e fermate; adeguamento dell'incentivo a tutti i dipendenti; sistemazione delle competenze accessorie agli autisti e bigliettai.

In preparazione del convegno nazionale

Assemblea di operai comunisti alla « Montecatini » di Barletta

(Dal nostro corrispondente)

BARI, 7. — Gli operai comunisti della Montecatini di Barletta si sono riuniti a convegno nei giorni scorsi dando vita ad un interessante dibattito in preparazione del convegno nazionale dei comunisti della Montecatini che si terrà a Milano il 17 e 18 marzo.

La piattaforma di lotta decisa dagli operai ha i suoi punti principali nella necessità della nazionalizzazione di questo importante monopolio: ciò permetterà — a parte altre considerazioni — di ridurre i prezzi dei prodotti, spezzando il cerchio di sfruttamento del monopolio, in particolare per quanto riguarda i fertilizzanti, quindi favorendo lo sviluppo della agricoltura. Questa rivendicazione di ordine generale si collega a quelle relative alle condizioni di lavoro: la riduzione dell'orario a 40 ore con la settimana lavorativa di 5 giorni senza riduzione dello attuale salario; la revisione dell'organico dei contrattisti in considerazione delle esigenze di ogni reparto e di ogni squadra; la contrattazione dei cottimi e degli attuali incentivi di rendimento per tutti i reparti e per tutti i dipendenti portando l'attuale incentivo dal 12 al 20%; la estensione del riconoscimento del lavoro nocivo a tutti i reparti direttamente collegati alla produzione; gratifica pasquale da 100 a 200 ore, costruzione di cose per tutti i dipendenti e assunzione di 50 nuovi dipendenti per la revisione del nuovo organico.

Queste rivendicazioni e le condizioni di vita e di lavoro della Montecatini di Barletta saranno rese note a tutta la cittadinanza nel corso di un pubblico comizio che si terrà nei prossimi giorni. Nello stesso tempo gli operai comunisti hanno deciso di promuovere un dibattito fra tutte le forze democratiche della città per far conoscere la realtà esistente nella fabbrica.

Le condizioni di vita e di sfruttamento all'interno della azienda hanno occupato una parte notevole del dibattito che si è avuto da parte dei comunisti della Montecatini. Operai hanno denunziato il fatto che non si tiene mai conto da parte della direzione dell'azienda del parere tecnico degli operai. Nello stesso tempo avviene che si facciano dalle 15 alle 20 ore di straordinario alla settimana da parte di un considerevole numero di operai. Di qui la necessità dell'aumento dell'organico di 50 dipendenti, problema questo che riguarda anche gli impiegati i quali sono costretti a portarsi il lavoro a casa per sbrigarlo a domicilio senza che venga loro corrisposto lo straordinario.

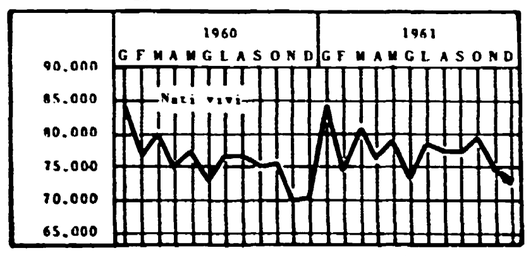
Una denunzia è stata fatta per la nocività degli impianti chimici: la vita media di un operaio della Montecatini è di 55 anni.

ITALO PALASCIANO

Il ministro delle PTT si incontra con i sindacalisti

I segretari generali dei sindacati dei lavoratori postelegrafonici si sono incontrati ieri col ministro delle P.TT. col quale hanno avuto uno scambio di idee sulla situazione sindacale del dicastero. A quanto si è appreso da una nota ministeriale nel corso della riunione è stata proposta una Commissione mista consultiva, presieduta da uno dei due sottosegretari, alla quale sottoporre ogni volta le questioni di carattere sindacale. Il decreto costitutivo della commissione dovrebbe essere emanato nei prossimi giorni.

462.362 italiani in più nel 1961



Nel 1961 — secondo i dati ISTAT — il numero dei nati vivi è stato di 930.295, con un aumento di 19.462 rispetto al '60. Il quoziente di natalità (numero di nati vivi ogni mille abitanti) è così salito da 17,9 a 18,4.

Sempre nel '61 i decessi sono risultati 467.933, con una diminuzione di 12.916 rispetto al '60, il che ha fatto diminuire il tasso di mortalità dal 9,4 al 9,3. L'incremento naturale della popolazione (cioè l'eccedenza dei nati sui morti) è così stato, nel corso dell'anno passato, di 462.362 unità, con un aumento di 32.378 che ha fatto salire da 8,5 a 9,1.

Nell'anno trascorso, gli spostamenti migratori della popolazione sono risultati rilevanti: nei comuni superiori al 20.000 abitanti i presenti sono così aumentati di 296.406 unità, con un aumento di 46.046 rispetto al 1960, mentre quelli minori si sono spopolati di ben 323.848 unità, con un aumento di 75.367 rispetto al '60. Risultano così evidenti il processo di inurbamento e la tendenza allo spopolamento delle campagne e dei centri minori.

Il « Tempo » e la democrazia sindacale

Nel 1961 sono state realizzate in Italia parecchi milioni di ore di sciopero, per i più vari motivi sindacali. Ogni volta che i lavoratori sono stati costretti a ricorrere all'arma della sospensione del lavoro la stampa di destra non ha tralasciato una occasione per tentare di gettare l'allarme, presentando le lotte dei lavoratori come veri e propri sintomi dell'avvicinarsi della fine del mondo. In questa azione il Tempo è stato sempre in prima fila. Ma finalmente il giornale dell'armatore Fassio — per il quale lo sciopero sulle navi equivale all'ammutinamento — ha deciso di convertirsi al sindacalismo.

E' capitato così di leggere ieri in prima pagina del giornale di Angiolillo un'affannata difesa di uno sciopero proclamato alla RAI-TV dal sindacato aderente alla CISL e un fiero attacco a coloro che non lo avrebbero appoggiato, ossia il sindacato unitario, i comunisti e i socialisti. E' chiaro — argomenta il Tempo — siccome la RAI-TV « fa propaganda di sinistra »: quindi il sindacato della CGIL ha sabotato lo sciopero per non fare perdere agli spettatori nemmeno una parola della « nuova propaganda ».

Lasciamo stare le sciocchezze del Tempo sul contenuto della propaganda che verrebbe fatta dai microfoni della RAI e sugli schermi della TV. Guardiamo invece a come sono andati i fatti. Il sindacato aderente alla CISL ha improvvisamente dichiarato uno sciopero, senza chiedere l'adesione alle altre organizzazioni della categoria. Il sindacato unitario, posto di fronte alla proclamazione dello sciopero, ha valutato che una propria adesione doveva essere preventivamente sottoposta al giudizio dei lavoratori: comunque si è astenuto — nel momento della lotta decisa dalla CISL — dal fare qualsiasi commento e solo ieri ha indirizzato ai lavoratori della RAI-TV un comunicato nel quale afferma di essere pronto ad ogni azione sindacale giusta a condizione che i motivi della lotta siano ben chiari e sottoposti alla decisione preventiva dei lavoratori.

Il comportamento del sindacato unitario rientra dunque perfettamente nelle regole della democrazia sindacale. I lavoratori della RAI-TV dovrebbero andare a scuola da Angiolillo in materia di democrazia nelle loro organizzazioni? Il Tempo è sempre un campionario di grottesche affermazioni, ma stavolta ci sembra che abbia veramente superato se stesso.

Lettere all'Unità

Otto domande al presidente del Consiglio

Signor direttore,

l'on. Fanfani ha formato il suo governo di centro-sinistra, e ne ha esposto il programma davanti alle Camere per ricevere il voto di fiducia. Il mio atteggiamento è di attesa: sono diffidente, per le amare esperienze del passato, e sono ottimista per l'avvenire, perché credo nella forza della volontà e della lotta popolare. Voglio quindi porre alcune domande al presidente del Consiglio, nella speranza di una risposta, non tanto personale quanto nei fatti

1) Io, on. Fanfani, sono filocomunista. Ho esperienza personale che i filocomunisti non trovano impiego (almeno così è accaduto nel passato) presso le aziende di Stato. E poiché Ella, ahimé, predica e intende attuare l'ostracismo ai comunisti, Le chiedo come si comporterebbe il Suo Governo nei miei riguardi nel caso io restassi disoccupato per cause di forza estranea alla mia volontà.

2) ho avuto esperienza di «disoccupato». Per tale esperienza, on. Fanfani, posso dirLe che un disoccupato ha tutti i modi per morire di fame se spera nel Governo, specialmente se non è iscritto alla Democrazia Cristiana e non può mostrare ad alcuno lettere di presentazione di alte personalità, preferibilmente porporate. Prima di decidere la mia scelta per il mio voto elettorale, desidero sapere il programma del Suo Governo per soccorrere i disoccupati e quali sarebbero i mezzi e i modi per attuare tale programma.

3) Fortunatamente, onorevole Fanfani, non ho esperienza personale di case per alienati mentali e di manicomi criminali: ma ne ho una certa esperienza indiretta. E per tale esperienza posso assicurarLe che lo stato di detti istituti fa, in parola volgare ma espressiva, schifo. Pertanto, Le chiedo con quali mezzi intende conferire una decenza ai più importanti istituti sociali.

4) Io l'ho incontrata, onorevole Fanfani, Ella sprofondato nei cuscini della «Lancia Flaminia», io a piedi. Ella va in giro per il mondo in auto e in aereo e non s'accorge di quanti mendicanti, veri e falsi, stendono la mano per le strade. Io cammino a piedi, e so bene quanti e quali sono i mendicanti e i disgraziati. Pertanto, Le chiedo con quali mezzi il Suo Governo intende abolire l'accattonaggio e soccorrere gli invalidi e i minorati

5) Forse a Lei, on. Fanfani, non è capitato mai che un giovanetto di sedici anni, intenda bene, di sesso maschile, Le si offrisse a pagamento sulla pubblica via. A me è accaduto. Pertanto, Le chiedo con quali mezzi il Suo Governo intende affrontare il problema della gioventù traviata.

6) Un uomo scassinò una cassetta di frutta e rubò quattro arance: fu condannato a una pena detentiva superiore a un anno. Il colonnello Amici, uno dei «cervelli» di Fiumicino, sostenuto dalla incapacità e dalla corruzione dei suoi superiori ha sperperato miliardi dello Stato. Il colonnello Amici è stato sospeso dal suo incarico per un anno. A Lei personalmente, on. Fanfani, chiedo se il suo impareggiabile ministro Andreotti, paladino dell'Amici, nel suo programma di neo-ministro della Difesa, preveda per quel colonnello, al termine della punizione, il reincarico con la corresponsione di tutti gli arretrati e la promozione a generale, similmente a quanto fatto dal suo degno predecessore, allorché l'Amici fu reintegrato dopo essere stato condannato e punito per collaborazionismo coi nazifascisti

7) Visto che il suo impareggiabile ministro della Difesa ha ordinato agli ufficiali e sottufficiali dell'Esercito di portare la sciabola con la «grand'uniforme». Le chiedo, on Fanfani, se intende, nel Suo programma di governo, trasformare i famosi otto milioni di baionette di littoria memoria in otto e più milioni di sciabole, per contrastare l'espansione dello «imperialismo comunista», tanto per usare un'espressione di conio democristiano-clericalfascista

E ora, signor direttore, voglio chiudere questa mia lettera con un'ultima domanda, sempre rivolta al presidente del Consiglio, naturalmente: on. Fanfani — e La prego di nuovo di rispondermi con i fatti, — anche lei è o non è un venditore d'oppio?

S. GIARDINA
(Roma)

Cosa attende gli inquilini dell'INA-Casa

Signor direttore,

ho letto recentemente sull'*Unità*, che il governo ha elaborato un disegno di legge riguardante l'INA-Casa

Nelle poche righe apparse sul giornale si accenna che il summenzionato decreto disporrebbe la liquidazione dell'Istituto in parola. Si parla, inoltre, di assegnazione immediata in proprietà a coloro che usufruiscono della condizione a riscatto.

Siccome si tratta di una questione che interessa moltissimi locatari INA-Casa, vi chiederei, a nome anche di altri miei colleghi, una spiegazione più particolareggiata di questo disegno di legge.

LUIGI BECCARI
(Venezia)

Il disegno di legge dovrà essere discusso e approvato dal Parlamento. Non è possibile farne qui una illustrazione particolareggiata. Esso riguarda sia la liquidazione del patrimonio edilizio della Gestione INA-Casa, sia la istituzione di un programma decennale di costruzione di alloggi per i lavoratori.

Ci limitiamo a riassumere gli articoli che interessano gli attuali locatari e le modalità del riscatto

Il progetto-legge prevede la soppressione della Gestione INA-Casa e la liquidazione del suo patrimonio immobiliare, con la trasformazione della assegnazione degli alloggi a riscatto con patto di futura vendita, in assegnazione in proprietà immediata con ipoteca legale sull'alloggio, e pertanto, con il trasferimento della responsabilità della manutenzione all'assegnatario. Agli assegnatari degli alloggi a riscatto viene fatto un abbuono di una parte del debito residuo (pagamento, in una unica soluzione, delle residue annualità con lo sconto al tasso del 5 %).

Agli assegnatari di alloggi in locazione, vengono riconosciuti i canoni pagati in passato per locazione come versati agli effetti del riscatto, se intendono riscattare il debito residuo. A tali assegnatari viene dato un anno di tempo (dal momento della entrata in vigore della legge) per decidere l'eventuale accesso alla proprietà

I locatari che non intendono o non possono riscattare l'alloggio, resteranno tali, e i loro alloggi verranno trasferiti in proprietà agli Istituti autonomi per le case popolari. Anche dopo il trasferimento degli alloggi a detti istituti, i locatari potranno, per la durata di cinque anni, chiedere il trasferimento dell'alloggio in proprietà.

Vogliono scrivere in Italia

Signor direttore,

siamo due studentesse tedesche e saremmo liete di intrattenere corrispondenza con qualche vostro lettore italiano.

BARBARA WOLF - Bautzner Strasse 12 e MARGIT KIND - Bönischplatz 1 - Kamenz/Sa - DDR.

...Ma il toro l'ha pagata cara!

SAN SEBASTIANO (Spagna) — Brivido per Morenito de Latavera. Morenito de Latavera è precisamente il signore — di professione torero — che vedete in questa eccezionale sequenza fotografica ridotto a malpartito dal toro, che, però, l'ha pagata cara: il torero, questa volta affrontandolo dal verso giusto, lo ha infilzato (Telefoto A P - l'Unità -)

Continuazioni dalla prima pagina

NAVALMECCANICI

«della congiuntura», dei favori alla cantieristica privata, dell'ossequienza ai doveri *atlantici*, dell'autolesionismo «ridimensionatore», della disorganicità programmatica delle aziende di Stato. I salari non sono certo una causa dei costi lamentati, chè anzi sono i più bassi della CEE.

Il piano del CIR esposto dal governo a Parigi in omaggio a presunti obblighi col MEC, lungi dal sanare una situazione che si è artatamente dipinta a tinte fosche, contribuisce anzi a peggiorarla, e la lotta operaia ha già costituito un valido argine ai propositi suicidi costringendo il governo a dar lavoro all'Ansaldo di Livorno, creando spaccature nella maggioranza dc, insinuando un ostacolo imprevisto al patteggiamento internazionale fatto coi monopoli tedeschi a danno della industria di Stato italiana.

La lotta dei navalmeccanici — ha ribadito Pastorino — conferma il reciso «no» del sindacato unitario alle smobilitazioni già approntate e costituisce la loro alternativa, basata sul miglioramento delle condizioni dei lavoratori, e sulla richiesta d'un programma a lungo termine per i cantieri. L'assenza della CISL e della UIL nazionale da questa grossa agitazione denuncia una riluttanza a conferire al sindacato il suo giusto posto nel paese, dalla contrattazione di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro all'intervento autonomo nella determinazione della politica economica.

La nuova situazione politica — ha concluso Pastorino — esalta l'importanza della lotta dei cantieristi, perché la sollecitazione dei navalmeccanici costituisce una precisa indicazione sulle future linee dello sviluppo economico; e in tal senso si chiederà che la valutino gli altri sindacati e il governo. (Già ieri infatti, dopo il convegno, delegazioni di operai e di sindacalisti unitari hanno recato l'eco del convegno all'Intersind, alla Fincantieri, al Parlamento ed alla Confindustria, ed oggi altrettanto avverrà per i ministeri del Lavoro, delle Partecipazioni statali e della Marina mercantile).

Gli interventi di numerosi delegati dei navalmeccanici hanno fornito un panorama impressionante di maturità. Mentre da tutte le parti si chiedeva un'intensificazione della lotta, un maggior legame da allacciare con vasti strati di cittadini e di operatori economici, un più tenace sforzo di ricercare e rinsaldare l'unità alla base con gli altri sindacati, si è denunciata la conseguenza forse più drammatica della linea governativa per i cantieri, che oggi va capovolta: l'inestimabile danno arrecato alla parte essenziale del patrimonio navalmeccanico, cioè alle sue qualificatissime maestranze.

Ravaschi dell'Ansaldo di Genova, Cornaia del Breda di Venezia, Manetti di Livorno, Camarga del Piaggio di Palermo ed altri hanno accusato il governo per la emorragia di operai specializzati, che se ne vanno poiché pagati male (50-55 mila lire al mese sono un salario privilegiato, nella cantieristica) e poiché non vedono prospettive d'espansione. Burlo dei CRDA di Trieste, citando la forte lotta degli impiegati (costata oltre 5 miliardi allo Stato) ha attaccato la politica aziendale di tipo «privato» delle industrie IRI, citando i caratteri logoranti del lavoro nei cantieri, fonte di infortuni, di malattie deformanti, di pesantissimi sforzi mal remunerati.

Giacchesi di La Spezia ha confutato le accuse di «politicità» che la CISL avanza alla FIOM nella sua astensione — del tutto politica e comunque antisindacale — dalla lotta, condannata dagli iscritti a questo sindacato che partecipano agli scioperi nonostante i veti, provocando cedimenti nelle organizzazioni periferiche, così come ha poi spiegato Grati di Ancona.

In un'atmosfera di entusiasmo — che ha caratterizzato tutta la manifestazione — alcuni delegati hanno poi messo a fuoco il tema centrale del convegno, che si può così sintetizzare: «La via dello sviluppo dei cantieri passa per il miglioramento delle condizioni delle maestranze», come retribuzioni, orari, organici, qualifiche, salario annuo garantito, poteri d'intervento del sindacato. Intanto la situazione si muove: la CISL ha finalmente accettato un dibattito pubblico a Trieste; i commercianti di Sestri hanno contribuito alle spese del viaggio degli «ansaldini»; alcune aziende hanno iniziato trattative.

Ha poi preso la parola l'on. Agostino Novella che ha concluso il convegno partendo dalla denuncia (già ripetuta con causticità e padronanza da Manetti) della superficialità e dei limiti delle decisioni di «ridimensionamento». Essi derivano da un nuovo attacco al settore pubblico dell'industria cantieristica e dall'assenza di una visione d'insieme e di prospettiva della navalmeccanica.

Non si può — ha affermato con forza Novella — procedere con una visione esclusivamente «congiunturale», cioè miope, ne condannare per miopia politica un'industria così decisiva a perdere terreno, proprio mentre lo sviluppo dei paesi ex coloniali e la creazione di nuovi stati alimentano i traffici marittimi.

Novella ha poi ricordato che i sindacati hanno il diritto a contrattare tutti gli aspetti sociali della programmazione economica, ed ha messo in risalto la profonda coincidenza che in tal senso vi è fra la lotta dei navalmeccanici e gli aspetti sociali di una «politica di piano», così come viene espressa dall'alternativa operaia e democratica al piano di «ridimensionamento». I lavoratori sottolineano la funzione del sindacato in fabbrica e fuori, e così facendo lo pongono fra le forze che intendono determinare le linee dello sviluppo nazionale su cui si basano i presupposti dell'attuale governo.

Il principio della consultazione, usato strumentalmente e burocraticamente dalla precedente compagine (ad esempio *comunicando* il piano del CIR ai sindacati), ora va attuato. Così come prima ci siamo oppositi — ha affermato Novella — alla funzione di «collaboratori» agli smantellamenti, e mentre conferimiamo la nostra condanna per essi chiedendone la immediata sospensione, adesso rivendichiamo una immediata consultazione sindacale in proposito, perché si arrivi alla «Conferenza del mare» tenendo conto delle esigenze della collettività. E non crediamo — ha proseguito Novella — che la CISL possa essere contraria ad un riesame degli orientamenti governativi; insieme ai sindacati, né perché non debba accettare un confronto ed un dibattito con la CGIL sulle rispettive posizioni.

La lotta operaia nei cantieri — ha concluso Novella — col suo contenuto classista e nazionale, costituirà — partendo da questo convegno da cui escono idee ben precise — un elemento determinante per le scelte di governo nel settore marinaro.

CAMERA

ro, dobbiamo denunciare che essa si è accompagnata, esasperandole persino, alle tradizionali forme di sfruttamento della mano d'opera femminile. Sono una manifestazione di ciò, la linea scelta dal padronato, di prevalente sfruttamento di mano d'opera giovanile (si tratta in maggioranza di donne dai 14 ai 20 anni), il mancato riconoscimento della parità del lavoro femminile in agricoltura (dove continua ad essere applicato il famigerato coefficiente Serpieri che uguaglia al 60 per cento del lavoro maschile il lavoro della donna), la estensione della pratica del lavoro a domicilio in molte zone d'Italia.

Da queste condizioni di arretratezza nascono le grandi, importanti lotte che hanno impegnato in questi ultimi tempi le donne: per la parità salariale, per il riconoscimento del lavoro delle donne contadine, per la tutela del lavoro delle giovani e delle apprendiste. Ma di qui dovrebbe discendere anche una diversa posizione di un governo il quale, affermando di partire da propositi di rinnovamento, non si è rivolto però a dare inizio alla rottura del prepotere dei grandi monopoli, senza di che le condizioni generali di inferiorità del lavoro femminile non potranno essere rimosse.

In particolare, il governo avrebbe dovuto dire una parola chiara a proposito della parità salariale per le donne, della loro qualificazione professionale, della generale trasformazione dell'organizzazione civile della società. Su queste basi soltanto, l'ingresso della donna nel mondo produttivo non avverrà a prezzo di gravi contraddizioni e fatiche, ma diverrà una componente essenziale dello sviluppo economico, civile e sociale del paese.

Addentrandosi, poi, in particolare su alcuni problemi, la compagna Diaz ha trattato ampiamente della questione della scuola materna, criticando l'orientamento programmatico del governo favorevole ad ulteriori contributi alla scuola non statale (ella ricorda a questo proposito che le scuole materne statali sono soltanto 176 contro ben 16.670 non statali); l'insabbiamento dei progetti sulla pensione alle casalinghe (su cui esiste un progetto governativo sostanzialmente negatore delle esigenze dei milioni di donne interessate); la mancanza di orientamenti moderni nel settore dei servizi sociali, che, soli, possono avviare a soluzione il problema del doppio sfruttamento della donna, come lavoratrice e casalinga.

Per tutto questo è però necessario un piano globale ed unitario che costituisca una scelta nel settore della spesa pubblica. Un reale e generale progresso civile e democratico, ha concluso la compagna Diaz, sarà sempre negato ad una società che accetti tranquillamente o finga ipocritamente di ignorare le condizioni di inferiorità, ed anche di servaggio cui è condannata la metà dei suoi cittadini.

Ha poi parlato il missino SERVELLO il quale ha sostenuto che Fanfani si è messo nella stessa situazione di Kerensky, che fu costretto a cedere il potere ai bolscevichi.

FANFANI: «Queste previsioni le lasci all'on. Martino. Non mi costringa a ricorrere anche oggi a riti di scongiuro»

Nel pomeriggio primi oratori sono stati CASALINUOVO (monarchico) e DE MARZIO (missini).

Subito dopo ha preso la parola l'on. REALE, il quale ha rivendicato in primo luogo il ruolo giuocato dal Partito repubblicano nello sviluppo della situazione politica che ha condotto alla formula governativa oggi sottoposta al giudizio della Camera. La scelta del centro-sinistra si imponeva, ha affermato il leader repubblicano, in funzione di due esigenze: la soluzione di problemi economici e sociali urgenti e l'allargamento dell'area democratica, consentendo l'incontro dei socialisti con lo stato democratico. Pur dichiarandosi dispiaciuto che i socialisti abbiano scelto di procedere su questa via «con le ovattate pantofole della astensione», l'on. Reale ha salutato quale fatto di grande portata politica la annunciata adesione dei socialisti al programma governativo, sui punti fondamentali del quale egli si è soffermato, polemizzando con le «catastrofiche profezie» dei liberali.

Per quanto si riferisce alla politica estera, l'on. Reale ha ribadito la «piena fedeltà alle impostazioni atlantiche, nella ricerca di soluzioni distensive che non contrastano, on. Martino — egli ha proseguito — con le esigenze della sicurezza democratica, ma forse soltanto con le sue proprie particolari opinioni».

Più ampiamente l'on. Reale si è soffermato sulla esigenza di attuare l'ordinamento regionale previsto dalla Costituzione, richiamandosi a questo proposito, sempre in polemica con i liberali, ad affermazioni di Luigi Einaudi secondo il quale l'unità nazionale si deve «realizzare in una libera e consapevole diversità di comuni, province e regioni». La nazionalizzazione dell'energia elettrica non è misura incompatibile con l'attuale struttura sociale del paese, ha affermato l'on.le Reale; essa è stata realizzata in paesi niente affatto socialisti, anche in funzione antimonopolistica e liberalizzatrice contro i balzelli imposti dai monopoli, e per promuovere altre attività secondo le esigenze di uno sviluppo equilibrato dell'economia. La stessa cosa può dirsi per la programmazione economica, problema che, se fosse stato risolto a suo tempo, avrebbe evitato il verificarsi dei lamentati squilibri, pur nel quadro del cosiddetto «miracolo economico».

Infine, dopo avere difeso il suo partito dall'accusa liberale di avere abbandonato in tema di politica scolastica le posizioni laiciste in precedenza assunte, l'on. Reale ha concluso il suo discorso rivolgendo al Presidente del Consiglio e ai membri del governo un invito al coraggio, alla lealtà e alla coerenza nella realizzazione degli obiettivi fissati.

Il *leader* liberale MALAGODI ha usato gli stessi toni apocalittici, nel condannare il tentativo di centro-sinistra, adoperati nella seduta precedente dall'on. Martino. Tutta l'operazione è stata definita una «follia», perché è una assurdità pensare di spingere il PSI a rompere con i comunisti (data la concordanza dei programmi di fondo dei due partiti); perchè la politica economica «largamente ispirata dal socialismo» e fatta propria dal nuovo governo, «rende inevitabile lo inserimento preponderante dei comunisti nella concretezza dell'operazione»; perché, con il suo programma, con le sue alleanze e con la sua politica estera, il PSI realizza col PCI un vero «fronte popolare invisibile», dentro il quale saranno fatalmente «risucchiati» sia Saragat sia La Malfa.

Malagodi ha poi condannato recisamente tutti i punti programmatici più importanti del nuovo governo: nel campo agricolo si giungerebbe a una «liquidazione dell'intrapresa agricola privata»; un maggiore prelievo fiscale porterà al disastro economico; la nazionalizzazione del settore elettrico è per lo meno «inutile»; l'istituzione delle Regioni avrà tragiche conseguenze. Le Regioni, anzi, sono la premessa per arrivare alla liquidazione dell'economia di mercato e all'avvento al potere del «socialcomunismo». Per questo i liberali «scongiurano» la DC a evitare di giuocare questa carta, e a ripetere quanto ha fatto negli anni scorsi, quando «successivi governi democristiani si opposero sotto mano alle regioni e Fanfani, segretario del Partito, li aiutò», o quando (nel 1960) «si pensò a tutt'altro (ai consorzi di provincie) e anche l'on. Gronchi era d'accordo».

Dopo avere affermato che un governo come quello attuale non riuscirà neanche a mantenere l'ordine pubblico democratico, perchè ciò non può fare un governo che dipende politicamente dal PSI, Malagodi ha detto che anche in politica estera sono legittimi i più gravi sospetti: il nuovo governo, egli ha chiesto, sta sul serio con l'Occidente oppure, sotto travestimento neutralista, con i «satelliti russi dell'Est»?

Nelle conclusioni Malagodi ha offerto una mano a quelle forze cattoliche che tuttora si pronunciano contro il centro-sinistra. Ciò che la DC doveva fare, egli ha detto, era un governo-ponte per arrivare alle elezioni senza alcun grave sommovimento politico; e doveva farlo con i liberali e alcuni indipendenti di destra. In cambio, Malagodi si è detto disposto alle più larghe concessioni sulla scuola privata.

L'oratore ha concluso chiedendo elezioni immediate nelle grandi città rette da commissari ed elezioni politiche al più presto «perchè si valuti alla luce del sole un'operazione realizzata alle spalle del Parlamento e del Paese».

La compagna Laura Diaz mentre pronuncia il suo discorso alla Camera

Preti riceve l'ambasciatore jugoslavo

Il ministro per il Commercio estero, on. Luigi Preti, ha ricevuto nel pomeriggio di ieri lo ambasciatore di Jugoslavia a Roma, Mihailo Javorski, accompagnato dal consigliere commerciale Ilic. Nel corso del colloquio è stata esaminata la situazione degli scambi italo-jugoslavi e la possibilità di un loro ulteriore sviluppo

Contatti a livello tecnico sulla materia avranno inizio quanto prima.

Perchè tacciono?

L'«Osservatore» e don Augustino

*Abbiamo scrutato con attenzione, oggi, nelle colonne serali dell'*Osservatore Romano. *Cercavamo una traccia, un sintomo di risposta alla nostra segnalazione di un articolo dell'*Europeo, *dal quale, come i nostri lettori avranno letto ieri, si evinceva che nel Viet Nam del Sud esiste, con la protezione del cattolico Capo dello Stato e, perlomeno, con la tolleranza del locale arcivescovo, il «corpo speciale» delle «rondini del mare». Guidato dal prete cattolico Don Augustino, tale «corpo» è in realtà un'accolta di SS sud-vietnamite, che, inalberando lo stendardo di San Michele, si dedica alla propaganda della Fede, scannando, torturando, massacrando i vietnamiti comunisti con ferocia che non ha nulla a che invidiare a quella di Eichman e dei suoi fidi.*

*Non abbiamo trovato nulla, sulle pacate colonne dell'*Osservatore. *Strano. Così solerte nel condannare, in alpini, edili e toscani, l'uso della bestemmia, l'organo vaticano non ha nulla da dire in condanna dell'uso da parte di preti cattolici del mitra, del bastone e della tortura, in onore di Cristo e di Ciang Kai-scek. Eppure, rilevavamo, dal Viet Nam del Sud notizie dirette all'*Osservatore Romano *non possono mancare, essendo quello Stato, come la Spagna, «cristianissimo» e «prediletto». Una dimenticanza? Un improvviso imbarazzo? Chi sa. Eppure per precisare che «non sta bene» divulgare la notizia che il Papa si annoia a mangiar solo, lo spazio l'aulico giornale lo ha trovato. Forse che i casi del Viet Nam, denunciati dall'*Europeo, *non costituiscono «peccato»? Ce lo dica l'*Osservatore, *così sapremo regolarci.* (m.f.).

Da Londra con un aereo speciale

Traslate ieri a Budapest le ceneri del conte Karoly

Ex-presidente della Repubblica e del Consiglio, antifascista e democratico, si dimise da ambasciatore a Parigi per dissensi con Rakosi — Domenica avranno luogo solenni funerali

(Nostro servizio particolare)

BUDAPEST, 8 — Sono giunte oggi a Budapest, con un aereo speciale proveniente da Londra, le ceneri del conte Karoly, ex presidente della Repubblica e del consiglio ungherese, Mihaly Karoly morì in Inghilterra nel 1955. Il governo ungherese ha ritenuto doveroso, consenziente la famiglia, che l'illustre statista abbia degna sepoltura nella sua terra natale. Chi era Mihaly Karoly? Discendente di una ricca famiglia patrizia, venne eletto per la prima volta deputato nel 1906. Radicale, esprimeva più che la posizione di una classe, quella di alcuni gruppi democratici di idee avanzate e soprattutto anti-monarchici e contrari alla guerra. Erede di una grossa fortuna, rinunciò al suo patrimonio e si inserì nella lotta per l'emancipazione del paese. Attuò riforme democratiche e estese il diritto di voto a tutti i cittadini. Durante la prima guerra mondiale, a capo del partito democratico radicale che veniva individuato nella sua persona («partito Karoly» veniva infatti chiamato) si oppose alla alleanza fra Ungheria e Germania, fu per il non intervento e per la trasformazione democratica delle istituzioni del paese.

Nell'ottobre del 1918, con la rivoluzione democratico borghese fu eletto primo ministro e nel gennaio del 1919 divenne presidente della repubblica. Nel febbraio dello stesso anno iniziò, nel suo latifondo, una personale «riforma agraria» distribuendo la terra ai suoi contadini.

All'avvento della Repubblica dei Consigli Karoly si mise da parte, pur seguendo con una certa simpatia la sfortunata e gloriosa esperienza rivoluzionaria della classe operaia ungherese. Quando si scatenò il terrore bianco hortista e dopo i 133 giorni gloriosi della «comune ungherese» visse in volontario esilio senza cessare di lottare contro Horty e il fascismo ungherese, collaborando anche col PC. Venne per questo proclamato «traditore della patria» e privato dei suoi beni. Nel 1934 venne eletto in Inghilterra presidente di un movimento che aveva come motto «Ungheria antifascista e democratica»; e come programma: riforma agraria generale, rottura con la politica filo-fascista; amicizia con la Unione Sovietica, pace e collaborazione con i paesi vicini. Ritorno in Ungheria dopo la liberazione del paese e fu ambasciatore a Parigi. Si dimise nel 1949 per divergenze con la politica di Rakosi. Resto in Francia ritirandosi a vita privata senza mai prendere posizione contro il suo paese, pur mantenendo certe posizioni critiche verso la politica che in quel momento veniva fatta in Ungheria. Uno degli avvenimenti che lo spinsero a presentare le sue dimissioni (e la stampa ne parlò a lungo a suo tempo) fu il processo Rajk. Indubbiamente alla figura del conte Karoly spetta un posto particolare nella storia ungherese di questi ultimi 50 anni. Agli storici il compito di analizzare i meriti e le insufficienze della sua opera. Al cronista, invece, quello di rilevare (come giustamente fa la stampa ungherese) che nella traslazione delle sue ceneri si esprime non solo l'omaggio della nazione ad un uomo onesto, intelligente, ad un antifascista conseguente, ma si rispecchia pure un cambiamento avvenuto nella «atmosfera politica» del paese. «Purtroppo — scrive un giornale di Budapest — non è vissuto fino ai nostri giorni dove avrebbe potuto vedere tutte le forze patriottiche nazionali collaborare, fortunatamente unite, per il benessere del paese». I funerali di Mihaly Karoly, durante i quali prenderà la parola il vice presidente del consiglio Antal Apro, avranno luogo domenica 18 marzo.

FRANCO SALTARELLI

AVVISI ECONOMICI

3) ASTE E CONCORSI L. 50

ASTA - VIA LATINA 39 - SGOMBERO LOCALI ultimi giorni svendiamo: Televisori - Mobili antichi, moderni - Tappeti - Lampadari, eccetera.

7) OCCASIONI L. 50

BRACCIALI - COLLANE - ANELLI ecc. orodiciottokarati lireseicentogrammo «SCHIAVONE» Montebello 88 (480 379)

11) LEZIONI COLLEGI L. 50

STENODATTILOGRAFIA Stenografia - Dattilografia, 1.000 mensili. Via San Gennaro al Vomero, 20, Napoli.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio Medico per la cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (Neurastenia), deficienze ed anomalie sessuali). Visite pre-matrimoniali. Dott. P. MONACO, ROMA - Via Volturno n. 19 int. 3 (Stazione Termini). Orario: 9-12 16-18 escluso il sabato pomeriggio e i festivi. Fuori orario, nel sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento. Telef. 474704. A. Com. Roma 16019 del 22-11-1956

Medico specialista dermatologo DOTTOR DAVID STROM

Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle EMORROIDI e VENE VARICOSE

Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose

DISFUNZIONI SESSUALI VENEREE, PELLE

VIA COLA DI RIENZO n. 152

Tel. 354.561 - Ore 8-20; festivi 8-13 (Aut. M. San. n. 779/22318 del 20 maggio 1960)

Improvvisa convocazione del Parlamento francese

Debré annuncerà fra una settimana il «cessate il fuoco»?

Violenti scontri al confine algero-tunisino - I ministri marocchini a Palais Matignon per la liberazione di Ben Bella - Secondo Parigi sono morti in Algeria 17 mila francesi e 141 mila arabi

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 8. — *La giornata politica in Francia registra solo due notizie importanti: il Parlamento francese sarà riunito tra il 15 e il 20 prossimi per ascoltare l'annuncio del cessate il fuoco. Si tratterà di una comunicazione senza discussione. Il Parlamento non ha voce in capitolo. L'annuncio conferma tuttavia che il governo ritiene che le conversazioni di Evian saranno terminate per quella data.*

Secondo: il primo ministro Debré ha ricevuto le personalità marocchine venute per trattare la liberazione di Ben Bella. Anche questa sembra oramai imminente, tanto che i bagagli dei ministri del governo algerino prigionieri sarebbero già stati spediti in altra località.

La polizia francese, intanto, ha trovato le tracce dell'attentatore del generale De Gaulle e le ha riperse. Si tratta di Armand Belvisi, nato nel 1925 a Tunisi, e legionario, che alcuni mesi or sono mise una forte carica di plastico sulla strada di Colombey, su cui il generale doveva passare. Per una frazione di secondi, questi non fu investito dalla fiammata dell'esplosione. La polizia riuscì a catturare i complici minori dell'attentatore, ma non il Belvisi. Questi tuttavia, viveva tranquillamente a Parigi, dove comandava una rete dell'OAS.

Lunedì scorso, come abbiamo già scritto, una camionetta carica di plastico esplose a Bois Colombes e, in una casa vicina, abitata da un certo Péron, si trovò un completo arsenale. Il Péron, dopo avere tentato invano di spegnere l'incendio nella camionetta, si era dato alla fuga, nonostante le ustioni al viso e alle mani. Oggi, un agente ha mostrato la fotografia di vari ricercati al portinaio della casa e ai vicini. Non vi sono state esitazioni: Péron e Belvisi sono la stessa persona. Dove egli sia ora, è invece un mistero. Si sa solo che si trova con la sua amante e dispone di due macchine: una Simca e una Citroen.

La storia del capitano Pierre Sergent

Questa storia fa il paio con quella del famoso capitano Pierre Sergent, capo degli esecutori dell'OAS, organizzatore della rete della Bretagna, braccato da tutta la polizia. Dove si trova Sergent? Un mese fa, L'Humanité indicava il castello di Gonville come sede del terrorista. La polizia ha riflettuto alcune settimane ed è arrivata quando egli era già partito per Parigi. Qui è stato fotografato e intervistato da un giornalista della Neue Illustrierte di Colonia. Sergent non ha affatto negato la propria posizione: «Sì — ha detto — sono il capo di stato maggiore dell'OAS in Francia. Non ne sono, invece, il capo politico. Questi è un emissario sconosciuto di Salan, che occupa una posizione molto importante nel paese». Non vi è da stupirsi. Sergent ha aggiunto anche qualche apprezzamento politico: l'obiettivo dell'OAS — ha spiegato — è duplice: obbligare De Gaulle a cambiare linea in Algeria, e trasformare totalmente le strutture della Francia, sbarazzandole dal Partito comunista, come già ha fatto Adenauer nella Germania occidentale.

Quindi il ricercato è scomparso, e solo la polizia ignora dove sia.

Un terzo episodio, per completare questo clima parigino, ci viene offerto da France Observateur. *Al centro di Parigi, la polizia stabilisce uno sbarramento. Tutte le macchine vengono fermate e perquisite. Arriva un camioncino di una fabbrica di oggetti di plastica. «Cos'avete lì dentro?», chiede l'agente. «Du plastique», risponde l'autista. «Ah! — esclama il poliziotto — filate alla svelta, allora!». Chiudiamo con questo il quadro tragicomico parigino.*

Notizie più allarmanti giungono dall'Algeria ove ha avuto luogo nella notte scorsa e all'alba di stamane un violento scontro a fuoco fra esercito francese e militari del F.L.N. In una località del confine algero-tunisino nel settore compreso fra Cap Roux e il Gebel Kouif squadre di soldati algerini hanno attaccato con mortai e artiglieria le postazioni francesi situate lungo la barriera elettrificata che sbarra la zona di confine. Lunghi pezzi della barriera sono andati distrutti ed alcune posizioni francesi sottoposte ad un fuoco violentissimo.

Continua l'ondata di attentati

Nella stessa zona nei giorni scorsi reparti al comando di ufficiali francesi contrari alla cessazione del fuoco avevano compiuto numerose scorrerie e ucciso molti civili arabi ed anche soldati algerini. Le formazioni militari algerine attaccate hanno ieri e oggi risposto all'iniziativa militare francese.

La notizia della ripresa dei combattimenti nella zona di confine ha fatto mobilitare ai francesi circa 50 mila uomini. Lo Stato Maggiore ha dato l'allarme ad alcune divisioni. Anche l'aviazione è intervenuta per controbattere l'artiglieria e i mortai del F.L.N.

In tutta l'Algeria intanto continua lo stillicidio degli attentati. Se ne segnalano una quindicina fra Algeri, Costantina ed Orano. Dopo la prigione di quest'ultima città, anche quella di Bona è stata attaccata con bombe incendiarie, e i detenuti, fortunatamente illesi, hanno organizzato oggi una manifestazione di protesta. L'incidente più grave si è prodotto a Mascarà, dove l'odio razziale ha portato ad un violento scontro nel quartiere ebraico, con quattro morti, fra cui il rabbino capo e parecchi feriti. E', questa una delle peggiori conseguenze della politica francese, che ha sempre cercato di contrapporre gli israeliti ai musulmani. Sebbene il FLN abbia sempre energicamente respinto le posizioni antisemite, i risentimenti rimangono e gli scontri sanguinosi ne sono il corollario.

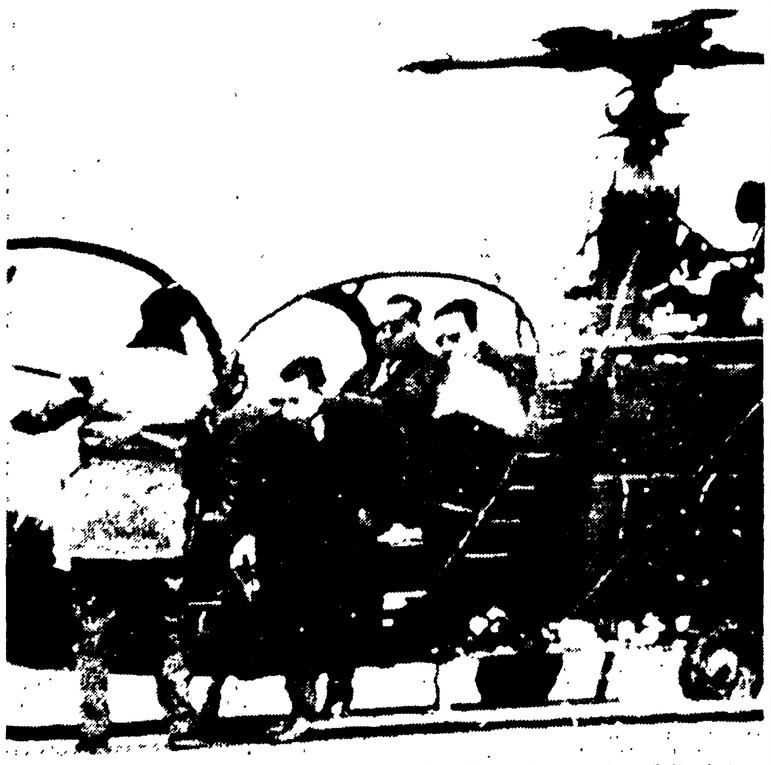
A questi «incidenti» si accompagna l'offensiva che l'esercito francese conduce per conto proprio nelle città e nell'interno, cercando di sterminare il maggior numero possibile di capi algerini prima della pace. L'ultimo episodio è l'uccisione in Cabilia di Si-Hocine, comandante di maquis, e dei suoi ufficiali mitragliati a freddo, mentre si spostavano in macchina, senza scorta. Azioni di questo genere non sono evidentemente fatte per facilitare la pace. In tal modo, sebbene il «cessate il fuoco» sia vicino, il numero dei morti continua ad aumentare. Oggi, il bollettino del ministro dell'esercito pubblica un primo bilancio della guerra: 17.250 caduti da parte francese e 141.000 musulmani. In realtà, si tratta di cifre di pura fantasia. Lo stesso De Gaulle, nel 1959, dava cifre superiori e da allora vi sono stati altri due anni e mezzo di guerra. Simili bollettini hanno, quindi, soltanto uno scopo propagandistico.

RUBENS TEDESCHI

Una nota del «Moujahid»

Prima dell'armistizio garanzie contro l'OAS

Due intense sedute ieri ad Evian — I francesi intendono affrettare i tempi e gli algerini reclamano impegni precisi



EVIAN — L'arrivo dei delegati algerini per la sessione di ieri dei negoziati. Sulla destra, mentre si appresta a scendere dall'elicottero, Mohammed Yazid (Telefoto ANSA-«l'Unità»)

(Dal nostro inviato speciale)

GINEVRA, 8. — «Se la Francia persiste nel suo rifiuto di dotare l'esecutivo provvisorio delle forze sufficienti per fronteggiare gli atti dell'OAS, vuol dire che la Francia ha deciso di continuare la guerra...». Così dirà domani *El Moudjaid*, nel suo editoriale, smentendo le interessate informazioni di perfetto ottimismo diffuse ieri dalla delegazione francese a Evian e confermando esattamente ciò che l'*Unità* aveva saputo dalla viva voce del ministro degli Esteri Saad Dahlab.

Anche oggi due sedute di pieno lavoro all'Hotel du Parc a Evian; ma nessun commento ufficiale, nessuna rivelazione precisa vengono forniti sul contenuto dei lavori. E' comunque dovere dei cronisti sottolineare come, in piena ripresa delle trattative, continui a manifestarsi una sensibile differenza tra la pressione psicologica che viene da Parigi e il responsabile richiamo alla realtà che viene invece dagli ambienti algerini, siano essi a Tunisi o a Signal de Bougy.

La notizia del giorno, da Parigi, è l'annuncio della convocazione del Parlamento per il 15 marzo. De Gaulle ostenta la sicurezza di chi ha il gioco in mano. La convocazione straordinaria dell'Assemblea nazionale era prevista per subito dopo la firma dell'armistizio. Annunciando oggi la data della convocazione, Parigi lascia intendere che il momento della firma viene scelto da De Gaulle. Così si esercita una certa pressione sul GPRA. Ma il governo algerino trova il modo di replicare da Tunisi: con la nota ufficiosa che sarà contenuta nell'editoriale di domani dell'organo settimanale del FLN e che viene anticipata oggi dalla APS, gli algerini indicano che non si lasceranno imporre nulla e tornano a segnalare pubblicamente l'esistenza di problemi irrisolti. Dinanzi all'intervista di Saad Dahlab all'*Unità*, sottolineava stamane la *Gazette de Lausanne*, «gli ambienti autorizzati francesi avevano manifestato un certo fastidio».

Le Figaro, del resto, si domandava ieri se quell'intervista non dovesse essere considerata come una «manovra comunista». Subito dopo le prime due sedute della trattativa, ieri, gli ambienti politici francesi si sono affrettati a dire che tutti «i cattivi auspici» erano stati smentiti dai fatti, e che il discorso tra le due delegazioni era ripreso al punto in cui era stato interrotto a Les Rousses, venti giorni fa. Ma ecco che, lo stesso giorno, l'agenzia di stampa algerina ribadiva nel suo quotidiano bollettino politico che «la Francia e il suo governo devono dare la prova della loro autorità in Algeria, con decisioni energiche, seguite da atti concreti». La *Gazette de Lausanne* commenta: «Occorre constatare che la sostanza delle cose dette dal ministro degli esteri (all'*Unità*) è stata ripresa in questa nota di agenzia».

Oggi, infine, nuova irritazione francese per le espressioni ancora più esplicite che l'APS da Tunisi, parlando in termini da «aut-aut»: o si aumentano gli effettivi della forza locale o si dà la prova che si vuol continuare la guerra.

La divergenza tra francesi e algerini è dunque ora più chiara. I francesi spingono ad affrettare i tempi dell'armistizio, sostenendo che questo è il mezzo migliore per dar modo al governo di Parigi di provare che è padrone del suo esercito e della sua polizia. In parole povere, la tesi francese è questa: finchè non sarà firmato l'armistizio, il potere gollista non muoverà un dito contro l'OAS. Ma il GPRA vuole la prova — sotto forma di garanzie precise (aumento degli effettivi della forza locale, poteri dell'esecutivo) — che De Gaulle è in grado di imporre la sua volontà; ed esige che questa prova sia fornita prima della firma dell'armistizio, appunto per rendere questa possibile. E' un gioco molto serrato.

Stamattina, per affrettare i tempi, le due delegazioni si sono riunite per mezz'ora prima di ieri, alle 10,30. E sono stati indubbiamente i francesi che hanno imposto il «tour de force» di tre ore di lavoro consecutivo, fino alle 13,30, per riprendere poi alle 15 e continuare ancora fino all'estremo limite consentito per una traversata sicura del lago in elicottero, vale a dire fino alle cinque e mezzo del pomeriggio. Sono ancora i francesi che propongono di non tener conto dei prossimi giorni di festa e di continuare a lavorare anche la domenica.

SAVERIO TUTINO

G. Pajetta delegato del PCI

Aperto il congresso dei comunisti di Cipro

La lotta contro le basi missilistiche nell'Isola al centro del dibattito

NICOSIA, 8 — Sono cominciati ieri nella capitale di Cipro i lavori del 10. congresso nazionale del Partito progressista dei lavoratori ciprioti (AKEL). Le 400 organizzazioni di base dello AKEL sono rappresentate da oltre 700 delegati. Il Partito progressista di Cipro conta poco più di 10.500 iscritti ma la sua forza elettorale e il suo prestigio fra le masse cipriote sono elevatissimi: nelle recenti elezioni allo AKEL andò il 43 per cento dei voti validi. I principali comuni ciprioti, fra i quali Limassol e Famagosta, hanno amministrazioni municipali dirette dai Progressisti.

Sono presenti al Congresso numerose delegazioni straniere, fra le quali: le delegazioni del PCUS, del P.C. cecoslovacco, della Bulgaria, della Romania, della Repubblica democratica tedesca, della Francia, della Gran Bretagna, del Libano, di Israele e dell'Italia. Il PCI è rappresentato dal compagno on. Giuliano Pajetta.

I temi del dibattito al Congresso, oltre quelli organizzativi, sono i temi della nuova nazione cipriota da poco tempo assurta all'indipendenza; e cioè il processo di definitiva liberazione dai residui della dominazione straniera, le questioni dell'economia (lotta contro la disoccupazione, per la riforma agraria e l'industrializzazione dell'Isola), la campagna popolare contro le basi militari straniere. E' questo il tema più scottante di Cipro attualmente. Anche di recente, il compagno Papaioannu, segretario generale dell'AKEL, ha denunciato il pericolo che venga attuato un piano che trasformerebbe Cipro in una base nucleare missilistica. Oltre alla base già esistente ad Akrotiri, infatti, sono iniziati i lavori per la costruzione di altre basi nella zona di Capo Greco, presso il villaggio di Ayia Napa. Lo scopo di questa politica delle forze imperialiste è quello di riuscire a mantenere così una delle basi più importanti dell'area del Medio Oriente.

Domenica a Pisa le salme dei caduti di Kindu

Il sottocapo di Stato maggiore della Aeronautica, gen. Mario Bucchi, accompagnato dal tenente col. Francesco Cavalera, è partito ieri pomeriggio dall'aeroporto di Fiumicino diretto a Leopoldville via Nizza.

Il generale Bucchi presenzierà domani mattina alla partenza delle salme dei 13 aviatori italiani caduti a Kindu.

L'arrivo delle salme è previsto a Pisa, San Rossore, domenica pomeriggio.

L'arcivescovo di Siviglia denuncia la miseria dei lavoratori

SIVIGLIA, 8. — Notevole impressione ha suscitato in Spagna la lettera pastorale diramata per la Pasqua dal cardinale Bueno Monreale, arcivescovo di Siviglia. Il porporato afferma in particolare che nella diocesi di Siviglia si pagano salari di 40-45 pesetas al giorno (400-450 lire italiane) e critica in termini molto decisi gli squilibri provocati dalla «ingiusta divisione delle ricchezze». «Accanto a poche persone che sono proprietari di migliaia di ettari di terra — si legge ancora — vi sono decine di migliaia di persone che dai loro minuscoli campicelli non riescono a ricavare il minimo necessario per vivere».

Tra le vittime 14 bambini

32 morti nel Messico in un autobus senza freni

La sciagura si è verificata nel centro turistico di Cuernavaca — Il pullman procedeva a forte velocità quando la rottura dei freni ha causato il sinistro

CUERNAVACA, 8. — Una impressionante sciagura stradale si è verificata ieri sera a Cuernavaca, un centro turistico del Messico. Trentadue persone sono rimaste uccise — e fra le vittime si contano 14 bambini dai sei ai quindici anni — nello scontro fra un autobus di linea e una giardinetta.

Dopo lo scontro, il pesante automezzo, che viaggiava a forte velocità, è andato a cozzare violentemente contro un muro, fracassandosi. Le squadre di soccorso hanno impiegato ore ed ore per liberare i cadaveri ed i feriti dalle lamiere contorte.

Le autorità messicane, che hanno subito disposto un'inchiesta per accertare come e perché è avvenuta la sciagura e identificare eventuali responsabilità, hanno fornito sommari particolari del tragico incidente. L'autobus, che procedeva a 70 km. all'ora, aveva appena cominciato la discesa che conduce alle porte del noto centro turistico di Cuernavaca quando l'autista si è accorto che i freni non rispondevano più. Egli ha tentato di controllare l'automezzo, ma la velocità è aumentata sempre più finché l'autobus, a folle andatura, ha urtato contro una camionetta, andando poi a schiacciarsi contro un muro.

L'ambasciata americana attaccata a S. Domingo

SAN DOMINGO, 8. — Una folla di oltre mille giovani ha attaccato gli uffici dell'Ambasciata americana nel centro di San Domingo, dando alle fiamme tre automobili in sosta, compresa la vettura personale dell'ambasciatore John Batlow Martin. Le guardie dell'ambasciata hanno chiuso le griglie di acciaio su porte e finestre dell'edificio.

Contemporaneamente si sono verificate manifestazioni in piazza Indipendenza, dove la polizia ha lanciato bombe lacrimogene per disperdere la folla. La dimostrazione era stata indetta per protestare contro il permesso dato dal governo per l'espatrio dell'ex presidente Balaguer e del gen. Rodriguez Echavarria. La reazione della folla contro gli USA è stata causata dalla decisione statunitense di permettere a Balaguer e a Rodriguez di recarsi a San Juan di Portorico.

Petroliera spezzata in due

PORTSMOUTH (Virginia), 8 — La petroliera liberiana «Gem» di 9.260 tonnellate si è spezzata in due al largo della costa della Carolina del Nord. La sciagura è avvenuta nelle prime ore della mattina durante una violenta burrasca.

La motonave «Jenny Skou» ha raggiunto il punto dove si è verificata la sciagura avvistando il troncone di prua della petroliera; il comandante della «Jenny Skou» ha comunicato di aver scorto dei bengala e segnalazioni di «SOS».

Di fronte al successo della manifestazione commerciale

Bonn attacca gli inglesi presenti alla Fiera di Lipsia

Secca replica dell'ambasciata britannica a Bonn: «Non sono necessari permessi per gli industriali inglesi» - Anche i «trusts» occidentali fanno affari con la RDT

(Dal nostro corrispondente)

BERLINO, 8. — Per colpa della Fiera di Lipsia, Bonn ha tenuto in questi giorni il broncio a Londra. Se ci siano stati passi ufficiali o ufficiosi e di quale natura, per esprimere il rammarico del governo federale di fronte all'atteggiamento britannico non si sa, ma un momento di tensione c'è indubbiamente stato e l'ambasciata del governo di sua maestà a Bonn ha dovuto pubblicare un comunicato esplicativo.

Assicura l'ambasciata nella sua dichiarazione che la presenza di una delegazione di deputati inglesi a Lipsia non significa adesione ufficiale del governo britannico alla fiera mentre, per quanto riguarda la partecipazione dell'industria d'Oltremanica alla manifestazione fieristica, la ambasciata medesima assicura che il governo ha fatto quanto stava in suo potere per ammonire gli ambienti interessati: se gli ammonimenti non sono stati ascoltati, se gli industriali hanno esposto ugualmente e in maggior numero del passato, se gli uomini di affari non hanno rinunciato a recarsi a Lipsia, il governo inglese non può farci nulla: «Non c'è una legge che impedisca alle ditte di esporre alla Fiera di Lipsia e non sono necessari appositi permessi di esportazione per la spedizione dei materiali da esporre».

Lipsia è stata quest'anno fonte di svariate amarezze per Bonn.

Prima di tutto è stato impossibile al governo federale conciliare la sua conclamata cura per gli interessi nazionali con un atto — come il boicottaggio della Fiera di Lipsia — che rappresenta un colpo di forbici ad uno degli ultimi tenui fili che legano le due parti della Germania. In secondo luogo è venuta la fredda accoglienza dell'appello ai governi atlantici perchè si adeguassero alla posizione federale; si è visto poi a Bonn che gli amici della NATO non solo non avevano aderito all'invito, ma si erano fatti in quattro per dividersi le spoglie dell'alleato. Infine, e questo è il colmo, i grossi nomi dell'industria tedesco-occidentale: Mahnnesmann, Krupp, Hoechst, dopo aver accettato la direttiva del governo di non esporre a Lipsia, hanno subito mandato alla fiera i loro agenti: agenti che hanno cominciato con lo scusarsi se «motivi di forza maggiore» hanno impedito alle loro ditte di esporre, hanno chiesto che le superfici e gli stands loro riservati solitamente in passato siano nuovamente messi a loro disposizione l'anno prossimo, dopo di che hanno cominciato a parlare di affari, cioè «a fare» affari.

La grande stampa federale non nasconde l'irritazione per il contegno delle ditte della Germania occidentale e degli alleati britannici. Un grande giornale di Francoforte, ad esempio, dopo aver ricordato che «la Gran Bretagna e la RDT hanno fra di loro uno scambio di merce annuale nella misura di circa 50 milioni di marchi» e che il nuovo trattato commerciale fra le due parti è stato firmato poco prima della Fiera di Lipsia, dice: «Gli inglesi tentano precisamente di elevare le loro esportazioni verso questo paese e senza fare riserve sulla posizione ideologica di esso. Gli inglesi non hanno mai fino ad ora in nessun posto ritenuto di fare delle concessioni politiche; ciò vale anche di fronte alla RDT che inoltre da lungo tempo ha una rappresentanza ufficiale a Londra».

Più aspro ancora, naturalmente, è il discorso che viene rivolto ai tedeschi occidentali che sono andati a Lipsia: «Altrettanto privo di istinto — scrive il giornale — è stato il contegno di quei viaggiatori tedesco-occidentali che, come rappresentanti di Konzern dell'acciaio e della Ruhr, si sono recati a Lipsia, passando per Berlino, dove hanno trovato in albergo già pronti i loro lasciapassare. Evidentemente si sentivano in obbligo di scusare la loro assenza ufficiale come espositori, in modo che non sfuggisse loro nessuna nuova commessa. Che proprio diano queste manifestazioni di amicizia quegli imprenditori che denunciano in pubblico "le infiltrazioni comuniste" nelle loro aziende, è una cosa da tenere presente. Non vogliamo dire nulla contro il commercio intertedesco, ma non abbiamo nessuna comprensione per quegli uomini di affari che in segreto e per ragioni di denaro fanno riverenze ed inchini davanti al ministro del commercio della RDT».

Nessun discorso meglio di queste poche frasi testimonia il fallimento della campagna lanciata da Bonn contro la Fiera di Lipsia, cioè contro la coesistenza.

GIUSEPPE CONATO

Abbracci a Santos per Janio Quadros

SANTOS — L'ex presidente brasiliano Janio Quadros festosamente accolto da un gruppo di sostenitori appena arrivato in Brasile. Quadros che era assente sin dal giorno in cui rassegnò le dimissioni da presidente ha annunciato di voler rientrare nella vita politica

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450.351, 450.352, 450.353, 450.355, 451.251, 451.252, 451.253, 451.254, 451.255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri annuo 10.000, semestr. 5200, trimestrale 2750 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 11.650, semestrale 6.000, trimestrale 3170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 8350, semestrale 4400, trimestr. 2330 RINASCITA: annuo 2000, semestrale 1100. VIE NUOVE: annuo 4200; 6 mesi 2200. Estero: annuo 8500, 6 mesi 4500; - VIE NUOVE + UNITA': 7 numeri, 15.000. VIE NUOVE + UNITA': 6 numeri 13.500 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9 e sue succursali in Italia. Telefoni 688.541, 42, 43, 44, 45. TARIFFE (millimetro colonna): Cronaca commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250. Cronaca L. 250. Necrologia: Partecipazione L. 150+100; Domenicale L. 150+300; Finanziaria Banche L. 400; Legali L. 350

Roma - Via dei Taurini, 19
Stab. Tipografico GATE

Centinaia di famiglie costrette ad abbandonare le loro case

Le coste della Cornovaglia investite da ondate alte più di venti metri

Per fortuna non si segnalano vittime - La mareggiata ha colpito anche la penisola brettone di Quiberch - Un albergo spazzato via dalle onde?

LONDRA, 8 — Centinaia di famiglie sono state costrette ad abbandonare le loro case lungo le coste della Cornovaglia e del Devonshire a seguito di una violenta mareggiata. Ondate gigantesche alte più di venti metri hanno spazzato via ogni ostacolo incontrato sul loro cammino. Anche un treno passeggeri sulla linea ferroviaria che corre lungo la costa meridionale del Devonshire, è stato investito. Le acque hanno infranto i vetri del locomotore, ferendo il macchinista e il suo aiutante. I due uomini sono riusciti tuttavia a far proseguire il convoglio fino alla stazione più vicina, quella di Paignton. Non si lamentano feriti tra i passeggeri. Un altro treno che procedeva in direzione opposta ha deragliato. Per fortuna il convoglio procedeva a velocità ridotta a causa dell'erosione subita dalla linea e così nessuno dei passeggeri è rimasto ferito. Ma la linea è rimasta ostruita e i passeggeri hanno dovuto trasbordare su degli autobus per giungere a destinazione.

La Cornovaglia è stata la regione più duramente colpita. Secondo una notizia non confermata un albergo che sorgeva sulla costa nei pressi di Newlyn è stato spazzato via dalla violenza degli elementi, ma la furia delle onde che si abbattono sulla zona rende impossibile a chiunque di avvicinarsi.

Nel porto di Newlyn i pescherecci, rotti gli ormeggi, sono stati scaraventati contro la banchina. Penzence, un'altra località è rimasta senza elettricità. «Non si può sentire neppure le informazioni della radio sul disastro che ci ha colpito», ha commentato ansiosamente una donna.

Molte persone, come si è detto sono fuggite, ma altre sono rimaste nelle loro case, investite continuamente dai marosi. La polizia teme eventuali crolli.

Ondate alte quindici metri hanno trasformato la piccola penisola brettone di Quiberon in un'isola separata dal resto del paese. La violenta mareggiata ha danneggiato il faro all'ingresso del porto, ha interrotto le comunicazioni stradali e ferroviarie ed ha provocato l'interruzione dell'erogazione di acqua e di energia elettrica.

30 morti in USA per il maltempo

NEW YORK, 8. — Gli Stati Uniti continuano a essere investiti da una violenta ondata di maltempo. I morti sono almeno trenta, e i danni materiali ammontano a milioni di dollari. Il vento, che spira a oltre 140 chilometri orari, solleva sull'Atlantico ondate alte 12 metri. Sulle regioni costiere investite dal maltempo elicotteri, battelli, e mezzi anfibi vengono usati per evacuare gli abitanti in pericolo. Le linee elettriche sono state abbattute e comincia a farsi sentire la mancanza di rifornimenti. In seguito all'interruzione delle comunicazioni in molte zone, le notizie in merito alle vittime e ai danni sono da considerarsi incomplete.